

MONETE/QUELLA AMERICANA SI STA FINALMENTE RAFFORZANDO. CON QUALI CONSEGUENZE? RISPONDO

quotate in borsa: c'erano

E adesso i dollari se ne tornano a casa

ZURIGO. Il dollaro si sta rafforzando: che significato ha questo fenomeno? Può preludere ad un riflusso dalle monete europee verso quella americana? E' un movimento speculativo, oppure c'è semplicemente una maggior fiducia nella moneta degli Stati Uniti e una crescente sfiducia nelle valute europee? Perché l'oro libero sale? Che prospettive ha il mercato dell'eurodollaro? Sono queste le domande che abbiamo posto ad alcuni dei principali banchieri in un viaggio che ci ha portati da Zurigo a

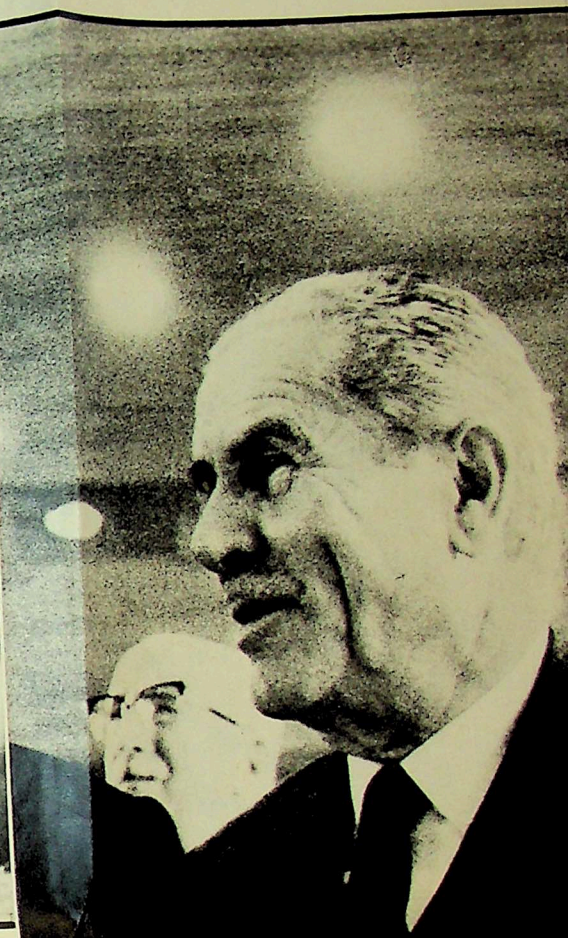
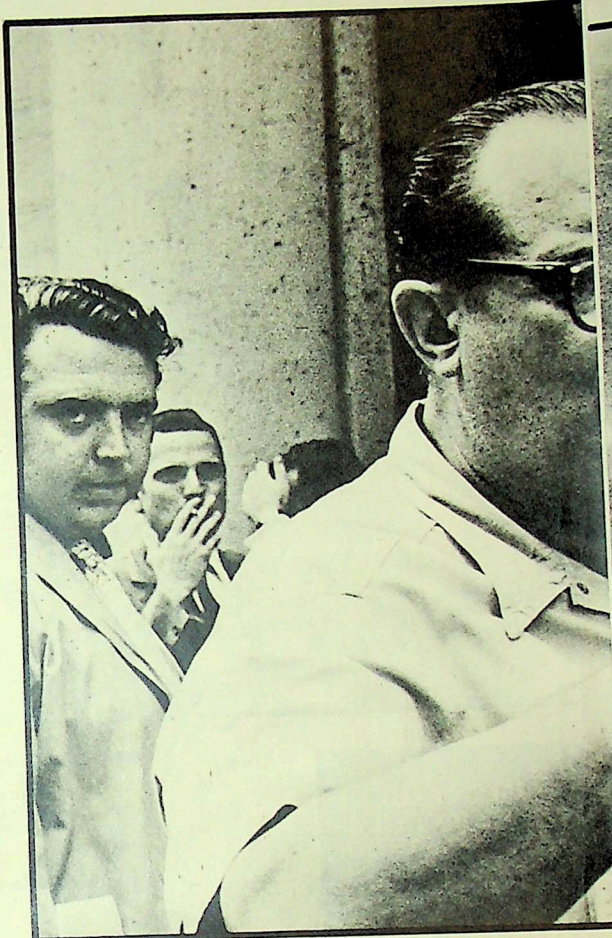
Londra. Il primo incontro è con Ernest Bigler, direttore e capo della sezione valute del Credit Suisse a Zurigo, sulla Bahnhofstrasse. «Attualmente il dollaro», dice Bigler, «è in una posizione tecnica di grande solidità perché totalmente sottovalutato sui mercati europei. Questa sua robustezza non può che aumentare col passare del tempo: potrebbe essere la premessa per un riflusso di capitali dell'Europa verso l'America, un riflusso lento all'inizio ma che si accelererà con l'avvicinarsi delle elezioni americane. In tutto questo non c'entra nessuna ondata speculativa: piuttosto, stiamo assistendo alla corruzione di un'eccessiva

speculazione precedente. Non si è ancora ristabilita una completa fiducia nel dollaro, ma il clima migliora. D'altra parte, i dubbi su alcune economie e monete europee sono ampiamente giustificati. Le due cose, combinate, stanno ridando forza al dollaro. Secondo me un riflusso di capitali verso gli Stati Uniti dovrebbe iniziare in paesi che in questo momento forniscono scadenti prestazioni politico-economico-sociali, e cioè Italia, Svizzera, Gran Bretagna e, forse, Germania». Che tendenza seguiranno i tassi di interesse? «Negli Stati Uniti», risponde Bigler, «la tendenza è quella di una lenta ascesa. Non credo che essa si modificherà molto pri-

ma delle elezioni americane. Aumentando la certezza che l'attuale governo verrà rieletto, i tassi di interesse si muoveranno sempre più indipendentemente, saranno sempre meno soggetti a influenze politiche. Dopo le elezioni mi aspetto un forte rialzo dei tassi, con il "prime rate" a livello del 6 per cento almeno. Il che rafforzerà ulteriormente il dollaro». **M**A perché allora l'oro libero continua a salire? «I fatti monetari non c'entrano: è sempre di più una questione di domanda e offerta. Il miglioramento della bilancia dei pagamenti del Sud Africa ha indotto Johannesburg a limitare le proprie vendite

sul mercato. Secondo me, l'attuale quotazione è troppo alta ed è quindi estremamente vulnerabile». Sul mercato dell'eurodollaro, stiamo davvero avvicinando ad una situazione di scarsità? E perché tornano ad essere preferite le euroobbligazioni denominate in dollari? «La risposta alla prima domanda», dice Bigler, «è sì: siamo alle soglie di un "tight eurodollar market", ma sono sicuro che le banche centrali faranno del loro meglio per evitarlo, dato che nessuno ha interesse che il mercato vada in crisi. La gente sembra esserne accorta, e se a questo si aggiunge la maggior fiducia nel dollaro, possiamo spiegarci perché aumenta la richiesta di eu-

robbligazioni in dollari. A farla breve: attualmente, lo si voglia o no, c'è una sola moneta capace di affrontare la domanda internazionale per finanziamenti a lungo termine, e questa moneta è il dollaro, e lo rimarrà per diversi anni a venire. Prima ci convinceremo di questa realtà, prima vedremo migliorare le condizioni del sistema monetario internazionale. Secondo me, la riduzione dei margini di oscillazione fra le monete Cee nei riguardi del dollaro avrà come effetto ultimo il rafforzamento della moneta americana, che sarà sollevata da alcune delle sue attuali responsabilità. Certo nei primi tempi si porranno dei problemi, in particolare quando la gente



sarà meno timorosa nei confronti del dollaro e si accorgerà delle differenze qualitative esistenti fra le varie monete europee. Sono però problemi che alla lunga dovrebbero essere superati».

Pochi isolati più in là, sempre a Zurigo, incontriamo Edgar Giger, direttore generale della First National City Bank.

«La situazione economica americana», dice Giger, «sta migliorando, e anche l'inflazione è relativamente sotto controllo. Prima di novembre non prevedo alcuna crisi monetaria, quindi sarebbe logico attendersi un riflusso dalle monete europee verso il dollaro, tanto più che vi sono numerose posizioni a breve con banche europee che devono essere coperte entro i prossimi mesi. Secondo me i tassi di interesse, negli Stati Uniti sono destinati all'aumento; il "prime rate" entro la fine dell'anno, dovrebbe muoversi fra il 5,5 ed il 6 per cento. Tassi più alti si avranno dopo le elezioni di novembre. Anche in Europa i tassi di interesse saliranno, però continuiamo ad avere una differenza di circa l'1 per cento fra tassi dell'eurodollaro e quelli delle monete europee.

«Ritengo», continua Giger, «che il riflusso di dollari verso gli Stati Uniti inizierà dalla Germania, seguita probabilmente dai

una delle più prestigiose società aurifere internazionali. «I tassi di interesse», dice Fells, «si stanno muovendo in favore degli Stati Uniti, e non bisogna dimenticare che gli effetti della svalutazione del dollaro sulla bilancia commerciale americana debbono ancora farsi sentire. Eppure nonostante l'inasprirsi della situazione nel Vietnam, Wall Street sembra fondamentalmente sana. Quindi la posizione del dollaro, nei prossimi mesi, dovrebbe migliorare. Ho però un dubbio: quanto inciderà il fatto che il dollaro non è convertibile su un massiccio riflusso di dollari verso gli Stati Uniti?».

«**TORNANDO** ai tassi di interesse», prosegue Peter Fells, «quelli a breve, negli Stati Uniti dovrebbero aumentare a braccetto con la ripresa economica, con l'aumento della domanda di credito. Quelli a lungo termine invece non dovrebbero aumentare di molto: le nuove facilitazioni fiscali dovrebbero infatti dare alle aziende la possibilità di autofinanziare gli investimenti. Inoltre un rallentamento del tasso di inflazione dovrebbe ridurre per ovvie ragioni i tassi per finanziamenti a lunga scadenza. Riflusso di dollari verso gli Stati Uniti? Sì, soprattutto dal Giappone

sarà meno timorosa nei confronti del dollaro e si accorgerà delle differenze qualitative esistenti fra le varie monete europee. Sono però problemi che alla lunga dovrebbero essere superati».

Pochi isolati più in là, sempre a Zurigo, incontriamo Edgar Giger, direttore generale della First National City Bank.

«La situazione economica americana», dice Giger, «sta migliorando, e anche l'inflazione è relativamente sotto controllo. Prima di novembre non prevedo alcuna crisi monetaria, quindi sarebbe logico attendersi un riflusso dalle monete europee verso il dollaro, tanto più che vi sono numerose posizioni a breve con banche europee che devono essere coperte entro i prossimi mesi. Secondo me i tassi di interesse, negli Stati Uniti sono destinati all'aumento; il "prime rate" entro la fine dell'anno, dovrebbe muoversi fra il 5,5 ed il 6 per cento. Tassi più alti si avranno dopo le elezioni di novembre. Anche in Europa i tassi di interesse saliranno, però continuiamo ad avere una differenza di circa l'1 per cento fra tassi dell'eurodollaro e quelli delle monete europee.

«Ritengo», continua Giger, «che il riflusso di dollari verso gli Stati Uniti inizierà dalla Germania, seguita probabilmente dai paesi del Benelux e dalla Svizzera. Sull'oro siamo tutti d'accordo su un fatto: c'è la domanda ma non c'è l'offerta: il prezzo libero va su e credo che salirà ancora».

Come vede il direttore generale di una grande banca americana il mercato dell'eurodollaro? «I tassi di interesse continueranno a salire se le banche centrali troveranno uno strumento capace di controllare l'afflusso di capitali in Europa. Poi, tornando la fiducia nel dollaro, la domanda di moneta americana per finanziare nuovi investimenti aumenterà e con essa i tassi di interesse».

«ORA», dice ancora Giger, «tutti stanno a guardare; si chiedono cosa succederà con l'economia americana. Dopo le elezioni sarà modificata la politica monetaria americana? Sono domande per ora senza risposte precise. L'"esperimento europeo" come viene definito, è un passo avanti per controllare i tassi di cambio e i movimenti di capitali. Potrà funzionare finché le banche centrali saranno disposte a tenersi fra le riserve tutti i tipi di monete europee. Si tratta però di un provvedimento temporaneo, valido fino a che non ci sarà un nuovo sistema monetario, cioè fra tre anni circa».

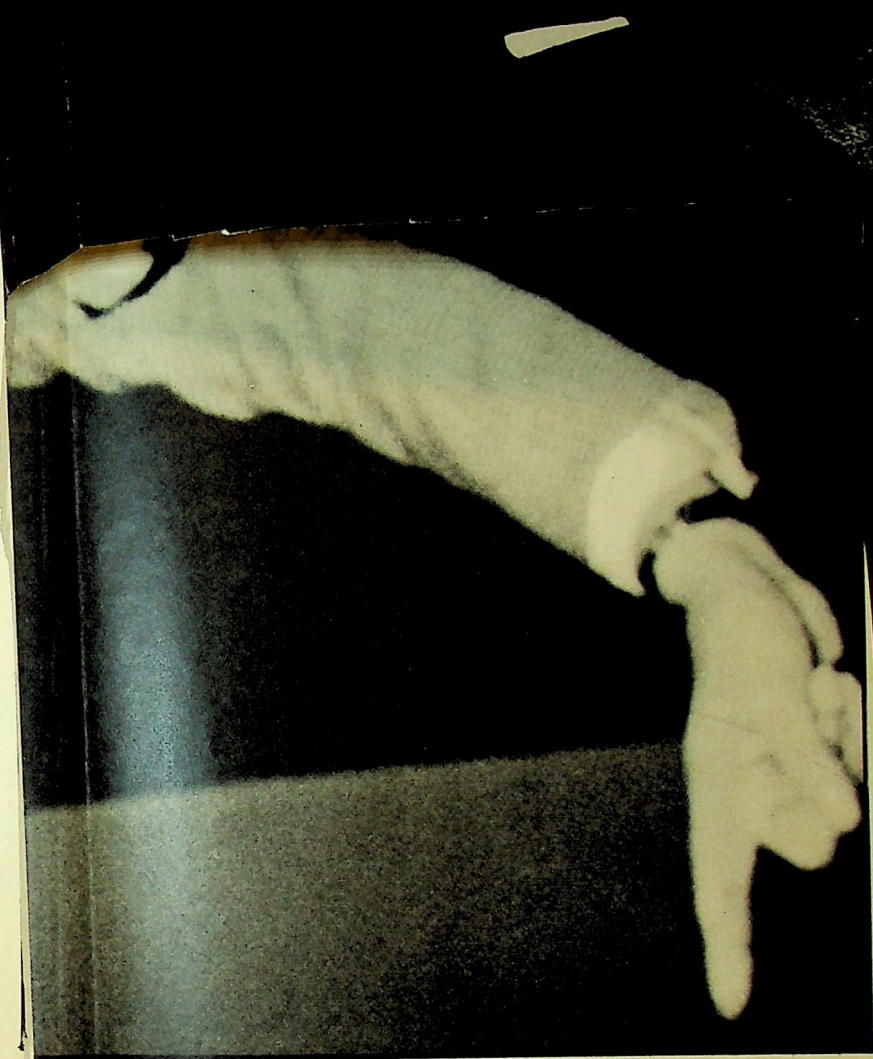
A Londra, nella City, incontriamo Peter Fells, responsabile della sezione economica della Consolidated Gold Fields Limited

una delle più prestigiose società aurifere internazionali. «I tassi di interesse», dice Fells, «si stanno muovendo in favore degli Stati Uniti, e non bisogna dimenticare che gli effetti della svalutazione del dollaro sulla bilancia commerciale americana debbono ancora farsi sentire. Eppoi nonostante l'inasprirsi della situazione nel Vietnam, Wall Street sembra fondamentalmente sana. Quindi la posizione del dollaro, nei prossimi mesi, dovrebbe migliorare. Ho però un dubbio: quanto inciderà il fatto che il dollaro non è convertibile su un massiccio riflusso di dollari verso gli Stati Uniti?».

«TORNANDO ai tassi di interesse», prosegue Peter Fells, «quelli a breve, negli Stati Uniti dovrebbero aumentare a braccetto con la ripresa economica, con l'aumento della domanda di credito. Quelli a lungo termine invece non dovrebbero aumentare di molto: le nuove facilitazioni fiscali dovrebbero infatti dare alle aziende la possibilità di autofinanziare gli investimenti. Inoltre un rallentamento del tasso di inflazione dovrebbe ridurre per ovvie ragioni i tassi per finanziamenti a lunga scadenza. Riflusso di dollari verso gli Stati Uniti? Sì, soprattutto dal Giappone e dalla Germania. Quanto all'oro, è vero che qualche banca centrale ha operato sul mercato libero, ma si è trattato di quantità minime: il mercato è essenzialmente soggetto alla domanda e all'offerta. Si pensi solo che nel 1971 la produzione d'oro occidentale è stata di 1.250 tonnellate, contro un assorbimento da parte dell'industria di 1.412 tonnellate. La domanda continua a salire, la produzione a scendere. Quest'anno, vendite di oro sovietico stanno colmando il vuoto, ma se dovessero cessare, assisteremo ad un continuo forte aumento dell'oro libero».

Opinioni in parte diverse sono quelle di Hans Peter Hollinger, direttore generale della Warburg Bank di Londra: «Per ora non vi sono le premesse per un forte riflusso di dollari verso gli Stati Uniti. Sarà un fenomeno graduale. Nei confronti del dollaro c'è maggior fiducia ed è probabilmente per questo, oltre all'aumento dei tassi di interesse su altre monete per finanziamenti a lungo termine, che le euroobbligazioni denominate in moneta americana stanno ritrovando il favore del pubblico». Quanto al mercato dell'eurodollaro, Hollinger ritiene che «per ora non vi sono ragioni per ritenere prossimo un suo prosciugamento. Il volume del mercato continua ad aumentare, anche se a ritmo più blando che nel passato».

PIETRO RANAS



Molti prodotti vengono trascurati

Come mangiare meglio senza spendere di più

Un esempio: il consumatore italiano dà la preferenza alla fetta di sanato, dimenticando altre carni più nutritive e meno care

In fatto d'alimentazione, gli italiani spendono impare a nutrirsi, dovendo meno, con i prodotti zootecnici, cioè la carne, il latte, il formaggio, il burro. Per queste quattro categorie di alimenti, che sono fondamentali non solo per la nostra salute, ma anche per il nostro portafogli, spendiamo molto e soprattutto spendiamo molto proprio perché non sappiamo comprare. Nel 1961 i prodotti d'origine animale ci sono costati complessivamente 2671 miliardi (52.990 lire a testa). l'anno scorso siamo arrivati a 6303 miliardi (115.700 lire pro capite). In dieci anni la spesa è più che raddoppiata.

La parte più consistente di questa grossa fetta di reddito è andata al macellato: gli italiani, che hanno sofferto per secoli d'un forte «malessere alimentare», non appena lo sono potuti permettere hanno voluto ritarsi. Il consumo complessivo di carne è quasi quadruplicato negli ultimi vent'anni: eravamo sui sette milioni e 700 mila quintali nel 1951, siamo oggi vicini ai 29 milioni (costano pro capite, da 16 a oltre 45 chili l'anno). Un bel salto, anche se ci manteniamo ancora lontani dalle medie americane. Per il macellato, infatti, nel 1961 si sono consumati 691 mila quintali di carne, 67 di svizzero, 65 di austriaco, 67 il belga e il tedesco, 87 il francese e l'americano.

Due miliardi

Per noi spendere male vuol dire innanzitutto versare ogni giorno due miliardi di lire all'estero per le importazioni di carne. Abbiamo visto che i consumi sono aumentati in maniera vertiginosa: a questi boom, purtroppo, non ha corrisposto un'altezzamento vigorosa espansione delle produzioni zootecniche, per cui l'Italia ha un poco invidiabile primato: è al primo posto nel mondo tra i Paesi importatori di carni bovine.

E per la nostra zootecnia se il presente è nero, il futuro è ancora pieno di nuvole e difficile da risolvere per parecchi motivi: (sono i fattori negativi dell'ambiente geografico ed ecologico, che nessuno può intare; infatti il 77,4 per cento della superficie agraria forata è costituito da montagne o colline e solo il 22 per cento da pianure. In queste condizioni è difficile allevare bestiami sia produttivi foraggi, o almeno e difficile farlo a costi competitivi.

Ma la crisi è anche legata ad altre cause, non meno importanti: lo spopolamento delle campagne (benelico, se fosse i vecchi e non i giovani ad andarsene) e le conseguenze di difficoltà di trovare la manodopera; gli esigui redditi delle produzioni agricole, la mancanza di bovini giovani da destinare alla produzione di carne. In soli sei anni i piccoli allevamenti, che un tempo fornivano l'ottanta per cento della carne, sono diminuiti di 250 mila unità, e il loro apporto non è stato sostituito, per la mancanza di una certa politica zootecnica. Fin qui le colpe di chi deve dirigere la politica zootecnica nazionale. Ma ci sono altre colpe, forse meno appariscenti, ma non meno dannose. Sono quelle del consumatore, che, indirizzandosi di preferenza verso certi tipi di carni e verso certi tipi di tagli delle carni stesse, aggrava la nostra già pesante situazione zootecnica.

Troppe bistecche

La mania della bistecca ci costa enormemente cara, con l'esborso all'estero di oltre 700 miliardi di lire all'anno. Questa emorragia è aggravata dal gusto particolare del consumatore italiano, che predilige la carne bianca, cioè la fetta di sanato. Ed ecco le conseguenze: il peso medio di un bovino, se fosse macellato quando è «maturo», cioè adulto, sarebbe di circa 500-550 chili peso vivo; però ogni anno circa un milione di vitelli vengono macellati non appena terminato il periodo di alimentazione lattica, cioè quando raggiungono appena i 40 chili di peso. Quindi si uccidono oltre 400 mila di capi per capo. L'incongruenza tra il numero di animali morti e il numero di animali quanti-

so una notevole iniziativa, di superfluità (ma è anche una grande campagna di propaganda, per valorizzare i prodotti alimentari italiani). Una carovana di dieci pullmini pubbliciari ha risalito l'Italia per illustrare le qualità dei nostri prodotti alimentari (carri, vino, olio d'oliva, cereali, frutta e ortaggi): in ognuna delle 20 città toccate venivano organizzati convegni e dibattiti (a Torino, martedì scorso).

Sappur con qualche pecca

QUANTO SPENDE UNA FAMIGLIA ITALIANA

Ho letto sui giornali di quanto spendono le famiglie italiane. Purtroppo, non mi è riuscito di trovare il testo integrale di questa ricerca e vorrei conoscerne i dati più importanti, possibilmente ripartiti per zone geografiche e per condizione professionale.

LETTERA FIRMATA

L'indagine è stata eseguita nel corso del 1971, ed è campionario: i suoi risultati, quindi, vanno utilizzati con una certa cautela. I consumi rilevati dall'Istat sono di due tipi: quelli alimentari (tabacco compreso) e quelli non alimentari (abbigliamento, abitazione, combustibili eccetera). Cominciamo con i dati che riguardano le spese alimentari. Settimanalmente risultano che ogni membro di una famiglia spende 5.472 lire per procurarsi generi alimentari e bevande e tabacco. Le differenze regionali sono naturalmente piuttosto forti: nel Nord, questa spesa è di 6.586 lire, mentre in quella meridionale e insulare è di appena 4.239 lire. In pratica,

di superfluità (ma è anche la prima esperienza, può essere un'attenuante), la rassegnazione di chi non basta: occorre che ciò non basti: occorrono forme di pubblicità più massicce (sui giornali, alla tv) non solo in Italia, ma anche all'estero, dove i nostri prodotti alimentari sono poco noti, o sui quali esistono conoscenze superficiali o dannosi preconcetti.

Livio Burato

ciò, i cittadini del Sud spendono ogni settimana 2.347 lire in meno per mangiare. Un'altra differenza notevole, sempre fra Nord e Sud, è quella che riguarda il consumo di carne e pesce: al Nord, infatti, la spesa settimanale per questi acquisti è di 2.147 lire mentre al Sud (sempre per ogni componente della famiglia).

Notevole anche il divario esistente per i pasti consumati fuori casa: al Nord si spendono per questa voce 453 lire a testa ogni settimana al Sud soltanto 104.

Le spese non alimentari, invece, sono fornite su base trimestrale, e in base ai dati dell'Istat risulta che ammontano, sempre per ogni componente della famiglia a 95 mila lire (come media nazionale). Interessante la suddivisione fra le diverse voci: 15.779 lire, a testa e per ogni mese, sono assorbite dall'abbigliamento; 6.661 lire dai mobili e dagli attrezzi per la casa; 26.684 lire dall'abitazione e dai combustibili; più di 17 mila lire dai trasporti; 4.210 lire dalle spese per la cultura e l'istruzione; e 23.852 lire per altri beni e servizi. La spesa per l'abitazione e i combustibili, che da sola assorbe quasi un terzo del totale, è destinata ai consumi non alimentari.

Notevolissime le differenze fra Nord e Sud: più di

126 mila lire ogni tre mesi, meno 63 mila al Sud.

Per i consumi non alimentari, cioè, al Sud si spende meno della metà rispetto al Nord.

LA STAMPA

I PREZZI SONO IN AUMENTO Il magro borsellino delle donne di casa

Le statistiche danno ragione alle proteste delle massate - Dal maggio 1971 ad oggi, 11 scatti della contingenza, il record del dopoguerra

«Non le sembra una pazza? Per un chilo di mele 270 lire. Negli ultimi due anni a 10-20 lire per volta, è rincarato tutto. Forse non se ne accorgono tutti. Ma la massa che non è distratta e ha bisogno di arrivare alla fine del mese con i soldi che le passa il capofamiglia "per mangiare" non riesce più a far tornare i conti. O meglio, deve rinunciare a molte cose sulla tavola. Mi fanno ridere gli scatti della "contingenza" nella busta paga di mio marito. Corrispondono a un aumento di stipendio di 500-1000 lire il mese. Ci vorrebbero al giorno, solo per gli aumenti dei generi alimentari».

Mercatoionale di via Medama Cristina. La donna che parla rispondeva a un modo di pensare e di protestare comune a centinaia di altre come lei. Le lettere al giornale sui caroprezzi sono moltissime; numerose anche quelle che ironizzano sul «punitivo di contingenza scattato dal 1° maggio, e come una piuma che si appoggia sul dorso di un elefante: non gli fa nemmeno il solletico».

Cerchiamo di rispondere al quesito principale. Si può parlare di notevoli rincari? Perché l'indagine di contingenza non riesce mai a contrappuntare il rispetto al maggio di un anno la siamo o no a livelli di aumento che premuniamo «un'estate calda» per le massate?

Dall'inizio dell'anno, ogni mese ci ha portato in regalo prezzi di consumo lievitati. Il settore degli alimentari, come sempre, ha a che fare con una famiglia «rincarata» di questa corsa. La statistica dice che nel gennaio scorso, rispetto al mese precedente, l'aumento è stato dello 0,9 per cento; analogo andamento 0,3 per cento in più a gennaio, 0,5 in più ad aprile; 0,6 in più, 0,9 in più (nella previsione) per il mese che sta per finire.

Significa che una famiglia di quattro persone, se nel dicembre scorso per sette pasti principali ha pagato 14 mila lire, nel gennaio scorso spendeva 14.150-15.500. Il conto è approssimativo per difetto. Bistecche, burro, formaggi, frutta e verdura sono le voci che maggiormente hanno inciso sui bilanci familiari più modesti.

E la contingenza, nel frattempo? Lo scopo di questa indagine è quello di non alterare il potere di acquisto dei salari. Di evitare che gli eventuali aumenti delle retribuzioni siano assorbiti da successivi aumenti dei prezzi. Un esempio. In una famiglia si consumano due litri di latte al giorno, 300 lire. Se il capofamiglia ottiene un aumento di salario pari, supponiamo, a 10 lire al giorno, destinerà le 3 mila lire mensili in più ad altre spese. Ma se nel frattempo il latte rincarerà — come è accaduto in questi giorni — di 10 lire il litro, la spesa per il latte sale a 320 lire giornaliere e la maggiorazione del salario non basta a coprire i questi squilibri per evitare questi squilibri esiste appunto l'indennità di contingenza.

Dati il maggio del '71 al 1° maggio del quest'anno ci sono stati 11 scatti della contingenza; è stato scattato fra il 1° gennaio e il 1° ottobre '63 quando 10 scatti e dodici mesi costituirono l'indagine «annuale» raccontano dall'indagine istituita nel 1946. Ogni punto in più significa, per l'operaia retribuita mensilmente del lavoratore un incremento che varia fra le 346 e le 951 lire. Soltanto per l'industria nazionale un maggior esborso di circa 80 miliardi.

Come avviene l'aumento della contingenza? La commissione competente dell'Istituto centrale di statistica, valutata le indagini sui prezzi delle merci e dei servizi che ogni grande città italiana svolge mensilmente, prepara una tabella nazionale dei prezzi al consumo. L'indice di variazioni di questi prezzi determina il cosiddetto «costo della vita». In base a queste variazioni, ogni tre

anni, la contingenza viene aumentata di lire da 10 a 15 lire, o di 15 a 20 lire, o di 20 a 25 lire, o di 25 a 30 lire, o di 30 a 35 lire, o di 35 a 40 lire, o di 40 a 45 lire, o di 45 a 50 lire, o di 50 a 55 lire, o di 55 a 60 lire, o di 60 a 65 lire, o di 65 a 70 lire, o di 70 a 75 lire, o di 75 a 80 lire, o di 80 a 85 lire, o di 85 a 90 lire, o di 90 a 95 lire, o di 95 a 100 lire, o di 100 a 105 lire, o di 105 a 110 lire, o di 110 a 115 lire, o di 115 a 120 lire, o di 120 a 125 lire, o di 125 a 130 lire, o di 130 a 135 lire, o di 135 a 140 lire, o di 140 a 145 lire, o di 145 a 150 lire, o di 150 a 155 lire, o di 155 a 160 lire, o di 160 a 165 lire, o di 165 a 170 lire, o di 170 a 175 lire, o di 175 a 180 lire, o di 180 a 185 lire, o di 185 a 190 lire, o di 190 a 195 lire, o di 195 a 200 lire, o di 200 a 205 lire, o di 205 a 210 lire, o di 210 a 215 lire, o di 215 a 220 lire, o di 220 a 225 lire, o di 225 a 230 lire, o di 230 a 235 lire, o di 235 a 240 lire, o di 240 a 245 lire, o di 245 a 250 lire, o di 250 a 255 lire, o di 255 a 260 lire, o di 260 a 265 lire, o di 265 a 270 lire, o di 270 a 275 lire, o di 275 a 280 lire, o di 280 a 285 lire, o di 285 a 290 lire, o di 290 a 295 lire, o di 295 a 300 lire, o di 300 a 305 lire, o di 305 a 310 lire, o di 310 a 315 lire, o di 315 a 320 lire, o di 320 a 325 lire, o di 325 a 330 lire, o di 330 a 335 lire, o di 335 a 340 lire, o di 340 a 345 lire, o di 345 a 350 lire, o di 350 a 355 lire, o di 355 a 360 lire, o di 360 a 365 lire, o di 365 a 370 lire, o di 370 a 375 lire, o di 375 a 380 lire, o di 380 a 385 lire, o di 385 a 390 lire, o di 390 a 395 lire, o di 395 a 400 lire, o di 400 a 405 lire, o di 405 a 410 lire, o di 410 a 415 lire, o di 415 a 420 lire, o di 420 a 425 lire, o di 425 a 430 lire, o di 430 a 435 lire, o di 435 a 440 lire, o di 440 a 445 lire, o di 445 a 450 lire, o di 450 a 455 lire, o di 455 a 460 lire, o di 460 a 465 lire, o di 465 a 470 lire, o di 470 a 475 lire, o di 475 a 480 lire, o di 480 a 485 lire, o di 485 a 490 lire, o di 490 a 495 lire, o di 495 a 500 lire, o di 500 a 505 lire, o di 505 a 510 lire, o di 510 a 515 lire, o di 515 a 520 lire, o di 520 a 525 lire, o di 525 a 530 lire, o di 530 a 535 lire, o di 535 a 540 lire, o di 540 a 545 lire, o di 545 a 550 lire, o di 550 a 555 lire, o di 555 a 560 lire, o di 560 a 565 lire, o di 565 a 570 lire, o di 570 a 575 lire, o di 575 a 580 lire, o di 580 a 585 lire, o di 585 a 590 lire, o di 590 a 595 lire, o di 595 a 600 lire, o di 600 a 605 lire, o di 605 a 610 lire, o di 610 a 615 lire, o di 615 a 620 lire, o di 620 a 625 lire, o di 625 a 630 lire, o di 630 a 635 lire, o di 635 a 640 lire, o di 640 a 645 lire, o di 645 a 650 lire, o di 650 a 655 lire, o di 655 a 660 lire, o di 660 a 665 lire, o di 665 a 670 lire, o di 670 a 675 lire, o di 675 a 680 lire, o di 680 a 685 lire, o di 685 a 690 lire, o di 690 a 695 lire, o di 695 a 700 lire, o di 700 a 705 lire, o di 705 a 710 lire, o di 710 a 715 lire, o di 715 a 720 lire, o di 720 a 725 lire, o di 725 a 730 lire, o di 730 a 735 lire, o di 735 a 740 lire, o di 740 a 745 lire, o di 745 a 750 lire, o di 750 a 755 lire, o di 755 a 760 lire, o di 760 a 765 lire, o di 765 a 770 lire, o di 770 a 775 lire, o di 775 a 780 lire, o di 780 a 785 lire, o di 785 a 790 lire, o di 790 a 795 lire, o di 795 a 800 lire, o di 800 a 805 lire, o di 805 a 810 lire, o di 810 a 815 lire, o di 815 a 820 lire, o di 820 a 825 lire, o di 825 a 830 lire, o di 830 a 835 lire, o di 835 a 840 lire, o di 840 a 845 lire, o di 845 a 850 lire, o di 850 a 855 lire, o di 855 a 860 lire, o di 860 a 865 lire, o di 865 a 870 lire, o di 870 a 875 lire, o di 875 a 880 lire, o di 880 a 885 lire, o di 885 a 890 lire, o di 890 a 895 lire, o di 895 a 900 lire, o di 900 a 905 lire, o di 905 a 910 lire, o di 910 a 915 lire, o di 915 a 920 lire, o di 920 a 925 lire, o di 925 a 930 lire, o di 930 a 935 lire, o di 935 a 940 lire, o di 940 a 945 lire, o di 945 a 950 lire, o di 950 a 955 lire, o di 955 a 960 lire, o di 960 a 965 lire, o di 965 a 970 lire, o di 970 a 975 lire, o di 975 a 980 lire, o di 980 a 985 lire, o di 985 a 990 lire, o di 990 a 995 lire, o di 995 a 1000 lire, o di 1000 a 1005 lire, o di 1005 a 1010 lire, o di 1010 a 1015 lire, o di 1015 a 1020 lire, o di 1020 a 1025 lire, o di 1025 a 1030 lire, o di 1030 a 1035 lire, o di 1035 a 1040 lire, o di 1040 a 1045 lire, o di 1045 a 1050 lire, o di 1050 a 1055 lire, o di 1055 a 1060 lire, o di 1060 a 1065 lire, o di 1065 a 1070 lire, o di 1070 a 1075 lire, o di 1075 a 1080 lire, o di 1080 a 1085 lire, o di 1085 a 1090 lire, o di 1090 a 1095 lire, o di 1095 a 1100 lire, o di 1100 a 1105 lire, o di 1105 a 1110 lire, o di 1110 a 1115 lire, o di 1115 a 1120 lire, o di 1120 a 1125 lire, o di 1125 a 1130 lire, o di 1130 a 1135 lire, o di 1135 a 1140 lire, o di 1140 a 1145 lire, o di 1145 a 1150 lire, o di 1150 a 1155 lire, o di 1155 a 1160 lire, o di 1160 a 1165 lire, o di 1165 a 1170 lire, o di 1170 a 1175 lire, o di 1175 a 1180 lire, o di 1180 a 1185 lire, o di 1185 a 1190 lire, o di 1190 a 1195 lire, o di 1195 a 1200 lire, o di 1200 a 1205 lire, o di 1205 a 1210 lire, o di 1210 a 1215 lire, o di 1215 a 1220 lire, o di 1220 a 1225 lire, o di 1225 a 1230 lire, o di 1230 a 1235 lire, o di 1235 a 1240 lire, o di 1240 a 1245 lire, o di 1245 a 1250 lire, o di 1250 a 1255 lire, o di 1255 a 1260 lire, o di 1260 a 1265 lire, o di 1265 a 1270 lire, o di 1270 a 1275 lire, o di 1275 a 1280 lire, o di 1280 a 1285 lire, o di 1285 a 1290 lire, o di 1290 a 1295 lire, o di 1295 a 1300 lire, o di 1300 a 1305 lire, o di 1305 a 1310 lire, o di 1310 a 1315 lire, o di 1315 a 1320 lire, o di 1320 a 1325 lire, o di 1325 a 1330 lire, o di 1330 a 1335 lire, o di 1335 a 1340 lire, o di 1340 a 1345 lire, o di 1345 a 1350 lire, o di 1350 a 1355 lire, o di 1355 a 1360 lire, o di 1360 a 1365 lire, o di 1365 a 1370 lire, o di 1370 a 1375 lire, o di 1375 a 1380 lire, o di 1380 a 1385 lire, o di 1385 a 1390 lire, o di 1390 a 1395 lire, o di 1395 a 1400 lire, o di 1400 a 1405 lire, o di 1405 a 1410 lire, o di 1410 a 1415 lire, o di 1415 a 1420 lire, o di 1420 a 1425 lire, o di 1425 a 1430 lire, o di 1430 a 1435 lire, o di 1435 a 1440 lire, o di 1440 a 1445 lire, o di 1445 a 1450 lire, o di 1450 a 1455 lire, o di 1455 a 1460 lire, o di 1460 a 1465 lire, o di 1465 a 1470 lire, o di 1470 a 1475 lire, o di 1475 a 1480 lire, o di 1480 a 1485 lire, o di 1485 a 1490 lire, o di 1490 a 1495 lire, o di 1495 a 1500 lire, o di 1500 a 1505 lire, o di 1505 a 1510 lire, o di 1510 a 1515 lire, o di 1515 a 1520 lire, o di 1520 a 1525 lire, o di 1525 a 1530 lire, o di 1530 a 1535 lire, o di 1535 a 1540 lire, o di 1540 a 1545 lire, o di 1545 a 1550 lire, o di 1550 a 1555 lire, o di 1555 a 1560 lire, o di 1560 a 1565 lire, o di 1565 a 1570 lire, o di 1570 a 1575 lire, o di 1575 a 1580 lire, o di 1580 a 1585 lire, o di 1585 a 1590 lire, o di 1590 a 1595 lire, o di 1595 a 1600 lire, o di 1600 a 1605 lire, o di 1605 a 1610 lire, o di 1610 a 1615 lire, o di 1615 a 1620 lire, o di 1620 a 1625 lire, o di 1625 a 1630 lire, o di 1630 a 1635 lire, o di 1635 a 1640 lire, o di 1640 a 1645 lire, o di 1645 a 1650 lire, o di 1650 a 1655 lire, o di 1655 a 1660 lire, o di 1660 a 1665 lire, o di 1665 a 1670 lire, o di 1670 a 1675 lire, o di 1675 a 1680 lire, o di 1680 a 1685 lire, o di 1685 a 1690 lire, o di 1690 a 1695 lire, o di 1695 a 1700 lire, o di 1700 a 1705 lire, o di 1705 a 1710 lire, o di 1710 a 1715 lire, o di 1715 a 1720 lire, o di 1720 a 1725 lire, o di 1725 a 1730 lire, o di 1730 a 1735 lire, o di 1735 a 1740 lire, o di 1740 a 1745 lire, o di 1745 a 1750 lire, o di 1750 a 1755 lire, o di 1755 a 1760 lire, o di 1760 a 1765 lire, o di 1765 a 1770 lire, o di 1770 a 1775 lire, o di 1775 a 1780 lire, o di 1780 a 1785 lire, o di 1785 a 1790 lire, o di 1790 a 1795 lire, o di 1795 a 1800 lire, o di 1800 a 1805 lire, o di 1805 a 1810 lire, o di 1810 a 1815 lire, o di 1815 a 1820 lire, o di 1820 a 1825 lire, o di 1825 a 1830 lire, o di 1830 a 1835 lire, o di 1835 a 1840 lire, o di 1840 a 1845 lire, o di 1845 a 1850 lire, o di 1850 a 1855 lire, o di 1855 a 1860 lire, o di 1860 a 1865 lire, o di 1865 a 1870 lire, o di 1870 a 1875 lire, o di 1875 a 1880 lire, o di 1880 a 1885 lire, o di 1885 a 1890 lire, o di 1890 a 1895 lire, o di 1895 a 1900 lire, o di 1900 a 1905 lire, o di 1905 a 1910 lire, o di 1910 a 1915 lire, o di 1915 a 1920 lire, o di 1920 a 1925 lire, o di 1925 a 1930 lire, o di 1930 a 1935 lire, o di 1935 a 1940 lire, o di 1940 a 1945 lire, o di 1945 a 1950 lire, o di 1950 a 1955 lire, o di 1955 a 1960 lire, o di 1960 a 1965 lire, o di 1965 a 1970 lire, o di 1970 a 1975 lire, o di 1975 a 1980 lire, o di 1980 a 1985 lire, o di 1985 a 1990 lire, o di 1990 a 1995 lire, o di 1995 a 2000 lire, o di 2000 a 2005 lire, o di 2005 a 2010 lire, o di 2010 a 2015 lire, o di 2015 a 2020 lire, o di 2020 a 2025 lire, o di 2025 a 2030 lire, o di 2030 a 2035 lire, o di 2035 a 2040 lire, o di 2040 a 2045 lire, o di 2045 a 2050 lire, o di 2050 a 2055 lire, o di 2055 a 2060 lire, o di 2060 a 2065 lire, o di 2065 a 2070 lire, o di 2070 a 2075 lire, o di 2075 a 2080 lire, o di 2080 a 2085 lire, o di 2085 a 2090 lire, o di 2090 a 2095 lire, o di 2095 a 2100 lire, o di 2100 a 2105 lire, o di 2105 a 2110 lire, o di 2110 a 2115 lire, o di 2115 a 2120 lire, o di 2120 a 2125 lire, o di 2125 a 2130 lire, o di 2130 a 2135 lire, o di 2135 a 2140 lire, o di 2140 a 2145 lire, o di 2145 a 2150 lire, o di 2150 a 2155 lire, o di 2155 a 2160 lire, o di 2160 a 2165 lire, o di 2165 a 2170 lire, o di 2170 a 2175 lire, o di 2175 a 2180 lire, o di 2180 a 2185 lire, o di 2185 a 2190 lire, o di 2190 a 2195 lire, o di 2195 a 2200 lire, o di 2200 a 2205 lire, o di 2205 a 2210 lire, o di 2210 a 2215 lire, o di 2215 a 2220 lire, o di 2220 a 2225 lire, o di 2225 a 2230 lire, o di 2230 a 2235 lire, o di 2235 a 2240 lire, o di 2240 a 2245 lire, o di 2245 a 2250 lire, o di 2250 a 2255 lire, o di 2255 a 2260 lire, o di 2260 a 2265 lire, o di 2265 a 2270 lire, o di 2270 a 2275 lire, o di 2275 a 2280 lire, o di 2280 a 2285 lire, o di 2285 a 2290 lire, o di 2290 a 2295 lire, o di 2295 a 2300 lire, o di 2300 a 2305 lire, o di 2305 a 2310 lire, o di 2310 a 2315 lire, o di 2315 a 2320 lire, o di 2320 a 2325 lire, o di 2325 a 2330 lire, o di 2330 a 2335 lire, o di 2335 a 2340 lire, o di 2340 a 2345 lire, o di 2345 a 2350 lire, o di 2350 a 2355 lire, o di 2355 a 2360 lire, o di 2360 a 2365 lire, o di 2365 a 2370 lire, o di 2370 a 2375 lire, o di 2375 a 2380 lire, o di 2380 a 2385 lire, o di 2385 a 2390 lire, o di 2390 a 2395 lire, o di 2395 a 2400 lire, o di 2400 a 2405 lire, o di 2405 a 2410 lire, o di 2410 a 2415 lire, o di 2415 a 2420 lire, o di 2420 a 2425 lire, o di 2425 a 2430 lire, o di 2430 a 2435 lire, o di 2435 a 2440 lire, o di 2440 a 2445 lire, o di 2445 a 2450 lire, o di 2450 a 2455 lire, o di 2455 a 2460 lire, o di 2460 a 2465 lire, o di 2465 a 2470 lire, o di 2470 a 2475 lire, o di 2475 a 2480 lire, o di 2480 a 2485 lire, o di 2485 a 2490 lire, o di 2490 a 2495 lire, o di 2495 a 2500 lire, o di 2500 a 2505 lire, o di 2505 a 2510 lire, o di 2510 a 2515 lire, o di 2515 a 2520 lire, o di 2520 a 2525 lire, o di 2525 a 2530 lire, o di 2530 a 2535 lire, o di 2535 a 2540 lire, o di 2540 a 2545 lire, o di 2545 a 2550 lire, o di 2550 a 2555 lire, o di 2555 a 2560 lire, o di 2560 a 2565 lire, o di 2565 a 2570 lire, o di 2570 a 2575 lire, o di 2575 a 2580 lire, o di 2580 a 2585 lire, o di 2585 a 2590 lire, o di 2590 a 2595 lire, o di 2595 a 2600 lire, o di 2600 a 2605 lire, o di 2605 a 2610 lire, o di 2610 a 2615 lire, o di 2615 a 2620 lire, o di 2620 a 2625 lire, o di 2625 a 2630 lire, o di 2630 a 2635 lire, o di 2635 a 2640 lire, o di 2640 a 2645 lire, o di 2645 a 2650 lire, o di 2650 a 2655 lire, o di 2655 a 2660 lire, o di 2660 a 2665 lire, o di 2665 a 2670 lire, o di 2670 a 2675 lire, o di 2675 a 2680 lire, o di 2680 a 2685 lire, o di 2685 a 2690 lire, o di 2690 a 2695 lire, o di 2695 a 2700 lire, o di 2700 a 2705 lire, o di 2705 a 2710 lire, o di 2710 a 2715 lire, o di 2715 a 2720 lire, o di 2720 a 2725 lire, o di 2725 a 2730 lire, o di 2730 a 2735 lire, o di 2735 a 2740 lire, o di 2740 a 2745 lire, o di 2745 a 2750 lire, o di 2750 a 2755 lire, o di 2755 a 2760 lire, o di 2760 a 2765 lire, o di 2765 a 2770 lire, o di 2770 a 2775 lire, o di 2775 a 2780 lire, o di 2780 a 2785 lire, o di 2785 a 2790 lire, o di 2790 a 2795 lire, o di 2795 a 2800 lire, o di 2800 a 2805 lire, o di 2805 a 2810 lire, o di 2810 a 2815 lire, o di 2815 a 2820 lire, o di 2820 a 2825 lire, o di 2825 a 2830 lire, o di 2830 a 2835 lire, o di 2835 a 2840 lire, o di 2840 a 2845 lire, o di 2845 a 2850 lire, o di 2850 a 2855 lire, o di 2855 a 2860 lire, o di 2860 a 2865 lire, o di 2865 a 2870 lire, o di 2870 a 2875 lire, o di 2875 a 2880 lire, o di 2880 a 2885 lire, o di 2885 a 2890 lire, o di 2890 a 2895 lire, o di 2895 a 2900 lire, o di 2900 a 2905 lire, o di 2905 a 2910 lire, o di 2910 a 2915 lire, o di 2915 a 2920 lire, o di 2920 a 2925 lire, o di 2925 a 2930 lire, o di 2930 a 2935 lire, o di 2935 a 2940 lire, o di 2940 a

4. 7. 72

ALERMO - L'AUMENTO DEI PREZZI

PANE E PASTA PER TIRARE AVANTI

ALERMO, 3 luglio

Dai dati della Camera di commercio si rileva che a Palermo nel 1971 l'aumento del costo della vita è stato del 4,7 per cento. Per quanto riguarda il 1972 gli unici dati forniti si riferiscono al mese di gennaio. Nel gennaio 72 l'indice generale del costo della vita è salito a 106,1 (1970 - 100) con un aumento dello 0,9 rispetto al dicembre e del 3,2 rispetto al gennaio dell'anno precedente. I maggiori aumenti si son avuti nel settore dei beni e servizi vari con il 6,5 per cento; per quanto riguarda alimentazione, abbigliamento e abitazione, l'aumento sempre confrontando i dati con quelli del gennaio 71 è stato di circa il 2 per cento.

Fin qui i dati della camera di commercio ma basta guardarsi in giro per accorgersi che sono di molto inferiori alla realtà: l'indice più vero dell'aumento del costo della vita è dato dalla crescente impossibilità dei proletari a sopravvivere, a comprare per rilevarlo non ci occorrono certo calcolatori dell'ISTAT.

Basta girare per i mercati e ci si accorge dei salti mortali che le donne sono costrette a fare per arraffare qualcosa da mangiare. Il presidente della federazione dei macellai commentando l'aumento della carne da 1.000 a 2.600 diceva che la colpa è delle massale che per fare più in fretta, prese dal ritmo della vita moderna comprano solo fettine così a caro le altre parti dell'animale restano invendute e sono costretti ad aumentare i prezzi, per questo suggeriva di comprare spezzatino e bollito. Ma a parte che al macellaio non resta niente d'invenduto, le donne proletarie di questi suggerimenti non sanno che farsene, perché loro le fettine le hanno sempre viste col binocolo e anche comprare lo spezzatino a 1.500 il chilo è un problema. La carne si sostiene con le sarde ma anche quelle ormai sono a 600 lire. Il tonno poi va dalle 800 alle mille lire il chilo.

All'Acquasanta ci vivono molti operai del cantiere, contrattisti attualmente senza lavoro ma anche edili, disoccupati. Qui la gente è costretta ad arrangiarsi in mille modi per tirare avanti. «La carne?» è la moglie di un contrattista che parla, ha sei figli «E' a 2.600 lire al chilo, mio marito è disoccupato e noi si compra quando si può... La domenica ma non semina. Normalmente compriamo pane e pasta ».

«Noi — ci dice un giovane disoccupato con in tasca il diploma di maestro — le cose buone come la carne, la frutta le compriamo per il bambino, io e mia moglie mangiamo pane e pasta. Per secondo qualche volta compriamo interiora e fegatini che costano poco e di frutta le perline che vanno a 140 lire il chilo ».

Pane e pasta per tirare avanti e questo a scapito della salute ma a Palermo anche questi generi essenziali stanno diventando un lusso: il prezzo del pane come si sa è uno dei più alti d'Italia: 240 lire il chilo che salgono a 350-400 per i panini.

«Io non sono operaio — dice un altro proletario — vedo che se gli operai scioperano per avere gli aumenti i padroni alzano i prezzi e si rimangiano quello che gli hanno dato. Gli operai dovrebbero scioperare pure per la riduzione dei prezzi, se non non si risolve nulla si resta al punto di partenza e anche peggio. E per que-

sta cosa dobbiamo lottare tutti. Io per esempio vendo panelle e per il mio lavoro mi servono farina, olio e bombola di gas. Ebbene da un anno a questa parte i prezzi della farina, dell'olio e del gas sono quasi raddoppiati ».

«Hanno aumentato pure la mortadella — aggiunge un edile — e un litro di vino scadente non si trova a meno di 150 lire ». Ai mercati del «capo » e di Ballaro c'è sempre una gran folla. «Qui le cose » dice una donna «costano di meno ».

Il tonno che negli altri posti è a 1.000 lire è a 800. I fagiolini 300 contro 400-500. Ma la roba spesso è di qualità più scadente e se non sei parrocciata (cliente assidua) ti fremano sul prezzo. «Al supermercato non ci vado — ci diceva un'altra — perché non mi piace, non mi sento a mio agio e poi le cose non costano di meno. L'altro giorno ho comprato dei piselli in scatola (offerta speciale a 75 lire) ma erano duri e poi si scopre che le cose invece di 100 grammi sono 95 e ti fregano pure lì ».

Stamo stati nella casa di una famiglia che abita in un cortile dietro via Sampoli: lì fare la spesa per una famiglia proletaria è ancora più difficile perché tutt'intorno c'è un quartiere medio residenziale e i prezzi dei negozianti sono adeguati a questa situazione.

«Mio marito — ci diceva la moglie — fa il manovale e non è che lavora sempre e ci abbiamo quattro figli ma lo vuole dire lei come dobbiamo fare? Di casa paghiamo poco perché c'è il fitto bloccato ma anche questo lo vogliono togliere. A S. Agostino le scarpe, quelle con la suola di cartone, costano sempre più di tremila lire e poi la luce, la bombola del gas che è aumentata, lo la sera a mio marito non so che farci trovare da mangiare. Mandare i ragazzi a lavorare così portano soldi e non stanno per la strada ma io a lavorare a lasciare il pane o dal fruttivendolo a 300 lire al giorno non ce li mando perché debbono studiare, così se la passano meglio ».

Di questi ragazzi che i genitori mandano a studiare nella speranza di sottrarli alla miseria ne abbiamo incontrato uno, figlio di un bracciante. Va all'ITI, è stato bocciato. «Non so perché domandi a me dei prezzi — ci ha detto — non sono una donna e non bado a fare la spesa, però certe cose posso dirtele pure io. A me mi hanno bocciato e a scuola non ci torno più perché i libri costano cari e mio padre soldi per pagarmi ancora libri e tasse, e mantenermi qui non ne ha. Però in ogni caso anche se lui volesse fare ancora sacrifici io in città non ci torno più perché è brutto vedere gli altri fare le cose e non poterle fare non avere in tasca le mille lire per andare al cinema o a ballare; allora preferisco tornare in paese che almeno lì certe tentazioni non ce le hai. Ma anche da lì me ne scappo e voglio andare in Germania come mio fratello che là guadagna, anche se fa una vita dura. Ma anche qui è dura. Io a Palermo stavo a pensione e pagavo 300 lire al giorno; in quattro in una stanza, però potevo andarci solo di notte a dormire. Dovevo stare sempre in giro e a studiare da qualche compagno. Per mangiare mangiavo pane e mortadella oppure pomodoro e stricasale, e così la mattina cascavo dalla debolezza e il professore diceva che non mi impegnavo a studiare ».

Lire 50

L'IVA è passata anche al Senato

I PREZZI AUMENTERANNO DEL DIECI PER CENTO

Il Pci: perdere una battaglia e anche la guerra

Il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto per lo siltamento dell'IVA (imposta sul valore aggiunto) al 1° gennaio 1973, e la proroga dell'entrata in vigore della riforma tributaria al 1° gennaio 1974.

Che cosa significano questi due provvedimenti, è presto detto: il primo, è una taglia banditessa sui bilanci proletari, se pensiamo che produrrà un aumento immediato dei prezzi dei generi alimentari del 6%, e un aumento generale attorno al 10 per cento. Il secondo, è un generoso omaggio ai padroni, che hanno a disposizione almeno un altro paio d'anni per evadere tranquillamente i loro oneri fiscali.

Dunque un provocatorio attacco antiproletario del governo Andreotti, fatto alla vigilia delle lotte di autunno, con un chiaro ricatto preventivo alle richieste operaie di aumenti salariali. Ma di questo braccio di ferro tra il regime e i bisogni e le lotte proletarie nel pollaio parlamentare è arrivata solo un'eco smunta e ridicolmente distorta.

«Battaglia al Senato contro il governo » intitola oggi l'Unità. Vediamo la questa battaglia, è utile per capire ancora meglio quale ruolo è rimasto oggi ai revisionisti.

Dunque, c'è stato prima un tentativo di bloccare il decreto con un'eccezione di illegittimità costituzionale. Respinto. Poi un gruppo di senatori (sempre del Pci) ha messo in dubbio la validità delle votazioni perché il sistema elettronico si era guastato. Il presidente di turno Spataro dice che non è vero, i senatori del Pci si ritirano, la maggioranza continua a votare. Allora chiedono la verifica del numero legale, il numero legale non c'è. La seduta è sospesa.

Alla ripresa Fanfani dice che i senatori del Pci avevano ragione, e rinvia il dibattito a questa mattina.

Questa mattina il meccanismo parlamentare fila via liscio fino al risultato finale: il decreto antiproletario, come si doveva, è passato. Con qualche ora di ritardo. I tentativi di bloccarlo, puramente formali, sono stati spauracchio agitato per un po' e subito nascono dietro la schiena.

E veniamo alla «battaglia » sui contenuti. Anche qui tanto fumo per un arrostito magro bruciacchiato. Si sono sentite parole grosse: Ferrarriello ha parlato di «una sorta di nuova tassa sul macinato» che colpisce i consumi popolari; Bacicchi ha parlato delle lotte contrattuali e di inflazione. I senatori del Pci hanno presentato una serie di ordini del giorno, uno dei quali chiedeva misure «atte a evitare ingiustificati aumenti dei prezzi ».

Ha risposto il ministro delle finanze, Valsecchi.

Ha invitato l'opposizione «a non contribuire allo sviluppo di un'atmosfera di terrore verso il nuovo tipo di imposizione poiché non gioverebbe sul piano psicologico alla riforma ».

Ha respinto l'ordine del giorno riguardante l'aumento dei prezzi in quanto «particolarmente complesso ed esulante dalla competenza del suo ministro e, in alcuni casi, da quella dello stesso governo ».

Così, con un rabbuffo e una presa in giro, la prepotenza provocatoria e intrasigente del regime ha avuto rapidamente ragione delle velleità dell'opposizione.

Che cosa è diventata allora la «battaglia »?

Quello che doveva essere, cioè lo squallido baratto degli emendamenti, la contrattazione delle briciole di potere contrattuate, in una sfera dove i bisogni e la pressione dei proletari non entrano più nemmeno a parole. Accettato un emendamento sullo snellimento del servizio per i rimborsi all'esportazione, uno sull'essenziale dell'IVA dei prodotti ittici, e così via: questi i trofei della battaglia parlamentare del Pci.

Una battaglia naturalmente perduta, come ha constatato con rassegnata tristezza stamattina il senatore Colajanni nella dichiarazione di voto: «il nostro contributo era teso a far sì che le conseguenze di tale provvedimento fossero quantomeno misurate attraverso l'adozione di applicazioni di gradualità nella sua attuazione. Perché di tale contributo conto, del resto non ha voluto tener conto, del resto non ha voluto tener conto della situazione economica, perché la classe operaia e i proletari, tagliegrati e ridotti alla fame da un governo di banditi, sapranno trovare gli aumenti no di banditi, sapranno trovare gli obiettivi veri (che sono gli aumenti salariali, il salario garantito, la vera azione generale dei prezzi) per le battaglie della guerra di classe. Una guerra nei confronti della quale i revisionisti non possono nutrire che paura e rassegnazione.

Gli inglesi aspettano il «ciclone» dell'IVA

Le massae stanno organizzando un'unione nazionale di controllo per prevenire gli arrotondamenti

dal nostro corrispondente
LUIGI FOSSATI

LONDRA, 23 febbraio. A pie' fermo, e con ranco-re ben dissimulato, gli inglesi aspettano la batosta dell'IVA, la nuova tassa « europea » che verrà introdotta a partire dal 1° aprile di quest'anno. Le associazioni « per la difesa dello spirito britannico » e dell'isolazionismo raccolgono nuovi adepti con la causa di « costruire una barriera insormontabile » contro questi dannati continentali europei che vogliono espugnare il Regno Unito e, intanto, toccano la gente sul borsellino.

Lo slogan degli oltanzisti antieuropei (manifestazioni e attività cinque giorni la settimana, il venerdì sera si chiude prima) è: « Giù le mani dalla Gran Bretagna ». Le massae stanno organizzando una unione nazionale di controllo, perché i negozianti cercheranno di fare i furbi, come l'hanno fatto in Francia e in Italia, per arrotondare i prezzi con la scusa dell'IVA.

Valery Dwyer, ventiseienne e madre di tre bimbi, ha dichiarato a Nottingham che « bisogna arrivare a un movimento nazionale. Solo agendo in modo unitario, con una organizzazione di massa, potremo tenere sotto controllo il costo della vita ». L'Ufficio reale delle dogane e tasse, la più rispettata (avora con scrupolo, poco personale e ottimo rendimento) e odiata (tartassa i redditi con comprensione, ma senza eccezioni) istituzione britannica, raccomanda la calma: « Gli uffici fiscali inglesi hanno compiuto un gigantesco

lavoro a tempo di record. « Siamo i prussiani d'Europa in questo campo », dicono con soddisfazione i funzionari. La legge sulla introduzione dell'IVA britannica era stata studiata da commissioni di specialisti già alcuni anni or sono, man mano che procedevano i turbotenti preparativi per l'ingresso di Londra nel Mercato Comune. Secondo la tradizione di qui erano poi state istituite le cosiddette « istanze del diavolo », i gruppi dei bastian contrari che prendono la proposta di legge col bistrutti, e la sezionano a dovere con montagnole di quesiti, di dubbi, di no, se e forse.

Il risultato è che la maggior parte delle incertezze possibili, in una materia tanto complicata, è stata affrontata e risolta prima ancora che venisse redatto il testo di legge, con tutta una casistica pratica che va dalle attività delle categorie artigiane alla compravendita di oggetti usati, dalle automobili ai frigoriferi, dalle carte di credito ai giradischi. Per ogni prodotto industriale, per ogni genere commerciale è stata redatta una « carta di comportamento » riguardo all'IVA inglese.

Gli operatori economici e commerciali perciò dicono: « E' una dura battaglia, ma non si può dire che sia stata presentata in maniera oscura, dubbia. Ha, il privilegio di non nascondere i cattivi effetti pratici, quelli primari e quelli secondari ». Il testo della legge è stato presentato al Parlamento dal cancelliere dello Scacchiere nel marzo del 1972. Poche settimane più tardi sono cominciati ad apparire i « bollettini VAT », con gli schemi di

applicazione, gli esempi pratici, i consigli e le spiegazioni. I libri di testo, come sono stati scherzosamente chiamati, ad iniziativa degli uffici governativi, libri e opuscoli con copertina blu e titoli che cercano di fare ingiare con buona presentazione grafica, la pillola amara.

Al magazzino « Her majesty's stationery office », che tutti chiamano alla mano la « libreria della regina », dove vengono venduti i documenti ufficiali amministrativi, da mesi c'è la coda di gente che vuol comprare le « spiegazioni ufficiali » sulla nuova tassa. Spedizioni postali vengono effettuate ovunque, presso gli uffici fiscali di tutta la Gran Bretagna e reperibile la documentazione « di consiglio », i moduli-tipo, i formulari campione. « I libri sulla VAT vengono bruciati via più dei gialli », dicono i commessi delle librerie. Commento di alcuni consulenti fiscali (professione molto diffusa, chiunque può rivolgersi con spuna modica per « affidare la pratica »): « Si tratta di una cattiva azione ben condotta e presentata egregiamente ».

L'IVA britannica sarà futurante, potrà andare dal 7,5 al 12,5 per cento a seconda della situazione economica del Paese e delle scelte governative. La prima decisione verrà annunciata il 6 marzo, il « budget day » della vita parlamentare inglese, detta anche « giornata nera » perché si annunciano in quella occasione i criteri di tassazione sui redditi diretti e indiretti.

Si sa già però che, all'inizio, l'IVA britannica colpirà per il 10 per cento (in Italia è il 12,5 per cento). Il paragono con quello che è avvenuto e sta avvenendo in altri Paesi europei è difficile perché in Gran Bretagna le tasse d'acquisto sono sempre state peperate, hanno colpito tutti i consumi voluttuari. Automobili, gioielli, pellicce e alcolici erano generi inclusi nella rigida tagliola fiscale. Ragione per la quale l'odiatata IVA, per certi articoli, come appunto per le automobili, il cui prezzo è destinato a diminuire, porterà un piccolissimo ma simbolico sollievo.

L'esenzione è prevista per tutte le attività artigianali e commerciali che non raggiungono un volume d'affari annuo di 5000 sterline, vale a dire 7 milioni e mezzo di lire. Secondo le avvertenze del « Consumer Advice Centre », sono destinati ad aumentare i prezzi di parecchi articoli o servizi fra cui: i conti degli alberghi e dei ristoranti, i biglietti dei cinema e teatri, il prezzo di garage e posteggi, dei parrucchieri, di tintorie, pianoforti, frigoriferi, cucine elettriche, parcelle professionali, attrezzature utensili, quote associative di clubs, canoni telefonici, telegrammi, assicurazioni per l'automobile, abiti per bambini, oggetti di seconda mano, tutta la vendita dell'usato.

Dovrebbero diminuire invece (proprio perché la vecchia « purchase tax » inglese era pepata): auto, biciclette, macchine fotografiche, giradischi, cosmetici, articoli sportivi, gioielleria, articoli di cartoleria, generi di profumeria, pipe, radio, macchine da cucire, giocattoli, ombrelli, macchine lavatrici, orologi. I generi alimentari, tranne alcuni che seguono gli ordinamenti del MEC, dovrebbero presentare diminuzioni di prezzo. La lotta antieuropeistica delle casalinghe inglesi è infatti diretta contro il « burro europeo » e la « carne del MEC ». Rimane il largo margine di arrotondamenti e di « adesso mi arrangio io » dei bottegai inglesi, in occasione dell'introduzione della nuova tassa. « Il rischio è sicuro », « le vecchie tradizioni di correttezza sono un po' scomparse », dicono gli uffici comunali. Si fa notare, ad esempio, che in occasione dell'introduzione del sistema monetario decimale — altra concessione ai continentali europei — i buoni e gentilissimi bottegai britannici sono stati pronti a fare la cresta sui cartellini, e ne è conseguito un aumento dei ge-

28/9/73

Unore

IN TRE MESI E MEZZO SOLTANTO IL COSTO DELLA VITA E' SALITO ADDIRITTURA DELL'8%

Le massaie inglesi protestano: troppo cara la borsa della spesa

La colpa - soprattutto per i prodotti alimentari - viene attribuita all'ingresso nel Mercato europeo - Alle stelle anche gli affitti e i prezzi delle case - Chiesta l'introduzione della « scala mobile » - Il 1° aprile arriva l'IVA: che cosa succederà?

dal nostro
corrispondente
LUIGI FOSSATI

LONDRA, 27 febbraio

Le massaie inglesi hanno un diavolo per capello: da stamattina la pancetta affumicata, tradizionale accompagnamento di ogni colazione, è aumentata di 30 lire la libbra, un altro « ritocco » di 30 o 45 lire è già annunciato per la fine di marzo. Sono aumentati nel giro delle ultime 48 ore, o aumenteranno entro la prossima settimana, i prezzi di tutti gli « alimentari indu-

striali », insaccati, salumi, carni e cibi in scatola, conserve, marmellate, per non parlare poi di carne (manzo soprattutto - di vitello si fa poco uso -), agnello, polli e conigli. L'ondata del rincaro sta toccando tutte le « voci » del bilancio alimentare delle famiglie medie.

Effettivamente la corsa al rialzo dei prezzi sta andando al di là di quel che si era previsto e temuto. L'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune ha fatto annunciare tutta una serie di ritocchi anche per i generi alimentari, perché vengono in certa misura a cessare le importazioni preferenziali dai

Paesi del Commonwealth, che da sempre sono stati il frigorifero e la dispensa delle famiglie britanniche. Invece sta cominciando l'allineamento con il mercato europeo, il che costituisce un rincaro inevitabile per i prodotti alimentari e di largo consumo. Nel 1971 il costo della vita era aumentato in Inghilterra di circa il nove per cento. Nel 1972 l'aumento è stato di oltre il sette per cento. Ma c'è un'ultima cifra statistica che preoccupa ancora di più. Dal novembre 1972 alla metà di febbraio 1973 il costo della vita (alimenti e generi di larga necessità) è aumentato dell'otto per cento. Cosa succederà con la introduzione dell'IVA, quando i negozianti scatteranno con gli arrotondamenti dei cartellini, cosa succederà con l'adeguamento dei prezzi europei nel corso di quest'anno e con l'aumento dei costi di produzione inglesi?

Tira aria cattiva, di risentimento e di disagio. I rappresentanti delle associazioni dei consumatori parlano di « situazione ormai strangolata. Se con una sterlina nel 1970 compravamo 100, adesso compriamo soltanto settanta. Il trenta per cento di rincaro pratico in neppure tre anni provoca il panico nei consumatori, costringe la famiglia a modificare i bilanci, a stringere la cinghia ». L'Inghilterra dipende sostanzialmente dalle importazioni e la discesa della sterlina sui mercati internazionali contribuisce a una sensibile rettifica dei prezzi. I giornali oggi sono pieni di commenti preoccupati per la « borsa della spesa in pericolo ». Si chiede l'introduzione di una specie di « scala mobile » per i redditi fissi e le pensioni, un correttivo tipo contingenza per contenere in certa misura il rincaro delle spese essenziali. In previsione del « budget day », il 5 marzo, è già stato anticipato che non ci saranno esenzioni fiscali, o le facilitazioni sollecitate dalle casalinghe (deduzioni dalle denunce dei mariti).

La tirata di freni sta diventando, secondo i sindacati, « addirittura punitiva. Si prevedono scontri e vertenze di vasta portata ». Il governo Heath ha assicurato, nei giorni scorsi, che la « fase di riassetto » dell'economia nazionale presenterà dei contraccolpi nei prossimi mesi ma che verso la fine dell'anno si dovrebbero risentire i vantaggi di un « maggiore interesse verso

gli investimenti industriali ». Il portavoce della Confindustria britannica, però, in un dibattito alla televisione, ha detto che « non c'è interesse a reinvestire e, onestamente, non ci deve meravigliare se così accade ».

L'ondata al rialzo dei prezzi colpisce tutti i settori del consumo. I generi di abbigliamento sono aumentati del 20-25 per cento in poco meno di due anni; mobili, frigoriferi, televisori e lavatrici dei venti per cento almeno. Aumentati i biglietti di cinema e teatri, ritoccate le tariffe dei servizi. E un'altra botta comincerà il primo aprile con la introduzione del-

l'IVA anche in Inghilterra. Il campo dove la tendenza all'aumento è diventata una vera febbre inflazionistica è quello degli affitti degli appartamenti e dell'acquisto delle case. Gli indici del mercato immobiliare sono saliti alle stelle. Nel giro di due anni il costo delle case e degli appartamenti è letteralmente raddoppiato a Londra e in altri grandi centri. In alcuni quartieri di Londra nel corso del 1972 gli affitti liberi di vecchi appartamenti sono aumentati del 180 per cento. Il prezzo di vendita delle cassette unifamiliari è aumentato in sei mesi dell'85 per cento.

IERI E OGGI IN VARI SETTORI

Scioperi a catena in Gran Bretagna

Per la prima volta si sono fermati anche gli impiegati statali

LONDRA, 27 febbraio (L.F.). Primo sciopero nella storia inglese degli impiegati statali. I « civil servants », cioè i funzionari raffigurati sempre eleganti, in bombetta, pantaloni grigi a righe e giacchetta nera, hanno piantato in asso gli uffici per tutta la giornata di oggi. Cortei di impeccabili bombette e ombrelli si sono snodati per le vie del centro di Londra, rinforzi di polizia sono stati disposti a Downing Street perché son corse parolacce. Commento dei giornali: « L'Inghilterra sta cambiando davvero, se anche i funzionari statali scendono in piazza ».

Il presidente del sindacato di categoria ha detto alla televisione: « Si è trattato di un grande successo. Almeno 220 mila su 280 mila "civil servants" hanno partecipato allo sciopero ». Davanti alla porta dei ministeri picchetti d'ordine hanno distribuito manifestini sindacali: « La dignità di una categoria oggi si difende così. I nostri contratti di lavoro devono essere rivisti dalla prima riga all'ultima ». Anche i funzionari delle dogane e dell'immigrazione, di servizio alle stazioni di frontiera e agli aeroporti, oggi non si sono presentati. I giornali della sera annunciano che è stata « una pacchia per i borsaneristi ».

La catena degli scioperi si allunga in Inghilterra. E' un periodo particolarmente « caldo » per le agitazioni sindacali, in attesa del prossimo congresso

straordinario delle Trade Unions che avrà luogo il 5 marzo e che dovrà decidere l'atteggiamento federale nei confronti del « libro verde » governativo per il blocco dei prezzi e salari. Le nuove norme di blocco sono state ribadite ieri sera dal governo Heath. Comprendono il controllo sugli aumenti concessi per i generi alimentari (soltanto i veri aumenti di costo e non di distribuzione e di vendita al minuto saranno tollerati), il limite del cinque per cento per i dividendi azionari delle imprese (dividendi superiori devono essere espressamente autorizzati dalla tesoreria statale) e riconfermano i limiti di aumento dei salari nelle quote fisse di una sterlina la settimana (millequattrocento lire) più il 4 per cento della retribuzione base.

La giornata di domani sarà poi particolarmente critica per lo sciopero generale dei conducenti dei treni. E' prevista la paralisi del traffico su tutte le linee, particolarmente toccata sarà la città di Londra, dove buona parte della popolazione arriva in treno dalla periferia agli uffici del centro o alle fabbriche dei rioni industriali. Disposizioni di emergenza sono state adottate dalla polizia della capitale. I viali dei parchi cittadini diventeranno, eccezionalmente, domani, parcheggi liberi per le automobili e gli autobus. Un appello è stato rivolto alla popolazione dei centri intorno a Londra di recarsi in città solo se strettamente necessario.

IN TRE MESI E MEZZO SOLTANTO IL COSTO DELLA VITA E' SALITO ADDIRITTURA DELL'8%

Le massaie inglesi protestano: troppo cara la borsa della spesa

La colpa - soprattutto per i prodotti alimentari - viene attribuita all'ingresso nel Mercato europeo - Alle stelle anche gli affitti e i prezzi delle case - Chiesta l'introduzione della « scala mobile » - Il 1° aprile arriva l'IVA: che cosa succederà?

dal nostro
corrispondente
LUIGI FOSSATI

LONDRA, 27 febbraio

Le massaie inglesi hanno un diavolo per capello: da stamattina la pancetta affumicata, tradizionale accompagnamento di ogni colazione, è aumentata di 30 lire la libbra, un altro « ritocco » di 30 o 45 lire è già annunciato per la fine di marzo. Sono aumentati nel giro delle ultime 48 ore, o aumenteranno entro la prossima settimana, i prezzi di tutti gli « alimentari indu-

striali », insaccati, salumi, carni e cibi in scatola, conserve, marmellate, per non parlare poi di carne (manzo soprattutto - di vitello si fa poco uso -), agnello, pollami e conigli. L'ondata del rincaro sta toccando tutte le « voci » del bilancio alimentare delle famiglie medie.

Effettivamente la corsa al rialzo dei prezzi sta andando al di là di quel che si era previsto e temuto. L'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune ha fatto annunciare tutta una serie di ritocchi anche per i generi alimentari, perchè vengono in certa misura a cessare le importazioni preferenziali dai

Paesi del Commonwealth, che da sempre sono stati il frigorifero e la dispensa delle famiglie britanniche. Invece sta cominciando l'allineamento con il mercato europeo, il che costituisce un rincaro inevitabile per i prodotti alimentari e di largo consumo. Nel 1971 il costo della vita era aumentato in Inghilterra di circa il nove per cento. Nel 1972 l'aumento è stato di oltre il sette per cento. Ma c'è un'ultima cifra statistica che preoccupa ancora di più. Dal novembre 1972 alla metà di febbraio 1973 il costo della vita (alimentari e generi di larga necessità) è aumentato dell'otto per cento. Cosa succederà con la introduzione dell'IVA, quando i negozianti scatteranno con gli arrotondamenti dei cartellini, cosa succederà con l'adeguamento dei prezzi europei nel corso di quest'anno e con l'aumento dei costi di produzione inglesi?

Tira aria cattiva, di risentimento e di disagio. I rappresentanti delle associazioni dei consumatori parlano di « situazione ormai strangolata. Se con una sterlina nel 1970 compravamo 100, adesso compriamo soltanto settanta. Il trenta per cento di rincaro pratico in neppure tre anni provoca il panico nei consumatori, costringe la famiglia a modificare i bilanci, a stringere la cinghia ». L'Inghilterra dipende sostanzialmente dalle importazioni e la discesa della sterlina sui mercati internazionali contribuisce a una sensibile rettifica dei prezzi. I giornali oggi sono pieni di commenti preoccupati per la « borsa della spesa in pericolo ». Si chiede l'introduzione di una specie di « scala mobile » per i redditi fissi e le pensioni, un correttivo tipo contingenza per contenere in certa misura il rincaro delle spese essenziali. In previsione del « budget day », il 5 marzo, è già stato anticipato che non ci saranno esenzioni fiscali, o le facilitazioni sollecitate dalle casalinghe (detrazioni dalle deduzioni dei mariti).

La tirata di freni sta diventando, secondo i sindacati, « addirittura punitiva. Si prevedono scontri e vertenze di vasta portata ». Il governo Heath ha assicurato, nei giorni scorsi, che la « fase di riassetto » dell'economia nazionale presenterà dei contraccolpi nei prossimi mesi ma che verso la fine dell'anno si dovrebbero risentire i vantaggi di un « maggiore interesse verso

gli investimenti industriali ». Il portavoce della Confindustria britannica, però, in un dibattito alla televisione, ha detto che « non c'è interesse a reinvestire e, onestamente, non ci deve meravigliare se così accade ».

L'ondata al rialzo dei prezzi colpisce tutti i settori del consumo. I generi di abbigliamento sono aumentati del 20-25 per cento in poco meno di due anni; mobili, frigoriferi, televisori e lavatrici del venti per cento almeno. Aumentati i biglietti di cinema e teatri, ritoccate le tariffe dei servizi. E un'altra botta comincerà il primo aprile con la introduzione del-

l'IVA anche in Inghilterra. Il campo dove la tendenza all'aumento è diventata una vera febbre inflazionistica è quello degli affitti degli appartamenti e dell'acquisto delle case. Gli indici del mercato immobiliare sono saliti alle stelle. Nel giro di due anni il costo delle case e degli appartamenti è letteralmente raddoppiato a Londra e in altri grandi centri. In alcuni quartieri di Londra nel corso del 1972 gli affitti liberi di vecchi appartamenti sono aumentati del 180 per cento. Il prezzo di vendita delle casette unifamiliari è aumentato in sei mesi dell'85 per cento.

«Mappa» del carovita

• DALLA PRIMA PAGINA

nante il raccolto (disastro) del '72. Bisogna intervenire subito con importazioni. Ma l'olio spagnolo deve pagare un dazio CEE cospicuo. Il consumo annuo di olio d'oliva si è stabilizzato sugli 11 chili per italiano.

OLIO DI SEMI: era diventato l'olio dei poveri, ma, di recente, è scattato verso livelli di prezzo impensabili. L'embargo americano sulla soia è stato decisivo. Tutti gli altri semi oleosi hanno preso il volo. Attualmente i dettaglianti italiani dovrebbero comprarlo a 420-440 lire il litro per rivenderlo al prezzo bloccato di 350-380 lire. Come per la pasta, non rifanno le scorte. Il ribasso della soia apre però qualche spiraglio.

PROSCIUTTO: tende a salire, nettamente. Nell'ultima settimana il prodotto migliore è aumentato, all'ingrosso, di 200 lire al chilo. Non è improbabile che si tenti un certo imboscamento del prodotto migliore e che se ne aumenti l'esportazione. Rimarrà sul nostro mercato, al prezzo (già elevato) del blocco, un prodotto inferiore, meno stagionato, più salato.

FORMAGGI: il fronte appare per ora abbastanza calmo. Solo per l'Emmental svizzero sono annunciati aumenti di prezzo all'ingrosso.

PESCE CONSERVATO: si consuma ormai tutto l'anno, come i pelati in scatola, e se ne consuma sempre di più. Il tonno in specie. Era già aumentato del 18-10 per cento prima del blocco. Scomparse le nostre tonnare, è difficile trovare prodotto anche in Spagna e Portogallo (gli inquinamenti costieri pesano non poco). Anche di baccalà ce n'è sempre meno. Prevedibile un rincaro del 10-15 per cento.

ZUCCHERO: è uno dei generi, con pane e pasta, che i negozianti tendono in questi giorni a vendere a prezzi maggiorati rispetto a quello imposto dal CIP. Scarseggia nel Sud dove c'è stato un certo accaparramento. Il negoziante ci guadagna pochissimo (il 3 per cento) e non fa certo salti mortali per approvvigionarsene. Il raccolto bieticolo di quest'anno è discreto. Ma importiamo ormai zucchero per più di 80 miliardi. Ce lo vende la Francia.

DOLCIUMI: col trucco della «nuova confezione» o del prodotto «inventato» l'industria dolciaria tira ad aggirare velocemente il blocco dei prezzi. Gli aumenti in vista sono tra i più pesanti: 15,20, anche 25 per cento. Il rincaro della farina è, purtroppo, un dato oggettivo.

VINO: buona annata il '73, se non ci si mette la grandine. Ma, come per la frutta, sono andate benissimo le esportazioni: 191 miliardi nel '72, con un aumento vicino al 50 per cento. Quest'anno poi, con la svalutazione, i francesi caleranno in massa per i vini da taglio. Il bicchiere di vino quindi costerà di più agli italiani. Rischiamo anche di reimportare a 200 quello che abbiamo venduto a 100 (è successo con le mele).

CAFFE': è soggetto lo blocco all'origine, ma alcune ditte avevano alzato i prezzi appena prima dei decreti. Molti bar, a Milano, sono già passati disinvoltamente alle 100 lire per tazza. Che è sempre un rincaro dell'11 per cento.

In definitiva, al di là del blocco, c'è un'agricoltura da ricostruire, da riformare, da rilanciare. E non è un problema di mesi.

Vittorio Emiliani

La guerra alla bistecca delle massaie americane

NUOVA YORK, 3 aprile.

Con le macellerie deserte e cali nella vendita della carne che ha raggiunto punte massime del novanta per cento, il boicottaggio della massaia americana contro la bistecca si estende di ora in ora a tutta la nazione.

Questo spontaneo movimento è esploso sabato scorso ed è ripreso ieri, lunedì.

«E' come se le nostre bistecche fossero inquinate. Nessuno le tocca», ha detto il direttore di un grande supermarket, che nella giornata di ieri ha venduto soltanto qualche libbra di carne.

Più che inquinate — dicono le massaie che distribuiscono volantini di protesta davanti alle macellerie — le bistecche sono diventate proibitive: per una libbra (453 grammi) di arrosto ci vogliono tre dollari e sessantanove centesimi.

Se la settimana scorsa il presidente Nixon non avesse ordinato il blocco dei prezzi, l'aumento della carne sarebbe stato quest'anno del cinquanta per cento rispetto a quello precedente.

Guidare Sera

4/4/73

BARILLA / C'È VOLUTO PIÙ D'UN ANNO PER CONOSCERE LA STORIA DELLO SCANDALO VALU-

TARIO CHE HA TRAVOLTO UNO DEI MAGGIORI INDUSTRIALI ITALIANI DELLA PASTA. PERCHÉ?

Un piatto di spaghetti al dente avvelenato

di CRISTINA MARIOTTI

ROMA. Fino a qualche anno fa la "gialla" era il terrore dei piccoli, incalliti mariuoli di confine che si dedicavano al contrabbando spicciolo: orologi da bancarella e sigarette. Ora, gli obiettivi più ambiti della guardia di frontiera sono le valigette executives, le "24 ore" imbottite di miliardi.

Il recente scandalo valutario Barilla ripropone con allarmante evidenza quello che molti definiscono "il male degli anni Sessanta", e cioè l'esportazione clandestina di capitali e la conseguente evasione degli obblighi fiscali da parte di molti industriali italiani. Non possono sfuggire completamente al fisco: le fabbriche e le

fabbriche si vedono», ha detto in un'intervista l'ex ministro delle Finanze Luigi Preti. Ma è una garanzia sufficiente? L'incidente tri-

butario capitato a Pietro Barilla, di Parma, grosso industriale della pasta, noto per avere sperimentato più volte in passato ardite tecniche di alta evasione, sembra negare la semplicistica convinzione dell'onorevole Preti sotto la cui gestione si verificarono gli illeciti venuti a galla soltanto oggi, a sedici mesi di distanza dagli avvenimenti, e denunciati dalla stampa di opposizione. Ma vediamo di riassumere i termini della vicenda. Cominciò quasi per caso, la mattina del 13 gennaio dell'anno scorso, durante un'ispezione di routine alla frontiera. Sul treno per Luga-

no, fermo sui binari della stazione di Ponte Chiasso, il controllo era affidato a due finanziari. «Ha nulla da dichiarare?», domandarono ai viaggiatori secondo la formula di rito.

Soltanto una busta gialla

Ogni tanto aprono una valigia. Nella "24 ore" di vitello nero di un distinto signore, in uno scompartimento riservato di prima classe, sembrava non esserci nulla d'importante: solo una busta, gialla, e

molto voluminosa, probabilmente infarcita di carte di lavoro. Tuttavia, il più giovane dei due finanziari addetti al controllo di quel treno, un appuntato fresco di nomina e di zelo, pretende di esaminare il contenuto della busta gialla. L'operazione, una delle più clamorose condotte a tutt'oggi dalla Finanza, gli varrà in seguito l'elogio di un generale, un premio di ventimila lire e la proposta, poi caduta nel vuoto, di una promozione. Nella valigetta ci sono infatti «documenti relativi ad ingenti investimenti, per conto di Giovanni e di Pietro Barilla, in Svizzera e in



Roma. Pietro Barilla riceve il premio "Ercole d'oro" dal presidente del Consiglio Andreotti.

...presso: circa trenta miliardi di lire italiane», il ricavato di una transazione importante, la vendita della fabbrica omonima alla società americana Grace.

La scoperta è troppo grossa per restare nelle mani di un semplice appuntato. Dopo aver fatto accomodare il signor Pietro Barilla (sua infatti è la valigetta) negli uffici della dogana, subito si mandano a chiamare «anche per un riguardo alla personalità del transigente» i superiori di grado. Arrivano due tenenti e il capitano del gruppo: i documenti vengono fotocopiati e contrassegnati, il verbale sottoscritto dal comandante e da due finanziari e controfirmato dal Barilla. Riavuti gli originali, l'industriale decide quindi di rinunciare al viaggio per Lugano e di tornare a Parma al più presto. E' la sera del 14 gennaio. L'operazione viene segnalata d'urgenza a tutti i comandi e in particolare a quello generale di via Sardegna, a Roma. Quando però si chiederà l'autorizzazione a darne notizia alla stampa, il comando, avocando a sé il servizio, ne farà assolutamente divieto. Anzi, comincerà ad avanzare dei dubbi sulla regolarità della procedura adottata e chiederà un supplemento di indagini a Chiasso. Ma al confine non ci sono ripensamenti: nel trasmettere la relazione svolta da un funzionario del gruppo Como-frontiera, il comandante della Legione di zona dichiara: «Si concorda sulle conclusioni dell'ufficiale e sulla piena legittimità dell'operato dei nostri militari». Alla fine di gennaio del '72 la pratica arriva sul tavolo del ministro delle Finanze, il socialdemocratico Luigi Preti. E da questo momento non se ne sa più nulla.

Assumevano coi parroci

«Perché», si chiedeva "L'Unità" del 7 maggio scorso, denunciando per prima lo scandalo, a fianco dell'"Avanti!" «la pratica fu bloccata?». Il giorno dopo un'agenzia di stampa dirama il comunicato in cui Preti annuncia di voler querelare i due giornali per diffamazione, poiché egli non avrebbe «né bloccato, né insabbiato alcuna pratica». Resta da spiegare come mai allora l'ex ministro, invece di rendere conto all'opinione pubblica degli sviluppi dell'operazione Barilla, abbia preferito ripararsi dietro la querela. E' quello che vogliono sapere anche i dieci deputati comunisti che hanno appena presentato un'interrogazione in cui si chiede ai ministri delle Finanze e del Tesoro di chiarire alcuni punti oscuri della vicenda; e cioè: perché l'indagine vada avanti da oltre quindici mesi senza che ne siano stati informati gli Enti locali in-

...ati del Barilla supera i 65 miliardi di lire con un utile dichiarato di due miliardi e 800 milioni. Su questo imponente il comune di Parma si batte per anni affinché sia pagata l'imposta di famiglia, per un totale di 280 milioni. Nel '71 i Barilla cominciano allora la ricerca di un comune-ombra di mano fiscale più leggera. La scelta cade su Rimini dove, grazie alle buone amicizie della famiglia, i fratelli pastai si accordano sul pagamento di un'imposta di sei milioni ciascuno (con un risparmio netto di 268 milioni). Comunque, la trovata dura poco (pare che il trasferimento di residenza fosse illegale) e oggi il comune di Parma è riuscito alla fine a far valere almeno parzialmente le richieste originali.

Dice Enzo Baldassi, ex sindaco di Parma (la città dei Barilla), il deputato comunista che ha guidato l'interrogazione in Parlamento sullo scandalo valutario: «L'affare Barilla è un'esemplare storia di malcostume industriale italiano. Da noi si puniscono con sorprendente sollecitudine i peccati fiscali di attori del cinema e del teatro, ma sarebbe più giusto colpire fino in fondo le evasioni, ben più vistose, di industriali e finanziari, senza alcun riguardo alla personalità dei perseguiti. Ma c'è di più. Barilla viene colto in flagrante fuga di capitali ai primi del '72, giusto quando l'economia del Paese è travagliata dal cosiddetto "sciopero degli investimenti industriali" che ha avuto come unico risultato quello di provocare una massiccia offensiva del capitale straniero, che oggi è presente in 341 delle nostre grandi aziende».

La parabola dei fratelli Barilla è quella propria a una larga parte della classe imprenditoriale italiana, di formazione recente, che ha accumulato rapide fortune puntando sull'evasione fiscale, sulle complicità politiche, sui sottosarari. In una città con una giunta di socialisti e di comunisti, i Barilla sono riusciti per anni a tenere il sindacato fuori della fabbrica, selezionando il personale, quasi tutto femminile, attraverso i parroci di campagna. Ben presto, dal ruolo minore di "pastai", Pietro e Giovanni sono promossi a industriali del settore alimentare (da soli controllano il 20 per cento del mercato della pasta in Italia) entrando nel grande giro dell'alta finanza. Si dividono i compiti: Giovanni in fabbrica e Pietro in giro per l'Europa, addetto alle relazioni finanziarie (tra le carte sequestrate dalla polizia tributaria, un appunto, scritto di suo pugno, dice: Lugano per le grandi banche è una piazza secondaria; gli uomini che contano davvero, sono altrove). Intanto al vecchio stabilimento di via Tanara a Parma, affiancano il grande pastificio di Pedrignano (14 miliardi di lire, capace di una produzione di 10 mila quintali di pasta al giorno). Con la fabbrica di Rubiano (fette biscottate, grissini) e oltre un centinaio di depositi sparsi in tutta la penisola, il giro d'

La meccanica del passaggio

Due anni fa, pure se la loro è un'azienda in piena espansione, i Barilla cedono la maggioranza del pacchetto azionario (oltre il 70 per cento) alla Grace, prodotti chimici ma soprattutto alimentari, fatturato annuo di due miliardi di dollari, penetrazione in 43 paesi diversi. Così, poiché investire in Italia è diventato secondo loro scarsamente produttivo, si dedicano a speculazioni mobiliari ed immobiliari di vario genere in Svizzera, come risulta dai documenti al centro dello scandalo. Tra breve sarà discusso in Parlamento il modo in cui fu effettuato il pagamento della Barilla da parte della Grace, sebbene sia già noto come proprio queste multinazionali foriscano spesso ai capitali uno dei canali di fuga più frequentati. A volte però la meccanica del "passaggio all'estero" è più complicata. Al riguardo si può ricordare un altro scandalo valutario scoppiato durante la gestione Preti e sul quale non fu mai fatta abbastanza luce: il trasferimento all'Italcementi delle azioni della società finanziaria Opi. Ecco lo schema base di una compravendita che oltre a consentire il trapianto all'estero di circa trenta miliardi, rese possibile nello stesso tempo un'evasione fiscale continuata per anni. Venuti in possesso delle azioni Opi, gli eredi Bomprini-Parodi le trasferirono all'Istituto opere religiose del Vaticano (che in base alla convenzione finanziaria annessa ai Patti lateranensi è esente da obblighi fiscali) in qualità di "fiduciario"; l'Istituto le rivendette poi alla finanziaria estera Randolph (una società di comodo di proprietà della famiglia Bomprini-Parodi) e questa le rimbalsò infine all'Italcementi.

Direttore responsabile
LIVIO ZANETTI

Stampatore ROTOCOLOR
Via Tiburtina 1094, Roma

Roma. Fino a qualche anno fa i ritorni di confine che si dedicavano a sigarette. Ora, gli obiettivi più ardui di guardia di frontiera sono le valigie, le "24 ore" imbottite di molti definiscono "il male degli scapitali" e cioè l'esportazione clandestina e la conseguente evasione fiscale da parte di fabbriche si ve...
Non possono sfuggire ministro delle Fi...
«Completamente al fisco: le fabbriche le sufficienti? Lin...

di CRISTINA MARIOTTI

Un pia al de

TARIO CHE HA TRAVOLTO I
BARILLA/C'E VOLUTO PIU

La categoria è in agitazione: disagio per i consumatori

Proteste, scioperi dei panificatori

"Il prezzo del pane va aggiornato,"

In alcune province i ritocchi sono stati concessi, in altre l'aumento è stato negato - Reazioni dei panettieri, che rifiutano le "condizioni punitive e umilianti del calmiere" - Dicono: "Si stabilisca (elemento per elemento) quanto costa produrre pane, poi i prezzi al pubblico" - In giugno esporranno le loro ragioni in un convegno a Bologna - "Per ora, affermano, ognuno si arrangia come può, la nostra azione è diventata un corpo a corpo, frazionato in piccoli episodi"

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 11 maggio.

I 38 mila panificatori italiani sono in agitazione per il prezzo del pane. Nella sede della federazione nazionale di categoria il segretario Giovanni Turina fatica a tenere una mappa aggiornata di quello che sta accadendo nelle singole province. In alcune sono stati concessi ritocchi dei prezzi del pane calmierato e concordato, in altre l'aumento è stato negato dai prefetti. Ci sono città come Torino dove è stato respinto anche l'aumento del pane a prezzo libero, o come Cuneo, dove il prefetto ha minacciato di ricorrere alla requisizione dei forni e all'opera dei militari per assicurare il regolare rifornimento alla cittadinanza.

Perché questa confusione? «Che cosa vuole che dica, osserva il presidente nazionale, Savino Bracco, il prezzo viene fissato nelle singole province a seconda dei tipi di pane che si confezionano, delle tariffe sindacali, dei costi della farina e dei trasporti, degli altri elementi quali affitto e tasse, che concorrono a formare i costi. E' chiaro, per esempio, che le pagnottelle hanno un costo di confezione diverso dalle forme di uno o più chili».

Ma non esiste un coordinamento nazionale della categoria? «Abbiamo certamente un indirizzo per tutti, risponde Bracco, ma le variabili sono parecchie. In sede centrale stipuliamo con i sindacati un contratto normativo valido per tutti i panificatori italiani. Poi, nelle singole province, si fissano le tabelle salariali e si fanno gli accordi integrativi. Nascono così delle differenze anche rilevanti da zona a zona».

Quello salariale, tuttavia, non sarebbe l'aspetto più rilevante della confusione che si sta manifestando nel settore. Il presidente della federazione ne cita altri: «Esiste un accordo, stipulato con le autorità centrali nel 1968, in base al quale siamo tenuti a fornire almeno il 40 per cento del pane a prezzi calmierati e concordati. Noi abbiamo sempre rispettato quest'accordo. Adesso, accade però che in alcune città, come a Torino, ci venga contestato il diritto di fissare autonomamente il prezzo del pane libero. Noi oggi abbiamo abbandonato la riunione presso la prefettura di Torino, di fronte alla richiesta dei sindacati di calmierare anche il prezzo del pane libero».

Il pane, è vero, ha perduto parte dell'importanza che aveva nelle famiglie. Tuttavia, resta un genere basilare perché sta in genere sulla scala mobile influisce sulla vita che determina poi gli scatti di continuazione, perché ogni ritocco di prezzo ha ripercussioni psicologiche sulle quotazioni di al-

tri generi e perché molti pensionati non sono assolutamente in condizione di «modernizzarsi», abbandonando la fin troppo classica dieta a base di caffelatte e pane.

Bracco non nega questi aspetti del problema. Però aggiunge: «Allora non facciamo della demagogia pretendendo di sbarrare il corso del fiume alla foce, cioè presso i panifi-

catori. Si fissino rigorosamente i prezzi di tutti gli elementi che concorrono a formare la pagnotta: farina, lievito, affitto dei negozi, tasse, retribuzioni dei lavoratori eccetera. Non si pretenda di agire soltanto sull'ultimo anello della catena».

Lei, nella sua qualità di presidente della federazione panificatori, come giudica la de-

cisione di non confezionare il pane presa a Cuneo e in altre città? «Noi non la approviamo e non la disapproviamo, dice Bracco, non diciamo niente. Ormai siamo giunti al punto che nelle singole province ognuno si arrangia come può. La nostra azione è diventata un vero e proprio corpo a corpo, frammentato in tanti episodi singoli».

A sostegno dei loro punti di vista, i panificatori hanno deciso, «come le altre categorie», di organizzare «un convegno di massa». Il 17 giugno faranno affluire al palazzo dello Sport di Bologna migliaia di aderenti da tutt'Italia «per una protesta nazionale» e per discutere, tra l'altro, «le condizioni punitive e umilianti del calmiere». s. d. v.

Cuneo: denunce contro 49 panettieri

forni requisiti, il pane dato in strada

Cercati nelle caserme i soldati che sanno fare il pane: saranno mandati nei forni



Cuneo. La distribuzione del pane alla cittadinanza nella tenda di piazza Duccio Galimberti (Foto Moisis)

(Dal nostro corrispondente)

Cuneo, 11 maggio. «Sciopero del pane», primo giorno: il più umile alimento dell'uomo non è marcato sulla tavola dei cuneesi, neppure nel capoluogo, dove la totalità dei forni aderisce all'Associazione autonoma panificatori, promotrice dell'agitazione. Il panificio di corso Gramsci, che ha l'appalto della fornitura al presidio militare ed è stato requisito con ordinanza del sindaco, ha lavorato l'intera mattinata, al pari della centrale del pane «Breck» a Vignolo: si calcola che siano stati sfornati dieci quintali di pane, forse più.

Alle 7 sono state rizzate tende dell'esercito in piazza Galimberti, in piazza Municipio e in altri dieci punti della città. Poi è cominciata la distribuzione di forme lun-

cisa a tenere duro, finché non sarà «aggiornato il prezzo» — così si legge in un comunicato — agli accresciuti costi di produzione». «Domani anche Busca, Boves e Dronero saranno con noi» ha detto sgherza Aldo Rigucci.

In serata si è appreso che la Squadra Mobile, in collaborazione con la Guardia di Finanza di Cuneo, ha trasmesso una denuncia alla procura della Repubblica nei confronti di 49 dei 51 panettieri cuneesi. Le accuse contestate ai forni sono quelle relative agli articoli 504, 506 e 650 del Codice penale: coazione della pubblica autorità mediante serrata; serrata di esercizi pubblici; inosservanza dei provvedimenti dell'autorità.

n. m.

Panettieri pugliesi lavorano sotto costo

(Nostro servizio particolare)

Bari, 11 maggio.

(n. d.) Fermento tra i panificatori delle province pugliesi: la farina per la confezione del pane, che l'anno scorso aveva un prezzo di 8500 lire al quintale, ora è venduta a 11 mila lire. I proprietari dei forni dicono di lavorare sottocosto e al termine di un'assemblea, svoltasi ieri sera, hanno rivolto un appello ai prefetti: o vengono emanati decreti di aumento del prezzo del pane o la categoria chiuderà i panifici per protesta.

A San Severo, in provincia di Foggia, quindici giorni fa il

sindaco requisì alcuni forni che avevano venduto il pane a un prezzo superiore a quello indicato dalla commissione provinciale prezzi. Ieri il prefetto ha emanato un decreto che eleva il prezzo del pane comune da lire 160 al chilo a lire 175. A sua volta il sindaco panificatori del grosso centro rurale ha fissato il prezzo del pane di farina «O» a lire 200 il chilogrammo. A Bari il prezzo corrente spesso è di lire 190 al chilogrammo, trenta lire in più di quello della tabella alimentare.

I panificatori desiderano ottenere i nuovi conteggi di panificazione, ricavabili dall'analisi dei costi che, a loro parere, sono aumentati per le farine, i salari degli operai, i trasporti, le spese generali.

Sono state pubblicate nuove norme del codice postale

Fuori-legge la tv via cavo

Il provvedimento sulla "Gazzetta Ufficiale" - Gli impianti verranno smantellati - Reazioni a Biella

Roma, 11 maggio. Le stazioni di televisione via cavo dal 4 maggio sono fuori legge. Lo stabilisce il nuovo «Testo Unico delle disposizioni legislative in materia postale, di banca-posta e di telecomunicazioni», approvato il 29 marzo scorso con decreto n. 156 del Presidente della Repubblica.

Il nuovo «Codice postale e delle telecomunicazioni», contenuto nel supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» n. 113 del 3 maggio scorso ed entrato in vigore il giorno successivo, stabilisce infatti all'art. 195 che «chiunque stabilisce ed esercita un impianto di telecomunicazioni senza prima avere ottenuto la relativa concessione o l'autorizzazione» è punito «con l'arresto da tre a sei mesi e con l'ammenda da 20 mila a 200 mila lire se il fatto riguarda impianti radioelettrici».

La norma precisa che «ai fini delle disposizioni del presente articolo, costituiscono impianti radioelettrici anche quelli trasmettitori o ripetitori sia attivi che passivi, per radioaudizioni o televisione, nonché gli impianti di distribuzione di programmi sonori o visivi realizzati via cavo o con qualunque altro mezzo». Se il fatto non si riferisce ad impianti radioelettrici è invece prevista un'ammenda da 10 mila a 100 mila lire.

L'articolo stabilisce, inoltre, che indipendentemente dall'azione penale, l'amministrazione postale «può provvedere direttamente, a spese del possessore, a suggellare

o rimuovere l'impianto ritenuto abusivo ed a sequestrare gli apparecchi».

E' presumibile che a seguito delle nuove disposizioni siano stati denunciati dagli organismi competenti tutti gli organizzatori di impianti di tv via cavo esistenti in Italia.

Il testo unico è stato emanato in base all'art. 6 della legge 28 ottobre 1970. La legge delegava il governo a unire tutte le disposizioni vigenti in materia, «apportando, ove d'uopo, le modificazioni e integrazioni necessarie per il loro coordinamento ed ammodernamento, ai fini di una migliore accessibilità e comprensibilità delle norme medesime». E' avvenuto infatti con l'art. 195 del nuovo codice postale, che riproduce praticamente l'art. 178 del vecchio (emanato con il regio decreto 27 febbraio 1937), aggiungendovi però la precisazione che include tra gli impianti radioelettrici i sistemi via cavo. I regolamenti di attuazione del decreto, che abroga tutte le norme precedenti, incompatibili con il nuovo testo unico, dovrà essere emanato entro un anno dalla sua entrata in vigore.

Il testo unico comprende 413 articoli, suddivisi in quattro libri. Il primo contiene le norme generali, il secondo quelle sui servizi postali, il terzo quelle sui servizi di banca-posta e il quarto sui servizi di telecomunicazione, che da solo annovera 220 articoli.

In via generale, il testo unico stabilisce che qualsiasi impianto di telecomunicazione

possa essere costruito e gestito solo su concessione. Per quel che riguarda gli impianti radioelettrici, i privati possono ottenere la concessione «solo quando il collegamento non può essere realizzato con altro mezzo trasmissivo messo a disposizione dall'amministrazione o dai concessionari dei servizi di telecomunicazioni: vi rientra quindi soltanto la trasmissione di notizie o foto per giornali, agenzie e uffici di informazione, rappresentanze diplomatiche».

(Ag. Italia)

La notizia a Biella

Le società private

"Ce l'aspettavamo"

(Dal nostro corrispondente)

Biella, 11 maggio. (p.m.) E' sorta oggi a Biella la «Rete A 21 Tv», associazione nazionale delle stazioni televisive private via cavo. L'atto notarile è stato steso nel tardo pomeriggio dal dott. Fulcheris, nella palazzina di via Paietta 6 in cui ha sede Tele Biella, la prima emittente via cavo creata in Italia, che è in funzione da alcuni mesi ed ha già oltre 1500 utenti. I soci fondatori della nuova associazione (la sigla si richiama all'art. 21 della Costituzione, che garantisce ad ogni cittadino il diritto di manifestare il proprio pensiero «con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione») sono i delegati delle stazioni televisive di Asti, Reggio Emilia, Varese e Biella.

Hanno aderito alla «Rete» Tele Forli, Tele Adria (Rimi-

corché noi abbiamo sempre rispettato quest'accordo. Adesso accade però che in alcune città, come a Torino, ci venga contestato il diritto di assicurare autonomamente il prezzo del pane libero. Noi oggi abbiamo abbandonato la riunione presso la prefettura di Torino, di fronte alla richiesta dei sindacati di calmierare anche il prezzo del pane libero».

Il pane, è vero, ha perduto parte dell'importanza che aveva nell'alimentazione di molte famiglie. Tuttavia, resta un genere basilare perché influisce sulla scala mobile del costo della vita che determina poi gli scatti di contingenza, perché ogni ritocco di prezzo ha ripercussioni psicologiche sulle quotazioni di al-

(Dal nostro corrispondente)

Cuneo, 11 maggio. «Sciopero del pane», primo giorno: il più umile alimento dell'uomo non è mancato sulla tavola dei cuneesi, neppure nel capoluogo, dove la totalità dei fornai aderisce all'Associazione autonoma panificatori, promotrice dell'agitazione. Il panificio di corso Gramsci, che ha l'appalto della fornitura al presidio militare ed è stato requisito con ordinanza del sindaco, ha lavorato l'intera mattinata, al pari della centrale del pane «Breck» a Vignolo: si calcola che siano stati sfornati dieci quintali di pane, forse più.

Alle 7 sono state rizzate tende dell'esercito in piazza Galimberti, in piazza Municipio e in altri dieci punti della città. Poi è cominciata la distribuzione di forme lunghe di «pancarré», molliccio e dolciastro: peso mezzo chilo, costo 100 lire.

Molte sono state le critiche della gente alla richiesta di aumento (85 lire al chilo) fatta dai panificatori per il pane concordato. Come noto, per questo tipo, che è quello di maggior consumo, il comitato provinciale prezzi ha proposto un ritocco di 35 lire al prezzo che attualmente è di 215 lire al chilogrammo. In genere si fa rilevare che il maggior costo della farina (18 lire in un triennio) non è tale da giustificare un aumento di 85 lire. Questa sera le tre organizzazioni sindacali hanno diffuso un comunicato in cui si esprime la condanna per la «grave e irresponsabile» decisione dei panificatori cuneesi.

I dati sullo sciopero sono differenti, a seconda della fonte. Quelli comunicati oggi dalla prefettura parlano di pane assicurato in tutti i 250 comuni della provincia e di forni totalmente attivi nel 65% dei comuni. Allo sciopero avrebbe aderito solamente il 45% della categoria; secondo invece le dichiarazioni fatte stasera da Aldo Rigucci, presidente dell'«Autonoma», l'80% dei panificatori non ha lavorato limitandosi a tenere aperti i negozi per vendere la pasticceria rimasta e le scorte dei grissini confezionati; è assodato che ad Alba, Bra, Fossano e Savigliano l'astensione dal lavoro è stata totale, come anche a Borgo S. Dalmazzo, a Ceva e nell'alta Val Tanaro, a Cortemilia e nell'Alta Langa.

In piena attività, invece, i forni di Saluzzo, Boves, Dronero, e in genere quelli della fascia alpina. Hanno lavorato i panifici di Mondovì e del Monregalese.

In tutte le caserme è stato fatto il censimento dei militari che nella vita civile fanno i panettieri: da domani saranno mandati nei forni requisiti dai sindaci.

Lo «sciopero del pane» è cominciato e l'Associazione autonoma panificatori è de-

sarà «aggiornato il prezzo — così si legge in un comunicato — agli accresciuti costi di produzione». «Domani anche Busca, Boves e Dronero saranno con noi» ha detto stasera Aldo Rigucci.

In serata si è appreso che la Squadra Mobile, in collaborazione con la Guardia di Finanza di Cuneo, ha trasmesso una denuncia alla procura della Repubblica nei confronti di 49 dei 51 panettieri cuneesi. Le accuse contestate ai fornai sono quelle relative agli articoli 504, 506 e 650 del Codice penale: coazione della pubblica autorità mediante serrata; serrata di esercizi pubblici; inosservanza di provvedimenti dell'autorità.

n. m.

Panettieri pugnesi lavorano sotto costo

(Nostro servizio particolare)

Bari, 11 maggio. (m. d.) Fermento tra i panificatori delle province pugliesi: la farina per la confezione del pane, che l'anno scorso aveva un prezzo di 8500 lire al quintale, ora è venduta a 11 mila lire. I proprietari dei forni dicono di lavorare sottocosto e al termine di un'assemblea, svoltasi ieri sera, hanno rivolto un appello ai prefetti: o vengono emanati decreti di aumento del prezzo del pane o la categoria chiuderà i panifici per protesta.

A San Severo, in provincia di Foggia, quindici giorni fa il

che avevano venduto il pane a un prezzo superiore a quello indicato dalla commissione provinciale prezzi. Ieri il prefetto ha emanato un decreto che eleva il prezzo del pane comune da lire 160 al chilo a lire 175. A sua volta il sindacato panificatori del grosso centro rurale ha fissato il prezzo del pane di farina «O» a lire 200 il chilogrammo. A Bari il prezzo corrente spesso è di lire 190 al chilogrammo, trenta lire in più di quello della tabella alimentare.

I panificatori desiderano ottenere i nuovi conteggi di panificazione, ricavabili dall'analisi dei costi che, a loro parere, sono aumentati per le farine, i salari degli operai, i trasporti, le spese generali.

TORINO - Via Mercantini, 5 - Tel. 5761

Gabetti

PROMOZIONE VENDITA IMMOBILIARI
S.S. L'ACQUISTO
la massima riservatezza
Definiamo rapidamente
con pagamento in contante

30% quota contanti - 70% mutuo fondiario e comode

Prezzi a partire da L. 7.800.000

Minipartamenti così composti:
grande camera, cucinotto completamente arredato, bagno, il

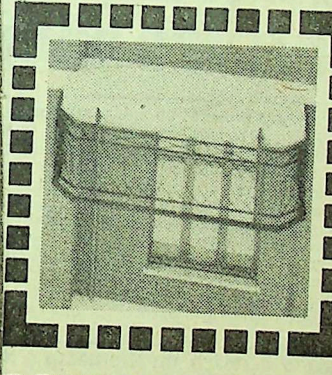
di queste unità immobiliari permette redditi fino al 7%

Una casa costruita nel 1971, con facciata in paramano, le scale in marmo

(frente Istituto di Chimica)

VIA PIETRO GIURIA

In una zona altamente signorile e perfettamente servita, a due passi
la GABETTI s.a.s. vende minipartamenti parzialmente
arredati e perfettamente serviti, a due passi



il mercato immobiliare

il miglior investimento

immobiliare

Servizio Pubblicità Gabetti

UR IL GIORNO

Sabato - 9 giugno 1973

CR

Sempre più difficile far quadrare i conti

I prezzi s'impennano ancora La massaia non ce la fa più

Alcuni suggerimenti pratici per un menù meno costoso - Le alternative alla carne - La situazione di frutta e verdura

«Non c'è verdura che sia a prezzi accessibili; quanto alla frutta, non parliamone. Non rimane che la frutta sciropata, ma d'estate non è piacevole mangiarne... e poi ingrassa. La carne costa sempre lo stesso, cioè cara; ma il pesce non costa meno. Insomma è un duro mestiere quello della donna di casa».

Così ci diceva ieri pomeriggio una signora all'uscita di un supermercato, con un'aria lievemente infelice. In questi giorni infatti non poter risparmiare sulla spesa è ancora più seccante del solito. «Vede — aggiungeva la signora — ora arriva la bella stagione — rapido sguardo al cielo pieno di pioggia — o almeno dovrebbe arrivare e occorre comprare qualche vestitino nuovo ai bambini, una gonna per me...».

Vediamo dunque quali sono le prospettive per i prezzi degli alimentari e quali sono i margini di manovra su cui può contare una massaia nell'amministrare il proprio bilancio.

● **CARNE** — Nel mese di marzo il costo della carne importata dall'Argentina ha fatto un imprevisto balzo all'insù, di addirittura un terzo. Fu il segnale d'allarme che annunciava il precipitare di una situazione già per diversi indizi deteriorata. Quasi contemporaneamente cominciava la fluttuazione della nostra moneta che aggravava la situazione; tuttavia il costo della carne, dopo un'iniziale tendenza al rincaro, si fermava. Era accaduto che quasi d'incanto avevamo smesso, o comunque di

molto ridotto, il consumo e che i venditori che già si preparavano a lauti guadagni si sono invece visti costretti a limitare le pretese. In questa ultima settimana, sui mercati all'ingrosso si sono avute delle diminuzioni di prezzo, anche perché i venditori sanno che con l'arrivo della bella stagione il consumo è destinato a contrarsi ulteriormente. D'estate si mangia più prosciutto, più uova, più pesce. Tutto quel che non vendono ora, non lo vendono più. I prezzi al dettaglio in conclusione dovrebbero restare più o meno ai vecchi livelli e cioè: 2.800 lire al chilo le bistecche di vitellone; 4.000 il filetto; 3.500 il roast-beef; 3.500 lire il fegato.

● **PESCE** — Purtroppo alla «fettina» esistono poche valide alternative, almeno per ora. Il costo del pesce, lo dimostra. Il volpino o cefalo costa 2.200 lire al chilo; è ottimo, ma ha uno scarto (testa, lisca eccetera) di oltre il 20 per cento in peso; il che porta il costo reale oltre le 3.000 lire al chilo, il prezzo della bistecca, cioè. Le sogliole costano 3.000 lire al chilo. Più a buon mercato sono le sarde, ma richiedono una cucina più accurata.

Le alternative alla carne sono poche, tuttavia esistono. Per esempio i «peoci» costano dalle 600 alle 800 lire al chilo e, pur se vogliamo tener conto di un'alta percentuale di scarto, il loro costo reale resta sempre al di sotto delle 2.000 lire al chilo. Sono poi di facile preparazione in cucina. Altra validissima al-

ternativa sono i filetti di tacchino, ottimi di sapore, facili da preparare e di costo di molto inferiore alle 3.000 lire. Poi naturalmente ci sono le uova

● **FRUTTA E VERDURA** — Sono, forse, il punto più dolente del nostro menù. E' difficile rassegnarsi al fatto che in piena stagione si debbano continuare a pagare prezzi astronomici per i fagiolini, per i peperoni, per i pomodori. Il prezzo considerato normale — dalle nostre massaie — per un chilo di verdura è di 350-450 lire. Ebbene, i fagiolini sono 700-800 lire; i peperoni belli sono oltre 1100 lire; i pomodori a 600-700 lire. Gli spinaci sono ancora in rialzo. Solo i fionocchi sono a meno di 300 lire. Per la frutta va anche peggio, ma forse c'è qualche giustificazione; le ciliege e le pesche in vendita ora sono primizie. Se i «duri» sono a circa 1.200-1.400 lire non ci si può troppo lamentare. In compenso si trovano già delle ottime pesche, seppure piccole, a 400 lire al chilo.

UR IL GIORNO · 2.0.6.73

Discussione al Consiglio di zona I

Come bloccare il caro-prezzi

La relazione del segretario e la replica dell'assessore al Commercio, Montagna

Il consiglio di zona del centro storico, cioè, ha affrontato con piglio per lo meno inconsueto un argomento tanto interessante quanto difficile. All'assemblea popolare e agli invitati (l'assessore al Commercio Lino Montagna, il presidente della Conferenti Valentino Zuffada, Villanti della Società per le vendite controllate e Luigi Madia del Consiglio d'amministrazione della stessa Soveco) è stato posto questo tema: «Come frenare l'aumento dei prezzi?».

Il dibattito è stato introdotto dall'ingegner Vigorelli, segretario del consiglio di zona, che ha letto una lunga relazione. Questo documento ha allargato i consueti limiti entro cui l'argomento dei prezzi viene normalmente affrontato e trattato. Nella relazione c'era di tutto: il fatto che certi Paesi come il Giappone incettino materie prime; la svalutazione della nostra moneta che ci costringe a pagar più care le importazioni di prodotti alimentari; l'aumento spettacolare della nostra fame di carne (siamo passati da un consumo di sette chili a testa nel '64 agli attuali 24 chili); l'aumento della spesa pubblica improduttiva; l'arretratezza

del sistema distributivo; la mancanza di riforme; la scarsa efficacia dell'azione annonaire del Comune.

Ha quindi preso la parola l'assessore Montagna. Egli ha sottolineato che «normalmente il cittadino ignora i gravi limiti e le tante pastoie che impaniano l'azione del Comune». Ha lamentato innanzitutto la carenza della legge sul mercato all'ingrosso che ha tolto agli enti locali ogni strumento di controllo di questi importanti strutture. Altra grave lacuna, secondo Montagna, è la mancanza di un ministero, e conseguentemente di una politica, dell'alimentazione «Si continuano a dire — a proteggere certe colture o a farne sparire altre senza prima aver fatto un bilancio dei consumi alimentari degli italiani e anzi quasi in contrasto con tali esigenze».

Dopo Montagna e prima che gli altri invitati potessero prendere la parola, sono intervenuti i cittadini della zona che hanno ripreso le indicazioni della relazione ed hanno soprattutto svistato problemi di politica internazionale per la parte in cui questa influisce sulla formazione dei prezzi

dal piglio giame basato sul può sopravvivere soltanto per le soluzioni: se fissa al programma più carne al e maggiori di occasioni di di si garantiscono la lealtà anche a destra come avrebbero preferito diverso.

condizione, grossa esaudita. mente, ha li- ambizioni allo la lotta alla riforme della sanità e della o a tempi mi- degli argomen- re dalla Rai- bbero rischiato il nuovo centro- in culla. e la piena itto partiti che a questa nuo- restano però e. Ancora una di scegliere. distinzioni di mente, gli uo- ei per il posto si sono spesso diversi. Le vo- ate dalle sale sono concordi te molto ac- ti e correnti si i ministeri o i più im- ari i più red-

ovuto com- stesso modo del Con- hanno pre- ndo dalla e ministe- sottosegre- segretaria- ette e bri- schiere di a forza di ne spie- stifica il b. Nessu- punto in auste- a-

UN NUOVO AUMENTO-RECORD

Otto scatti di contingenza previsti dal primo agosto

Cinque sono già maturati sino a fine maggio - Altri tre si danno per sicuri nel restante periodo

ROMA, 5 luglio. La contingenza registrerà un nuovo record dal 1° agosto prossimo con un «superscatto» di otto punti: è questa la previsione accreditata al termine dell'odierna riunione della commissione per l'esame dell'indice sindacale del costo della vita, svoltasi all'Istituto centrale di statistica. La commissione ha infatti accertato che l'indice sindacale dei prezzi — cui ci si riferisce per gli scatti della scala mobile — ha registrato un aumento dell'1,1% nello scorso maggio. Tale aumento, sommato a quello verificatosi in aprile (1,8%), attesta un incremento del costo della vita nel periodo considerato (15 aprile - 31 maggio) che determina lo scatto di cinque punti di contingenza.

Almeno altri tre punti di aumento si avranno — secondo una ipotesi minima — nei restanti quarantacinque giorni di rilevazione (1° giugno - 15 luglio). La cautela di questa ipotesi è peraltro legata all'impegno dell'autocontrollo dei prez-

zi che alcune grandi imprese del settore alimentare dovrebbero attuare e all'attesa di provvedimenti governativi per ridurre il ritmo di crescita del costo della vita.

A tale proposito va d'altra parte tenuto presente che lo eventuale blocco dei prezzi alla produzione non equivarrà, necessariamente, a un blocco analogo a livello del sistema distributivo. In relazione alle previste misure governative si deve invece tener presente che esse potranno esercitare la loro efficacia — prevedibilmente — non prima del 15 luglio, ossia oltre il termine utile alla rilevazione del costo della vita per il trimestre considerato.

I maggiori aumenti rilevati dalla commissione riguardano gli alimentari (in particolare vino, patate e ortaggi), alcuni tagli di stoffe estive e le scarpe.

L'entità esatta del prossimo scatto di contingenza potrà comunque essere definita solo dopo l'esame delle rilevazioni del costo della vita in giugno e nei primi quindici giorni di luglio.

OLTRE DIECIMILA I SUPERBUROCRATI CHE HANNO...

Finanze e giustizia in crisi

che il tratta- sisteve

IL GIORNO 4/7/73 MR

Mezza bistecca d'aria fritta

Raffaele Stracquadanio, amministratore della Standa, precisa che sui prezzi grava enormemente il costo di distribuzione - « Solo la grande distribuzione può contribuire a frenare gli aumenti » - I consigli alle massaie: non badate alla pubblicità, fate la spesa una volta alla settimana



Raffaele Stracquadanio, amministratore delegato della Standa

di PAOLO BONAIUTI

A Raffaele Stracquadanio, amministratore delegato della Standa, ho fatto infrangere senza volerlo una delle regole più ferree del « manager alla milanese ». Quella di non mettersi mai a tavola a mezzogiorno. Un caffè nero al mattino, un bicchiere di latte o un cappuccino tanto per spezzare la giornata, poi via a stomaco vuoto come i santoni indiani fino a tarda sera, 12 o 13 ore filate di lavoro. Stracquadanio è arrivato alla Standa soltanto da 5 mesi e ci si è buttato a capofitto, con tutto il suo entusiasmo. Finora era stato la punta di diamante in quella squadra di fedelissimi incaricata dal presidente Eugenio Cefis di fare le pulizie negli angoli della Montedison.

« Quando sono entrato nel gruppo », dice Stracquadanio, « la Montedison all'apparenza era come una tavola bene apparecchiata. Poi uno alza la tovaglia e salta fuori una schiera di sca-

raggi. Bilanci gonfiati, tanti debiti e una situazione disastrosa ». Da allora hanno lasciato il gruppo 290 dirigenti, con tante grazie e una buona liquidazione, ma Stracquadanio rifiuta la parte della « scopa ». Dice: « Ho fatto — e continuo a fare — l'analista. Vedo quali sono i rami secchi, quelli verdi, i setoli da tagliare e quelli invece da potenziare ».

Marchigiano di Castelfidardo, 43 anni (un'età quasi infantile nel gerontocomio delle imprese italiane), laureato in economia e commercio, Stracquadanio ha fatto l'apprendistato in una delle tante fabbriche di fisarmoniche del suo paese (« Da noi », ricorda, « la fisarmonica è una tradizione, non più una fonte di ricchezza: quando sono venuto via, nel '57, già allora si intuiva la crisi che avrebbe colpito il settore »). Poi è passato all'industria dei rosari, a Loreto: « Tanti rapporti con l'estero, un giro d'affari incredibile ».

Di lui i colleghi dicono che ha

la faccia di quello che vende per contanti. Una faccia allegra. Ora vende davvero per contanti in quella Standa che, nel grande rimescolamento di carte del gruppo Montedison, è stata rilevata dalla precedente gestione Valerio in condizioni abbastanza efficienti. La Standa (230 centri di vendita in tutt'Italia, 364 miliardi di fatturato all'anno) non ha avuto bisogno dei puntelli finanziari a cui si è fatto ricorso per altre società del gruppo. Anche se non mancano certe perplessità: il giro d'affari per addetto, sui 18 milioni l'anno, non è molto elevato, le licenze per aprire nuovi punti di vendita non sono così facili da ottenere.

— In Italia ci sono 850.000 negozi o giù di lì, con almeno 4 milioni di persone che ci lavorano dentro; ma i grandi magazzini coprono soltanto il 5% della distribuzione, molto meno della media europea. Quali problemi di crescita, di sviluppo deve affrontare un manager in

un settore che per forza di cose dovrà gonfiarsi?

« Tutti i giorni mi scontro con tre problemi diversi. Il primo, lo ha detto lei, è di crescita. Per aprire nuovi punti di vendita, ci vogliono le licenze di commercio, bisogna trattare con le Regioni e i Comuni: poi vengono le licenze edilizie, tutta la organizzazione. Una faticaccia. E ogni volta c'è il trauma di riuscire a indovinare il posto giusto al momento giusto. Il secondo problema è l'andamento delle vendite. Ogni mattina, sul mio tavolo, arriva un "flash" che riassume le vendite del giorno prima, le mette a confronto con quelle di un anno fa e con le previsioni fatte all'inizio dell'anno. Terzo problema, il movimento delle merci. Abbiamo 10.000 autocarri in giro tutti i giorni, 5 milioni e 400.000 quintali di merce da muovere in un anno. Davvero, c'è da perdere la testa ».

— Si parlava di nuovi punti di vendita. Ma a volte, nonostante tutti gli studi, mi pare che avete fatto dei buchi nell'acqua. L'ipermercato di Castellanza, per esempio, non è stato un errore?

« Castellanza non è un successo, ma neanche un insuccesso. L'errore è stato quello di scegliere un posto così lontano da Milano e che chiude alle 19.30. Un operaio che lavora a Milano non fa in tempo a tornare in paese, togliersi la tuta e fare la doccia che trova la saracinesca già bell'e abbassata. Poi, la verità è che gli ipermercati non devono assomigliare neanche un po' al grande magazzino tradizionale: e Castellanza, in fondo, è solo una filialetta cittadina gonfiata ».

— Sul problema degli orari di apertura imprese e sindacati non si trovano molto d'accordo. Qual'è il suo parere?

« Io vedo il sindacato come difensore non solo dei diritti dei dipendenti del commercio, ma dell'intera categoria dei lavoratori. Quelli che in definitiva costituiscono la clientela della Standa. Proprio per favorire questa clientela popolare noi vogliamo ampliare l'arco di apertura,

abbassando al tempo stesso i costi di distribuzione. In Inghilterra ci sono gli « shopping days ». Giorni fissi in cui la gente esce dal lavoro un'ora prima, va a fare gli acquisti e trova i negozi aperti nella City per 2 o 3 ore in più ».

— Questo per il sindacato: e i rapporti con il potere politico?

« Guardi, a volte si ha l'impressione di parlare con chi non detiene il potere, con il parroco del paese che vuole tenersi buoni tutti i parrocchiani. Troppo spesso, poi, gli uomini politici usano un linguaggio senza corrispondenza con la realtà. Un linguaggio che i managers non capiscono. Il contatto è più facile con chi rappresenta davvero il potere: in un certo posto. Se lei parla con un rappresentante della Sudtiroler Volkspartei a Bolzano, capisce subito di trovarsi di fronte a un interlocutore valido, uno che ha il potere locale in mano. Parla con un ministro a Roma, invece, e il potere si fa più sfuggente. Penso che gli imprenditori preferirebbero un potere anche più esigente nei loro confronti, ma che sia potere sul serio ».

— Questa dispersione del potere politico come si riflette sullo sviluppo della grande distribuzione? Voglio dire: è così difficile ottenere nuove licenze di apertura?

« Monza è un caso tipico di politica all'italiana. Abbiamo presentato domanda, noi e la Rinascente, per un punto di vendita al « Rondò dei Pini », noi per primi, a dire la verità, più di un anno fa. E ancora non abbiamo avuto risposta. Né noi né loro. E non è un esempio isolato: anche a Corsico, vicino a Milano, aspettiamo da più di un anno ».

— Ma poi, quando arrivano le licenze, i guadagni non mancano.

« Non sempre. Un grande magazzino costa: per l'attrezzatura interna ci vogliono da 600 a 800 milioni, per l'affitto da 100 a 300 l'anno. Costruire un supermercato costa da 3 a 5 miliardi. E la resa non è uguale

dappertutto. Milano vende bene, ma non dà profitti: gli affitti sono più alti del 50-60%, i rifornimenti difficili, il personale molto sindacalizzato ».

— Nonostante Milano, come va la Standa?

« Bene. Tutti i nostri conti sono in nero. Di rosso, il colore che indica il passivo, alla Standa ci sono solo le insegne. Il fatturato, in 5 mesi e mezzo, è già salito del 17%. Su questa base e scontando anche le vertenze sindacali in corso, l'esercizio '73 dovrebbe permettere di remunerare anche tutto il nuovo capitale, quello affluito con l'aumento. Questo vuol dire prevedere un utile superiore a 6 miliardi alla fine del '73, contro 4,3 del '72. Avevamo in programma investimenti per 40 miliardi, ma le difficoltà di cui si parlava per le licenze ci impedivano di raggiungere l'obiettivo ».

— La corsa al rialzo dei prezzi supera ogni limite di sopportazione: dal giugno '72 a quello '73 si è visto aumentare l'olio di oliva del 24%, le scatole di pelati del 38%, il riso del 62%, il vino del 57%, il caffè del 62%. Di chi è la colpa di tutto questo? E cosa fa la grande distribuzione per arginare il caro-prezzi?

« Vede il filetto che stiamo mangiando adesso? bene. La metà è aria fritta. Voglio dire che il 44% del valore di questo pezzo di carne è dato dai costi di distribuzione. Solo con una distribuzione più razionale si potrebbe ridurre questo peso al 22%. Si dice che i grandi magazzini sono "popolari": non vuol dire merci scadenti a prezzi più bassi. La verità è che noi facciamo dei grossi acquisti tutti in un colpo, per questo possiamo praticare prezzi più bassi al consumo. Senza una grossa base di acquisto non si possono piegare i fornitori ed eliminare gli intermediari, che sono il vero malanno dell'economia italiana ».

— D'accordo. Ma ci sono anche altre colpe, più recenti.

« Molte aziende, è vero, hanno approfittato dell'IVA e della

ripresa economica per pompare i prezzi oltre il lecito. Ma in questo quadro di rialzo generale la grande distribuzione svolge una forte azione frenante. Come? Noi acquistiamo le merci all'estero se li costano meno (lo stiamo facendo con la Cina e il Giappone) e respingiamo le richieste ingiustificate di aumento dei produttori. Contro un aumento ufficiale del costo della vita in un anno dell'11%, la grande distribuzione ha elevato i prezzi solo del 6,7% ».

— Poi ci sono anche le colpe della massaia che vuole sempre fettine di vitello o prosciutto magro. Che consigli si possono dare ai consumatori?

« Di cercare la qualità, sempre. Senza farsi abbagliare dalla pubblicità. E di fare la spesa una volta alla settimana, non due volte al giorno. Perché in questo modo, comprando quantità microscopiche di merce, si porta a casa il 30 per cento in più di carta: una carta che costa quanto la roba involtata. Purtroppo, anche i buoni consigli si scontrano con la mentalità di tanti commercianti. D'estate, quando la mia famiglia va in vacanza sul Conero, vicino Ancona, si porta tutto dietro. Perché là, come in gran parte d'Italia, le botteghe si sono abituate a salassare i turisti ».

L'amministratore delegato della Standa — non potrebbe essere diversamente — crede nei vantaggi della grande distribuzione contro il caro-prezzi. In effetti, per il nuovo governo sarà più facile stabilire una politica di contenimento dei prezzi con l'aiuto di chi può già controllare meglio il meccanismo della domanda e dell'offerta. « La Standa », aggiunge Stracquadanio, « deve darsi un respiro multinazionale ». Per questo, l'azienda commerciale a conduzione quasi familiare deve cedere alla conduzione manageriale, di tipo industriale, con programmi precisi da rispettare. « Credo nell'organizzazione », conclude Stracquadanio, « e nei dirigenti giovani ». Non è più il tempo delle automobili giù alla porta, in attesa di una parrucca incipriata; il manager avanzato è dinamico e scattante, non usa l'autista e può saltare il pasto di mezzogiorno.

MR

IL GIORNO

SEGUI

Forn Trio

19 LUGLIO 1973



NAPOLI - Tensione per la serrata dei panificatori

• DALLA PRIMA

di quel
so nella
non per
resso so-
nocrisia-
opportuno
altri par-
è stata
Cipellini
atto di
Paese e
partecipa-
ri e il
grande
da A-
ocratici
rietà di
per tut-

per la produzione
i lavoranti. Nella
ma che arrivasse
no scomparsi due
ne. Opera di deva-
ta compiuta da u-
picchettatori penet-
ficio di via Paisiell
Armati di spranghe
no distrutto il pane
preparando, minac-
operai che erano al
ma di abbandonare
per darsi alla fuga
tato creolina nella
pastatrice.

Un'altra irruzione
fettuata nel panific-
via Conte della Co-
stato asportato un q-
ne. Sono stati presi

Seguito d

Sale perch

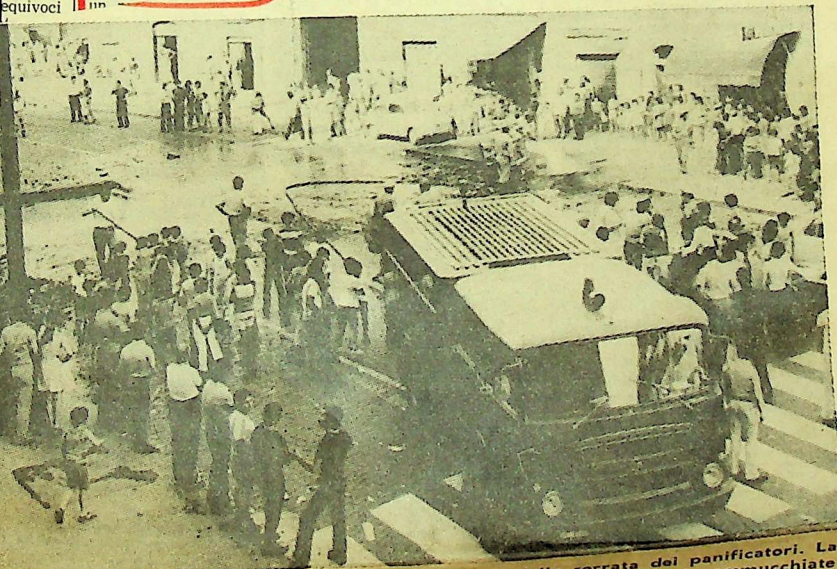
• DALLA PRIMA

di si-
ato da
Bufali-
affer-
ottene-
vi sarà
unitaria
one co-
sarà di
ervenuta
precisa-
enza, al
dichia-
antenerne
quadro
dei la-
berali è
di (non
equivoci

prezzo di un prodotto
quello dei suoi compone-
alle stelle. Non si

Tumulti in piazza a Napoli per il pane a mille lire

Assaliti i forni, blocchi stradali, picchettaggi con gente esasperata che devasta e saccheggia anche in provincia



NAPOLI — Uno degli incidenti più gravi causati dalla serrata dei panificatori. La folla esasperata devasta un forno e appicca il fuoco alle masserizie ammassate sulla via. Nella Foto-Sud Napoli, i vigili del fuoco mentre spengono l'incendio.

NAPOLI, 18 luglio
Panetterie chiuse, forni deva-
stati, pane venduto al mercato
nero a 1000 lire il chilo, blocchi
stradali: la serrata dei panifi-
catori ha creato, a Napoli e nei
più grossi comuni della provin-
cia, (Pozzuoli, Portici, Torre
annunziata), una situazione dram-
matica. Nei quartieri popolari la
tensione è molto forte. Non si
riesce da 2 giorni ad avere la
quantità di pane che si vuole, op-
pure si deve sottostare alle im-
posizioni camorristiche della bor-
sa nera. Prefettura e questura
hanno fatto intensificare la vigi-
lanza in vari punti della città per
prevenire e scongiurare rivolte
popolari. Sono senza pane osped-
ali e ristoranti. Og-

Pane troppo caro? Colpa della farina

«Il suo prezzo cresce, perchè cresce quello del grano, e solo a noi il CIP vuole imporre il calmie-re», si lamentano i panificatori: un nodo complesso

NAPOLI — Uno degli incidenti più gravi causati dalla serrata dei panificatori. La folla esasperata devasta un forno e appicca il fuoco alle masserizie ammassate sulla via. Nella Foto-Sud Napoli, i vigili del fuoco mentre spengono l'incendio.

NAPOLI, 18 luglio
Panetterie chiuse, forni devastati, pane venduto al mercato nero a 1000 lire il chilo, blocchi stradali: la serrata dei panificatori ha creato, a Napoli e nei più grossi comuni della provincia, (Pozzuoli, Portici, Torre Annunziata), una situazione drammatica. Nei quartieri popolari la tensione è molto forte. Non si riesce da 2 giorni ad avere la quantità di pane che si vuole, oppure si deve sottostare alle imposizioni camorristiche della borsa nera. Prefettura e questura hanno fatto intensificare la vigilanza in vari punti della città per prevenire e scongiurare rivolte popolari. Sono senza pane ospedali, orfanotrofi e ristoranti. Oggi l'ottanta per cento delle panetterie cittadine non ha aperto.

Questa situazione si è determinata subito dopo che i panificatori dell'associazione provinciale di Frattamaggiore hanno indetto la serrata per protestare contro l'aumento del prezzo della farina. Tale aumento, essi sostengono, sarebbe del 70 per cento (da 92 lire al chilo a 150 lire). Di conseguenza il pane dovrebbe costare 240 lire al chilo. Il comitato provinciale dei prezzi lo ha fissato invece a 180. I panificatori, a quanto sostengono, dovrebbero rimetterci 60 lire per ogni chilo.

« In altre città — dicono i panificatori, che hanno proclamato la serrata — il prezzo del pane è molto più caro. A Milano si arriva a 400 lire al chilo, a Palermo a 300. Non possiamo acquistare la farina ad un prezzo molto alto e poi vendere il pane rimettendoci quotidianamente decine di migliaia di lire. Se si vuole calmierare il pane, bisogna anche bloccare il prezzo della farina ».

I panificatori di Napoli — aderenti all'associazione presieduta da Alberto Brandi — non hanno aderito alla protesta dei colleghi della provincia, ma non possono lavorare lo stesso. Prima di tutto perché i mulini continuano a non consegnare la farina, in attesa di poterla vendere ufficialmente a un prezzo più alto; poi perché temono le reazioni degli scioperanti che stanno compiendo picchettaggi spalleggianti da folli gruppi di cittadini esasperati.

Molti forni napoletani che avevano contratto obblighi con enti ospedalieri, hanno tentato di lavorare durante la notte, ma hanno dovuto subito interrompere per evitare incidenti. Quelli che hanno sfidato l'ira degli scioperanti sono stati presi d'assalto, devastati e saccheggianti.

In via Vergini, in uno dei forni più noti del popolare quartiere, il panificio D'Amato, un « commando » di dimostranti ha tentato di sfasciare le macchine

Pane troppo caro? Colpa della farina

« Il suo prezzo cresce, perchè cresce quello del grano, e solo a noi il CIP vuole imporre il calmiere », si lamentano i panificatori: un nodo complesso

di MARCELLO CIRINEI

ROMA, 18 luglio

Perchè è esplosa la questione del prezzo del pane? Era prevedibile, sostengono a Roma le associazioni dei panificatori. Anzi, a loro giudizio, il disagio di Napoli e Palermo si presenterà presto in tutto il Paese.

« Le realtà locali — dice un dirigente — sono diverse, ma ovunque ormai non si riesce a produrre un chilo di pane ad un

costo medio inferiore alle 250-300 lire ». Un costo notevolmente più alto della media dei prezzi imposti dal CIP. Il prezzo del pane, infatti, è uno dei pochi sui quali vige la disciplina di blocco del Comitato interministeriale prezzi. Ma il pane — dicono i fornai — si fa con la farina, e non si può pretendere di tenere bloccato il

CONTINUA IN SECONDA PAG.

lungo periodo che va modificata nelle sue radici, e di fronte ad essa si pone con un chiaro e preciso indirizzo politico di difesa e consolidamento della democrazia, con la volontà di creare le condizioni per uno sviluppo fisiologico della produzione collegato in un disegno di riforme realistiche e programmate, ma senza incertezze ».

È in questa prospettiva che si giustifica e si motiva lo stesso ritorno al centro-sinistra. « È incontestabile — ha detto Rumor — che non si creano le condizioni generali per portare avanti, nell'attuale realtà italiana, un processo di rinnovamento in senso schietto e sicuramente democratico ».

manifestazione di violenza di combattimento con fermezza ogni atto ogni insorgenza fascista e che il governo « vigilerà contro la violenza, confermerà Rumor ha anche ripreso il politico ».

sostanza di scelte e d'impegni. « non si risolve in una mera dichiarazione d'obbligo, ma si garantisce la diversità dei ruoli, fuori da ogni confusione, solo così l'autonomia della maggioranza non si risolve in una mera prendere atto di una mera occupazione di potere, solo così si fa un passo verso la democrazia, con e fuori dai giochi sottobanco, con frontarsi apertamente, lealmente, che è chiamato a commentare, che si rispetta il ruolo del Parlamento, che è chiamata a esprimere una seria e positiva iniziativa politica, perché solo così si rispetta il ruolo del Parlamento, che è chiamata a commentare, che si rispetta il ruolo del Parlamento, che è chiamata a esprimere una seria e positiva

• DALLA PRIMA PAGINA

Le dichiara prima de

SEGUITO DI D'AGOSTINO - DI

SEGUITO DA NAPOLI

Forni devastati dalla folla Trionfano i «borsari neri»

• DALLA PRIMA PAGINA

per la produzione e di colpire i lavoratori. Nella confusione, prima che arrivasse la polizia, sono scomparsi due quintali di pane. Opera di devastazione è stata compiuta da una decina di picchettatori penetrati nel panificio di via Paisiello al Vomero. Armati di spranghe di ferro, hanno distrutto il pane che si stava preparando, minacciando i due operai che erano al lavoro. Prima di abbandonare il panificio per darsi alla fuga, hanno gettato creolina nella macchina impastatrice.

Un'altra irruzione è stata effettuata nel panificio Minelli, in via Conte della Cerra, dove è stato asportato un quintale di pane. Sono stati presi d'assalto an-

che i panifici Gargano al Vomero, Brandi al Largo Ascensione, Masucci in via Santa Maria della Neve, Fiorelli in via De Cesare, D'Argenio in via Massari, Medici in via Santa Lucia. La polizia (una ventina di pattuglie) è dovuta intervenire con energia. Ci sono stati violenti tafferugli prima di ripristinare la calma.

Stamane, alle 10, non c'era più pane in città. Nei quartieri popolari come le masserie di Pianura, Soccavo, Quarto, Secondigliano e Arzano lo si è potuto comprare solo al mercato nero, a 1000 lire al chilo. I panificatori che si sono astenuti dal lavoro hanno anche bloccato carichi provenienti dai comuni della provincia dove si produce il famoso «pane cafone». A piazza Capo-

dichino c'è stato uno scontro tra scioperanti e trasportatori. Un carico di tre quintali è stato rovesciato sulla strada. E' intervenuta la polizia, ma i trasportatori non sono riusciti a passare.

Un'altra manifestazione di protesta contro la sospensione della panificazione è stata fatta oggi pomeriggio nella zona di Capodichino. Circa 300 persone, nella maggior parte donne e bambini, hanno invaso la traversa Marigliano, che è stata bloccata al traffico con masserzie varie, alle quali hanno appiccato il fuoco.

Il traffico è rimasto bloccato per un'ora e mezzo. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco, che hanno spento l'incendio, ed agenti di pubblica sicurezza. Questi ultimi hanno fatto opera di persuasione verso i dimostranti che si sono allontanati.

Seguito di Cirinei

Sale il prezzo del pane perchè il grano è più caro

• DALLA PRIMA PAGINA

prezzo di un prodotto, mentre quello dei suoi componenti sale alle stelle. Non si può imporre un prezzo «politico» al pane e lasciare che il prezzo di un quintale di farina salga in pochi giorni, come è avvenuto, da 9500-10.000 lire a oltre 13.000 lire.

Queste cifre sono solo parzialmente corrette dagli industriali che producono farina. Il dottor Percuoco, direttore generale dell'Associazione nazionale mugnai e pastai, conferma che il prezzo della farina tipo 0, quella usata per il pane di largo consumo, è passato in poco più di 20 giorni da 10.200 a 12.000 lire il quintale. Ma la farina (e la pasta alimentare di cui pure si stanno registrando in questi giorni notevoli aumenti di prezzo) — osserva a sua volta Percuoco — si fa col grano. E' lì che bisogna intervenire.

Il problema — concordano alla Confagricoltura — è assai complesso. Negli ultimi mesi il prezzo internazionale dei vari tipi di grano e delle semole è lievitato in misura massiccia, e questo fenomeno si è riflesso sui prezzi comunitari e su quelli nazionali. Oggi il prezzo di intervento comunitario (6700 lire circa al quintale) è assai più basso dei prezzi correnti sui mercati mondiali. Perciò i produttori della CEE (che magari l'anno scorso dovevano accontentarsi di vendere a quel prezzo all'azienda di

Stato, cioè all'AIMA) realizzano ormai prezzi notevolmente superiori. Non solo, ma le previsioni di ulteriori aumenti e quelle sul raccolto '73 (che per l'Italia parlano di una leggera flessione rispetto al '72) inducono i produttori a imboscare le scorte, in vista dei maggiori guadagni che potrebbero ottenere vendendo tra qualche mese il grano «tesaurizzato».

L'intera questione è riassunta dal dottor Percuoco con una serie di cifre. Nel '72 — dice — l'Italia ha prodotto oltre 63 milioni di quintali di grano tenero (quello che serve per il pane) e poco meno di 31 milioni di grano duro (col quale si fanno le paste alimentari). Le previsioni per il '73 parlano di circa 62 milioni di quintali di grano tenero e di 27 milioni di quintali di grano duro. Per compensare la flessione produttiva dovremmo importare circa 5 milioni di quintali di grano dalla Francia (3 milioni di quintali in agosto).

Quindi non ci sono problemi dal punto di vista quantitativo: il fabbisogno nazionale è assicurato. Le tensioni sui prezzi non dipendono da problemi di approvvigionamento. Il «nodo» è un altro. «La forte impennata sui mercati mondiali — dice Percuoco — ha annullato la funzione calmieratrice che i prezzi esteri (quando erano inferiori a quelli comunitari) assolvevano nei confronti del mercato interno. Il risultato è che oggi, 18 luglio 1973, in Italia stiamo comprando grano, quando lo troviamo, a un prezzo compreso tra le 9400 e le 10.000 lire il quintale. Oltre 3000 lire in più del prezzo comunitario. I molini si sono dovuti adeguare a questi prezzi. Ecco perchè la farina e la pasta costano di più».

Riassumendo, il pane è più caro (o scarseggia se i fornai,

durere in perdita) perchè la farina costa di più. E il prezzo della farina sale perchè aumenta quello del grano. E il grano rincara in Italia perchè si allinea ai maggiori prezzi internazionali. E' un rompicapo irrisolvibile? «Speravamo — risponde Percuoco — in qualche misura comunitaria. Ma i ministri che hanno discusso ieri a Bruxelles questi problemi sembra siano arrivati all'unica decisione di impedire, con eventuali restrizioni all'esportazione, che il grano della CEE sia attratto su altri mercati da prezzi più remunerativi». Non ci resta quindi che sperare in misure all'interno. Si parla di controllo dei prezzi. Ci sta bene, purché si tratti, nel nostro caso, di controllo esteso a tutte le fasi: dalla materia prima, all'industrializzazione del prodotto, fino alla panificazione e alla vendita al consumo».

Marcello Cirinei



Ori

Ferri, la la a e, l'ultimo non sono niesto del dire- dalità fronto ettive sem- per il

Rizzi

 *ur Me Manifesto. 19.7.73*
NAPOLI

Scontri attorno ai forni per il pane a 1.000 lire

Napoli. A Napoli la gente paga il pane a mille lire. Il pane manca anche a Pozzuoli, a Torre del Greco e persino ad Avellino.

Tutto è cominciato quando la regione ha tentato un'operazione per calmierare, in vista dell'aumento dei prezzi, almeno il prezzo del pane, il cui costo normale è di 180 lire. Ma i panificatori hanno risposto chiedendo un aumento del prezzo di vendita o, almeno, una riduzione del prezzo della farina, andata nel frattempo a 200 lire al quintale. La regione ha risposto che il prezzo della farina dipende dal governo e che, quindi, non poteva farci nulla. I panificatori hanno dichiarato la serrata.

Ma non tutti ci sono stati: alcuni fornai hanno aperto e, in molti quartieri, sono stati assaliti e sac-

cheggianti dai loro colleghi. Gli episodi più brutali sono avvenuti a Capodichino, dove i panificatori hanno bloccato un camion che trasportava pane dalla provincia e ne hanno buttato per strada due quintali; e al quartiere Stella, a Vergini, dove il tentativo dei panificatori di attaccare i forni aperti è stato rintuzzato dalla gente che faceva la fila, e son volate non poche botte.

Non meno irata è stata la reazione delle persone che dovevano acquistare il pane e che ne vedevano crescere il prezzo (è arrivato fino a mille lire al chilo) mentre aspettavano. A Secondigliano un napoletano che si è sentito dire che doveva pagare il pane a 500 lire il chilo, preso da un attacco di furore, ha scagliato la pagnotta in faccia al padrone.

La situazione si aggrava (e qualcuno ne approfitta) in molte zone del Sud

Pane fino a 1300 lire al kg.

NAPOLI

«Qui succedono le 4 giornate»

Ancora barricate, un autobus incendiato
All'opera professionisti del disordine

dal nostro inviato GAETANO SCARDOCCIA

NAPOLI, 20 luglio. Mentre la prefettura annunzia, con prematuro ottimismo, che la situazione stava tornando alla normalità, incidenti molto gravi sono scoppiati oggi in alcuni quartieri della città a causa della persistente mancanza di pane. Un autobus dell'azienda tranviaria comunale è stato incendiato a piazza Di Vittorio, nella zona di Capodichino. Un camion della nettezza urbana è stato dato alle fiamme un chilometro più in là, nei pressi di Secondigliano. La strada che conduce all'imbocco dell'autostrada del Sole, sempre a Capodichino, è rimasta chiusa al traffico per alcune ore. Falò e barricate impedivano il passaggio delle automobili.

Se fino a ieri erano donne e bambini i protagonisti della sommossa, oggi sono stati gli uomini a capeggiare i tumulti. La situazione appare confusa. La polizia non esclude che a soffiare sul fuoco dell'exasperazione siano alcuni facinorosi, animati da moventi politici; ma confessa che in questo momento è difficile distinguere nelle motivazioni di chi partecipa ai disordini. Il malcontento esiste realmente, ed è giustificato.

Il pane, nei quartieri periferici, è mancato anche oggi. In mattinata, la gente è rimasta calma, in attesa forse che gli approvvigionamenti promessi arrivassero nei negozi. Verso mezzogiorno, visto che non arrivava niente, ha eretto le solite barricate sulla salita di Capodichino. La polizia non è intervenuta, nell'intento di evitare il peggio.

Più tardi, alle 13.15, si è avuto il primo degli episodi di maggior violenza. Un gruppo di dimostranti, che a via De Pinedo, a Secondigliano, stava innalzando cartelli con la scritta «Vogliamo il pane», ha visto passare un camion della nettezza urbana e lo ha fermato. Tra spintoni e minacce, l'autista è stato costretto a dirigersi verso Capodichino, con alcuni dimostranti a bordo dell'automezzo. A Capodichino, il carico dei sacchetti di immondizie è stato rovesciato in mezzo alla strada e incendiato. Alle proteste dell'autista, i dimostranti hanno reagito appiccando il fuoco anche al camion. I vigili del fuoco hanno fatto in tempo

I consumi, a Capodichino, non sono evoluti e intercambiabili, come la moderna sociologia vorrebbe. Il pane al prezzo di 180 lire al chilo (è il prezzo fissato dalla prefettura) è un consumo insostituibile. Nei primi due giorni di crisi, qualche famiglia ha comprato i taralli e i grissini, qualche altra ha confezionato una primitiva focaccia di farina nel forno di casa, qualcuno ha impegnato gli orecchini. Oggi, terzo giorno, i nervi sono saltati anche ai più pazienti. L'atmosfera è molto tesa e potrebbe precipitare, nei prossimi giorni, se le panetterie di periferia restassero senza pane. «Dottò» diceva il conducente del taxi «qui succedono le quattro giornate, se non ci danno il pane».

Perché manca il pane? La spiegazione è piuttosto complessa.

La decisione di inviare a Napoli 200 mila quintali di grano è stata giusta e opportuna. Ma produrrà i suoi effetti soltanto quando il grano arriverà a Napoli, verrà trasformato in farina e assegnato ai panificatori. Ci vogliono almeno un paio di giorni perché ciò avvenga.

Anche l'annuncio della prefettura, secondo cui il 70 per cento dei forni ha ripreso ieri sera il lavoro, può essere statisticamente esatto, ma non riflette la realtà di una città socialmente molto stratificata. I forni che hanno ripreso il lavoro sono quelli del centro, cioè le piccole aziende specializzate nel produrre il pane pregiato, il pane di lusso, che veniva venduto già prima a prezzo libero. Il 30 per cento dei forni ancora inattivi sono invece i più consistenti, tutti localizzati a Frattamaggiore, che producono il pane comune, quello vincolato al prezzo di 180 lire, che viene consumato dai ceti più poveri. I disordini cesseranno quando verrà di nuovo prodotto, a prezzi accessibili, proprio quel pane.

Così come è differenziato il consumo, tra pane di lusso e pane comune, è differenziata anche la categoria dei panificatori. Il problema dell'aumento dei prezzi è sentito da tutti, ma sono i panificatori di Frattamaggiore, costretti a rispettare un prezzo di vendita imposto dallo Stato, a insistere nella serrata e a minacciare rappresaglie contro i colleghi del centro cittadino. I forni che hanno ripreso l'attività sono vigilati da un agente di polizia, come le banche. E' probabile che alcuni



NAPOLI — Un'anziana donna, tenendo per mano la nipotina, fa notizia per il fotografo — siamo nel 1973 — solo perché torna a casa con un paio di filoni di pane ben stretti al petto. (Tel. Ansa)

CATANIA

I fornai minacciano la chiusura da oggi

PALERMO

«Si mangia solo fino a martedì»

I panificatori attendono la farina da Porto Marghera - I vagoni erano stati fermati per dare precedenza ai treni viaggiatori

dal nostro
corrispondente
PIERO FAGONE

PALERMO, 20 luglio

La Sicilia, decentata come il «granaio d'Italia» per eccellenza, a seconda dei momenti storici e delle convenienze (dai romani che disboscarono ampie zone dell'isola per destinarle a seminativi) è un'isola a taglia del grano di littoria memoria), accusa oggi — e la cosa può sembrare paradossale — una forte penuria di farina.

«Fino a martedì il pane lo produrremo», ha detto il responsabile provinciale dei panificatori di Palermo, signor Di Bella. Siamo già utilizzando le scorte; ma dopo martedì, se non dovesse arrivare la farina che ci è stata promessa, non sapremo più che cosa fare». La farina promessa è in viaggio da molti giorni. E' stata inviata da Porto Marghera, ma strada facendo i vagoni si sono fermati per dare la precedenza ai treni viaggiatori.

Ora, dopo le pressioni del prefetto, i convogli con il carico di grano così prezioso hanno ripreso la loro marcia verso il Sud. I primi sei carri sono attesi a Palermo da un momento all'altro. L'arrivo della farina dovrebbe aiutare a sdrammatizzare la situazione, a disinnescare una pericolosa miccia, ma non a risolvere del tutto il problema dei prezzi, che appare legato a congiunture internazionali ed a evidenti manovre speculative che si sono innestate in una situazione divenuta, o fatta divenire, precaria.

In poche parole, per quel che riguarda Palermo e la Sicilia in generale, le cose vanno così: la Sicilia è una delle regioni di maggiore produzione granaria. Ma la produzione è quella del grano duro, una qualità più pregiata rispetto al grano tenero, che viene invece utilizzato per la produzione di semola da destinare alla panificazione. Adoperando il grano duro per il pane si avrebbe una perdita di ricchezza non giustificata per la non certo florida agricoltura siciliana. Ed allora il grano tenero, o la farina che se ne ricava, bisogna farli venire da fuori anche perché della produzione siciliana interessano i panificatori di altre regioni.

tanto elevato ai luoghi di produzione nel nord Italia e all'estero, che noi abbiamo preferito fermare i macchinari e pagare il personale a vuoto piuttosto che produrre a queste condizioni».

In prefettura, dove le riunioni si sono susseguite a ritmo serrato da alcuni giorni a questa parte, è stato fatto anche il punto sulla situazione esistente in provincia e in particolare in quei centri dove i prezzi non sono calcolati. E' stato deciso, anziché stabilire dei limiti d'imperio, di sollecitare l'intervento dei sindacati per evitare ingiustificati e improvvisi aumenti del prezzo del pane e della pasta.

Anche il sindaco di Palermo, il colonnello dell'aeronautica Giacomo Marchello, si è preoccupato della piega presa dalla situazione e stamane ha convocato una riunione invitando i rappresentanti delle categorie interessate. E' stato deciso di chiedere all'AIMA l'invio di almeno centomila quintali di grano.

Intanto in molte città capoluogo della Sicilia sono al lavoro le

commissioni consultive dei Comitati provinciali prezzi per valutare le proposte di aumento del pane. Ad Agrigento è già stato accordato un aumento di 40 lire. Anche ad Enna si profila un aumento che dovrebbe aggirarsi fra le 30 e le 40 lire. A Siracusa lunedì entrerà in vigore il nuovo calmiere fissato con decreto del prefetto.

Convocata d'urgenza
l'assemblea dei fornai

ROMA, 20 luglio. La giunta esecutiva della Federazione italiana panificatori, panificatori-pasticcieri ed affini, si è riunita oggi a Roma.

Di fronte alla prospettiva di ulteriori peggioramenti della situazione ed in relazione agli incresciosi fatti già accaduti in alcune importanti città italiane, la giunta della Federazione italiana panificatori ha disposto la convocazione urgente dell'assemblea generale straordinaria della categoria per martedì 24 luglio a Roma presso la sede sociale.

La crisi della seduzione



Gritzko Mascioni
CARTA
D'AUTUNNO
Premio L'Inedito 1973

visto che non arrivava niente, ha eretto le solite barricate sulla salita di Capodichino. La polizia non è intervenuta, nell'intento di evitare il peggio.

Più tardi, alle 13.15, si è avuto il primo degli episodi di maggior violenza. Un gruppo di dimostranti, che a via De Pinedo, a Secondigliano, stava innalzando cartelli con la scritta « Vogliamo il pane », ha visto passare un camion della nettezza urbana e lo ha fermato. Tra spintoni e minacce, l'autista è stato costretto a dirigersi verso Capodichino, con alcuni dimostranti a bordo dell'automezzo. A Capodichino, il carico dei sacchetti di immondizie è stato rovesciato in mezzo alla strada e incendiato. Alle proteste dell'autista, i dimostranti hanno reagito appiccando il fuoco anche al camion. I vigili del fuoco hanno fatto in tempo a spegnere le ultime vampate e subito dopo si sono allontanati per evitare di essere aggrediti a loro volta dai più inferociti tra i manifestanti.

Un'ora dopo, a Piazza Di Vittorio, sempre a Capodichino, sono stati bloccati quattro autobus dell'ATAN, l'azienda ferroviaria del comune. Fatti scendere autisti e passeggeri, i dimostranti hanno messo gli autobus di traverso, in modo da chiudere la strada: uno lo hanno cosperso di benzina e incendiato. Rispetto a ieri, il comportamento dei dimostranti era molto più deciso e aggressivo. I vigili del fuoco sono stati accolti con grida ostili: « Mo' appicciamo o' fuoco pure a vuie ». Lungo la strada, erano stati ammonticchiati i sassi divelti dal selciato. Due persone, che hanno tentato di impedire gli incendi, sono state malmenate.

Abbiamo percorso verso le ore 16 la salita di Capodichino, ostruita in tre punti da barricate fatte con bidoni, vecchi frigoriferi, e copertoni di automobili. Un puzzo acre rendeva l'aria irrespirabile. C'era molta gente accanto alle barricate, più numerosi i bambini e le donne, più battaglieri gli uomini. Che ad aizzare la loro collera possano essere i professionisti del disordine è molto probabile. Ma la collera, di per sé, è comprensibile. Coloro che hanno otto o dieci figli, e sono in tanti in questi quartieri della periferia napoletana, sono sull'orlo della disperazione. Antonio Quagliotto, 47 anni, ci ha detto: « Ho dieci figli, ho bisogno di sei chili di pane al giorno. In tre giorni ho speso 25 mila lire ». All'angolo con via San Giovannello mi hanno mostrato il banco del venditore del mercato nero: le pagnotte erano quotate, in quel momento, a 1300 lire al chilo.

Una donna ha impegnato gli orecchini d'oro per poter comprare il pane ai suoi 6 figli. Sembra una storia lacrimosa di quarant'anni fa, e invece, a Napoli, è storia di oggi. Lo scrittore Luigi Compagnone, il più sconosciuto e corrosivo romanziere napoletano, dice che Napoli è una città « in cui i luoghi comuni corrispondono sempre a verità ».

lusso, che veniva venduto già prima a prezzo libero. Il 30 per cento dei forni ancora inattivi sono invece i più consistenti, tutti localizzati a Frattamaggiore, che producono il pane comune, quello vincolato al prezzo di 180 lire, che viene consumato dai ceti più poveri. I disordini cesseranno quando verrà di nuovo prodotto, a prezzi accessibili, proprio quel pane.

Così come è differenziato il consumo, tra pane di lusso e pane comune, è differenziata anche la categoria dei panificatori. Il problema dell'aumento dei prezzi è sentito da tutti, ma sono i panificatori di Frattamaggiore, costretti a rispettare un prezzo di vendita imposto dallo Stato, a insistere nella serrata e a minacciare rappresaglie contro i colleghi del centro cittadino. I forni che hanno ripreso l'attività sono vigilati da un agente di polizia, come le banche. E' probabile che alcuni caporioni della sommossa di Capodichino siano panificatori di Frattamaggiore, o comunque loro « agenti », interessati a bloccare la via d'accesso da cui potrebbero affluire a Napoli rifornimenti di pane dalla provincia.

Il blocco del traffico, in un punto nevralgico, ha prodotto anche conseguenze meno vistose, ma altrettanto sfribranti per i nervi dei napoletani. Migliaia di manovali e muratori che vengono a lavorare in città dai comuni della periferia sono tornati a casa a piedi, percorrendo fino a 10 o 15 chilometri. Si sta accumulando una pericolosa dose di malcontento. Due giorni fa, quando la situazione sembrava molto grave, qualcuno propose al prefetto di utilizzare le scorte di farina delle Forze armate per confezionare pagnotte e distribuirle alla popolazione. E' un suggerimento che può essere ancora valido, se non si riesce a imporre altrimenti un ritorno alla normalità.



NAPOLI — Un'anziana donna, tenendo per mano la nipotina, fa notizia per il fotografo — siamo nel 1973 — solo perché torna a casa con un paio di filoni di pane ben stretti al petto. (Tel. Ansa)

CATANIA

I fornai minacciano la chiusura da oggi

Criticano la decisione del prefetto di bloccare il prezzo del pane e denunciano la speculazione della grande industria

CATANIA, 20 luglio

Tensione anche a Catania per il prezzo del pane. I fornai sollecitano un aumento e minacciano in caso contrario la serrata, dato che da qualche tempo, per mancanza di adeguati rifornimenti, sono costretti ad acquistare farina a prezzo più alto. La perfeitura resiste alla richiesta. Sperando che la situazione possa presto normalizzarsi.

Oggi c'è stata una riunione tra il prefetto e i rappresentanti dei panificatori. Il prefetto, dopo avere annunciato il prossimo arrivo di un contingente di grano, ha invitato i fornai a sospendere l'agitazione e a rinviare ogni trattativa per un eventuale aumento del prezzo.

Per martedì comunque è stata convocata una riunione del Comitato principale dei prezzi. I panificatori, che ieri avevano deciso la chiusura dei forni a partire da domani, hanno affidato ad un'assemblea generale della categoria la ratifica della pesante azione di protesta.

Il malumore dei panificatori non è provocato tuttavia solo dagli irregolari rifornimenti, ma anche e soprattutto dal continuo aumento del costo della vita e del prezzo delle materie prime per la panificazione. Essi sostengono che l'aumento dei prezzi della farina da 100 a 140 lire (grano tenero) e da 108 a 176 lire (grano duro), del lievito, del sale e dello strutto, l'imposizione

dell'IVA e il costo di esercizio che essa comporta (tenuta di libri e registri) hanno determinato una grave decurtazione del loro già modesto guadagno.

I panificatori catanesi inoltre criticano la decisione del prefetto di bloccare il prezzo del pane e denunciano la speculazione della grande industria molitoria e delle altre industrie produttrici di materie prime per la panificazione. I fornai catanesi concludono affermando che secondo loro il prezzo del pane può restare invariato solo se i prezzi della farina e degli altri ingredienti verrà riportato ai livelli del 31 dicembre 1972 e se verrà abolita l'IVA.

PERCHE' GLI ASSALTI AI FORNI SIANO SOLO UN RICORDO DEL PASSATO

Una agricoltura da reinventare

di SIRO LOMBARDINI

Con l'assalto ai forni di Napoli, le vicende connesse alle tensioni inflazionistiche assumono qualche tono drammatico. Il frumento ha raggiunto quest'anno prezzi che superano quelli dello scorso anno di quasi il 50 per cento. Non meraviglia quindi che le pressioni per ottenere aumenti nel prezzo del pane si facciano sempre più forti.

Per una famiglia operaia del Nord, la spesa per il pane costituisce una quota trascurabile del suo reddito. Maggiore importanza per essa assumono, nella determinazione del costo della vita, i prezzi di altri prodotti alimentari (carne, frutta, verdura) e il livello degli affitti.

Diversa la situazione di molte famiglie del Meridione per le quali pane e pasta costituiscono ancora gli alimenti principali. La reazione popolare di fronte alla

prospettiva di un aumento del loro prezzo è quindi comprensibile. Essa mette in amara evidenza i contrasti della nostra economia e della nostra società dualistica e sottolinea l'urgenza di azioni (ad opera dei sindacati e del governo) volte a conseguire una maggiore perequazione dei redditi. Gli squilibri tradizionali sono stati infatti aggravati proprio dall'inflazione.

Due ordini di problemi solleva l'aumento del prezzo del grano. Il primo, contenerne gli effetti sul prezzo del pane e della pasta. Un problema questo che si presenta anche per altri prodotti il cui costo è aumentato in conseguenza degli aumenti nei prezzi delle materie prime e dell'accaparramento. Esso potrà essere risolto con una nuova disciplina dei prezzi, con accordi con gli operatori del settore distributivo, con ogni iniziativa volta a con-

trastare gli accaparramenti speculativi e con tutte le iniziative con cui si può ridurre il costo degli alimentari. Se del caso, si potrà studiare una riduzione o l'abbattimento dell'IVA.

Il secondo problema riguarda l'aumento nella disponibilità di grano e di farine. I prezzi internazionali di questi prodotti tendono ad aumentare in conseguenza degli accordi tra gli Stati Uniti e la Russia, per cui una buona parte del grano americano prenderà la via dell'Oriente. L'aspettativa di prezzi crescenti e il raccolto che sembra mediocre, quest'anno, hanno naturalmente incoraggiato l'accaparramento.

Si dice che non pochi agricoltori abbiano rinviato le vendite in attesa di prezzi più favorevoli. La rarefazione sul mercato interno è dovuta anche alle aumentate esportazioni, rese convenienti dai prezzi crescenti nei

mercati internazionali: si dice che discreti quantitativi di grano duro siano stati esportati in Algeria.

Nel breve periodo, le disponibilità di prodotti alimentari potranno aumentare attraverso opportune espansioni nelle importazioni e freni alle esportazioni. Una stabilizzazione dei prezzi si potrà ottenere incoraggiando gli acquisti ad opera di enti operanti con criteri non speculativi.

Si hanno notizie secondo le quali l'AIMA ha deciso di mettere sul mercato una parte delle scorte per contrastare gli accaparramenti speculativi.

Accanto a queste misure di effetto immediato occorre però avviare subito altre per accelerare lo sviluppo della nostra agricoltura, che non è stato certo stimolato dalla CEE e dalle politiche interne non coordinate, impostate con criteri assisten-

prezzi, che appare legato a contingenze internazionali ed a evidenti manovre speculative che si sono innestate in una situazione divenuta, o fatta divenire, precaria.

In poche parole, per quel che riguarda Palermo e la Sicilia in generale, le cose vanno così: la Sicilia è una delle regioni di maggiore produzione granaria. Ma la produzione è quella del grano duro, una qualità più pregiata rispetto al grano tenero, che viene invece utilizzato per la produzione di semola da destinare alla panificazione. Adoperando il grano duro per il pane si avrebbe una perdita di ricchezza non giustificata per la non certa florida agricoltura siciliana. Ed allora il grano tenero, o la farina che se ne ricava, bisogna farli venire da fuori anche perché della produzione siciliana interessati mediatori fanno subito incetta.

Ora, per le molte altre cause che non interessano più la sola Sicilia ma l'intero Paese, il « granaio d'Italia » si trova senza la materia prima per confezionare il pane. I panificatori palermitani si rifiutano di acquistare la farina con un aumento di 40-45 lire che gli attuali prezzi comportano. Hanno chiesto al prefetto non già un aumento del prezzo del pane, ma la stabilità di quello della materia prima, fissato nel marzo scorso.

Il presidente degli industriali molitori, Giuseppe Virga, ha detto che « il prezzo del grano tenero si è stabilizzato intorno alle 135-140 lire, franco Palermo, ed appare molto difficile che possa far registrare contrazioni rilevanti. C'è da augurarsi al massimo — ha aggiunto — che non lievitino ulteriormente. Il prezzo è



Gritzko Mascioni CARTA D'AUTUNNO

Premio L'Inedito 1973
Seconda edizione

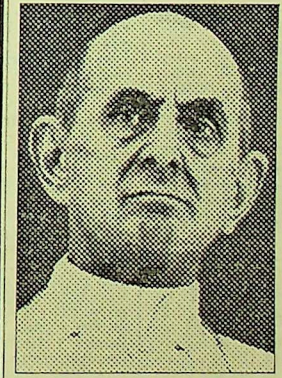
«...uno dei libri più ispirati e meglio scritti di questi ultimi anni!» *Vladimiro Lisiani su La Notte.*
«Forse, o senz'altro, il nome nuovo di questa stagione letteraria, e da portare avanti, è Gritzko Mascioni.» *Giancarlo Vigorelli su Il Lombardo.*

«...una squisitezza di stile, che mira soprattutto a isolare e a proiettare le cose, i volti, i fatti, i sentimenti...» *Riccardo Tanturi sul Corriere di Napoli.*
180 pagine. Lire 2500. Collezione Scrittori italiani e stranieri.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Vittorio Gorresio

IL PAPA



E IL DIAVOLO

Lire 3500
RIZZOLI EDITORE

WR

IL GIORNO

GIORNO

*** MILANO - SABATO 21 LUGLIO 1973

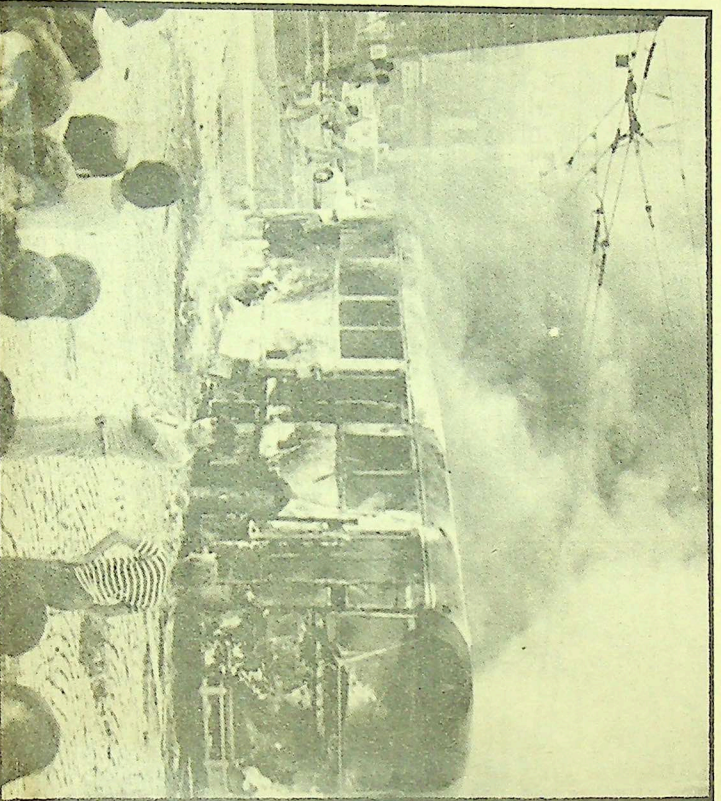
 APERITIVO
CYNAR

PANNE

*A Napoli si soffia
sul fuoco della fame*

RUMOR Sono manovre di cinica speculazione

I sindacati chiedono « prezzi politici » per i beni di prima necessità e importazioni di alimentari



NAPOLI — I manifestanti contro il caropane hanno ieri bloccato un autobus dell'Atan e — fatti scendere i passeggeri — l'hanno bruciato. (Tel. Ansa)

di FAUSTO DE LUCA

ROMA. 20 luglio. Dietro la mancanza del pane, dietro l'assalto ai forni c'è la speculazione del Consiglio Rumor alla Camera. « Ci si abbandona da parte di alcuni gruppi a manovre cinicamente speculative, e in tal modo si dà un colpo alle strutture economiche e si contribuisce a spingere il Paese fuori dal sistema delle economie di mercato ».

Rumor parlava alla Camera, nel tardo pomeriggio, nel dibattito sulla fiducia, cogliendo l'animo profondamente turbato del Parlamento. Questa mattina le notizie da Napoli venivano commentate con sgomento nei corridoi di Montecitorio.

« Per alcuni anni, diceva un deputato comunista, la gente è stata illusa che tutti mangiassero solo carne, e il pane fosse scomparso dalla tavola degli italiani. E' vero: ci roviniamo con le importazioni di carne. Ma è anche vero che tanti italiani vivono ancora di pane, anche se non di solo pane ».

« E' come una ricorrenza fatale, osservava il senatore Marcora (DC), nel centenario di Manzoni si ripete l'assalto ai forni come nei "Promessi sposi" ». « Ricordiamo Manzoni anche per un altro motivo, di-

ceva, l'ex ministro Restivo, per non limitarci a "grida", a semplici parole, contro l'aumento dei prezzi ».

Di speculazione parla anche un comunicato ufficiale del ministro dell'Agricoltura Ferrarri Aggradi. Il comunicato fa sapere che il governo si è mosso tempestivamente per rimettere la situazione sotto controllo. « Il ministro — dice il comunicato — ha ottenuto dalla CEE, in deroga ai vigenti regolamenti sui cereali, l'autorizzazione ad assegnare grano della scorta AIMIA alle zone nelle quali si sono manifestate spinte non giustificate all'aumento dei prezzi. Il grano AIMIA viene ceduto ad un prezzo corri-

spondente ai livelli ordinari del mercato comunitario. Il ministro dell'Agricoltura, d'intesa con quelli degli Interni e dell'Industria e commercio, ha già provveduto ad una prima assegnazione dei quantitativi di grano AIMIA alle province più direttamente interessate, secondo le indicazioni formulate dai pretetti. Nel ribadire che l'attuale fenomeno di turbamento del mercato è dovuto esclusivamente ad un'azione speculativa sul prezzo, il ministero dell'Agricoltura conferma che la situazione è tale da non dare atto, per quanto riguarda le quantità disponibili di grano, a nessun motivo di preoccupazione. I quantitativi esistenti, il raccolto in corso e gli accordi comunitari garantiscono infatti la disponibilità di un volume di grano di gran lunga eccedente i consumi previsti ».

Ma chi specula? Le cronache registrano uno scaricabarile delle varie categorie. Se la farina è cara, dicono i CONTIUA IN SECONDA PAG.

DALL'INTERNO

Il nuovo corso della zootecnia italiana

Le bistecche dall'Africa

Un gruppo italiano ha progettato di allevare un milione di mucche in sette Paesi africani: enormi ranch e pascoli su un territorio grande come l'Italia - Verrebbero importati vitelli da ingrassare nei "centri d'allevamento" dell'Italia meridionale - Il piano sottoposto al Cipe

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 24 luglio.

Sarà l'Africa a toglierci la fame di carne. In quello sterminato Continente, su una superficie grande una volta e mezza l'Italia, sorgeranno grandi ranch, dove pascoleranno un milione di mucche, che ogni anno metteranno al mondo 600 mila vitelli: almeno 300 mila saranno caricati su navi e aerei, spediti in Italia e allevati in una quindicina di «centri d'ingrasso», nelle regioni meridionali e nelle isole. Trecentomila vitelli di cinque quintali vogliono dire circa un milione e mezzo di quintali di carne all'anno, un decimo dell'attuale produzione italiana.

Questo grandioso piano — uno dei più ambiziosi «progetti-carne» in cui ci siamo imbattuti nella nostra inchiesta — ci è stato illustrato dal dottor Francesco Curato, esperto in problemi zootecnici e del Mezzogiorno. Egli aveva esposto il progetto già lo scorso anno, in una tavola rotonda a Napoli. Ma oggi la fase di studio è terminata, il documento sta per essere consegnato al ministero degli Esteri, poi andrà al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per l'approvazione definitiva, quindi si passerà alla fase esecutiva.

L'idea è partita qualche anno fa da un gruppo di tecnici, di operatori agricoli, industriali e commercianti, che avevano svolto negli ultimi decenni importanti attività all'estero, e che si sono quindi trovati di fronte ai tremendi problemi dei Paesi del Terzo Mondo ed ai rapporti tra questi e le nazioni industrializzate. Il progetto, redatto dalla Lideco, una società di studi e servizi, in accordo con il nostro ministero degli Esteri che ha dato la sua adesione di massima, è partito da un semplice presupposto: il Continente africano è una delle risorse naturali in gran parte ancora intatte, si trova agli albori della cosiddetta industrializzazione. Quindi l'Africa ha una disponibilità eccezionale di terre, e si sa che oggi la zootecnia, per essere redditizia, ha bisogno di molta terra.

«Si punterà — spiega il dottor Curato — sull'approvvigionamento di vitelli da ristallo, che permettono le quantità di carne da importare e riservano al nostro Paese una larga percentuale del valore aggiunto, che si realizza durante tutto il ciclo di vita dell'animale da macellare». Si arriverà a questi risultati entro la fine degli Anni Settanta, utilizzando terre per complessivi 5 milioni di ettari (venti volte il Piemonte), scelte in sette Paesi dell'Africa equatoriale: Sudan, Etiopia, Kenia, Tanzania, Somalia, Madagascar, Nigeria. In vastissimi ranch pascoleranno un milione di vacche, che



In nero, i Paesi interessati al "piano zootecnico"

in Italia, ma anche allevarli e ingrassarli sul posto per le esigenze locali.

I 300 mila vitelli che entreranno annualmente in Italia dovrebbero essere ingrassati in 12-14 «centri» (capaci di 15 mila capi ciascuno) nell'Italia meridionale e nelle isole, situati nel cuore di comprensori irrigui dove si produca mais, alimento base per i bovini.

«Riteniamo essenziale — afferma il dottor Curato — per la complessità degli interven-

ti e la dimensione del programma, che il progetto abbia un carattere fondamentale pubblicistico, con una prevalente partecipazione di capitale pubblico, con una holding, formata in maggioranza da enti pubblici che facciano capo agli enti di gestione (Efim Finam), ma con una partecipazione anche di gruppi finanziari privati. Compito della holding sarebbe, da un lato, costituire società miste con i singoli Paesi africani, e dall'altro società regionali per gli interventi in Italia, con una partecipazione delle istituzioni a livello regionale, quali Enti di sviluppo agricolo, finanziarie regionali, eccetera, nonché dei produttori di mais e degli allevatori locali».

I costi degli interventi sono previsti per l'Italia in 30-40 miliardi per gli investimenti fissi, per i quali i promotori dell'iniziativa contano sulle provvidenze del Feoga (il Fondo della Cee) e della Cassa per il Mezzogiorno, su contributi a fondo perduto e su mutui di favore, e in altri 40-50 miliardi di credito d'eserci-

zio. All'estero, gli investimenti fissi non dovrebbero superare i 60-70 miliardi e i fabbisogni d'esercizio i 40-50 miliardi. Sarà necessario che il governo italiano conceda ai sette Paesi africani interessati al progetto prestiti finanziari per un totale di 100-110 miliardi di lire, con durata tra i 15 e i 18 anni.

Ma il progetto-carne africano non è che il primo passo verso piani più ambiziosi. Come ha detto nella tavola rotonda di Napoli il dottor Curato, si possono valutare a un miliardo di ettari i terreni africani che possono essere utilizzati per fini zootecnici; ma, anche limitandosi alle zone migliori, come quelle più alte che possano compensare le caratteristiche negative del clima tropicale con l'altitudine (ad esempio, i famosi plateau del Kenia), è disponibile nei Paesi dell'Africa equatoriale una superficie grande due volte l'Italia: potrebbe diventare un immenso pascolo verde, la più grande «fabbrica di carne» del mondo.

Livio Burato

Il ministro Ferrari Aggradi alla Camera

Grano in abbondanza la farina non rincarerà

L'Europa esporta 70 milioni di quintali di frumento: com'è possibile, ha detto, che l'Italia resti senza pane - Già utilizzati 400 mila quintali di grano, ed è stato disposto l'impiego di altri 600 mila - Decisa anche un'importazione straordinaria di altri 3 milioni di quintali

(Nostro servizio particolare)
Roma, 24 luglio.

«Come si può credere che l'Italia possa restare senza grano, senza farina, senza pane quando l'Europa esporta settanta milioni di quintali di frumento?», ha detto oggi alla Camera il ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi, rispondendo alle numerose interrogazioni presentate dai vari gruppi politici sulla mancanza di grano e sulla conseguente penuria di pane lamentata a Napoli ed in altre città meridionali.

Era la prima seduta che la assemblea di Montecitorio teneva dopo la fiducia accordata al nuovo governo di centro-sinistra, e Ferrari Aggradi aveva lasciato il Consiglio dei ministri, riunito per approvare i decreti anticongiunturali, appunto per rispondere alle interrogazioni urgenti che gli erano state rivolte. «Dico al Parlamento — ha affermato il ministro — che siamo in grado di dominare la situazione e non solo perché questa è la nostra volontà, ma anche perché esistono le condizioni obiettive e le disponibilità». Ferrari Aggradi ha ricorda-

Ferrari Aggradi ha ricordato a questo proposito che le enormi importazioni di grano compiute dall'Urss e dalla Cina hanno intaccato le scorte esistenti negli Stati Uniti facendo aumentare il prezzo mondiale del grano, che è tuttavia rimasto al di sotto di quello comunitario. La fluttuazione della lira, mutando il rapporto con le altre monete, ha provocato un aumento del prezzo nel nostro Paese, ma le punte toccate in questi giorni non trovano alcuna giustificazione.

Il ministro ha dichiarato infine che il governo non intende requisire i forni ma solo ristabilire l'equilibrio tra domanda e offerta, eliminando il disordine provocato dall'incepparsi del meccanismo della libera concorrenza.

Gianfranco Franci

Molte pompe di benzina chiuse il 30 e 31 luglio

(Dalla redazione romana)
Roma, 24 luglio.
Gli impianti di distribuzione carburanti dei gestori aderenti al comitato intersin-

(Cinb) resteranno chiusi il 30 e 31 luglio; il 31, inoltre, dalle 6 alle 22, resteranno chiusi anche gli impianti autostradali facenti capo all'Anagea, l'associazione dei gestori autostradali. La manifestazione di protesta è stata indetta — rileva un comunicato — «per richiamare l'attenzione della opinione pubblica e del governo sulla crisi in atto nel settore petrolifero».

Le due organizzazioni dei gestori hanno inviato un messaggio al ministro dell'Industria onorevole De Mita nel quale esprimono gravi preoccupazioni per l'attuale crisi petrolifera che «sta investendo la categoria senza la minima possibilità di difesa e senza che vi siano indizi di un qualche interessamento da parte governativa».

«Il progressivo deteriorarsi di tale situazione — conclude il comunicato — rende inoltre difficile il rinnovo del contratto di lavoro riguardanti i lavoratori dipendenti: unica categoria del settore commercio che attende ancora un esito positivo delle trat-

Om
sul

La vitt
battigia

(Dal nostro c

Geno

Una bimba
morta anneg
gio a Genova
provvisa l'ha
tre giocava s
Nervi con un
tane. Sei rag
al mare da v
pompiers, so
germente fer

La disgrazi
gi pomeriggio
16,30. Flora
ni, genovese,
altri sei rag
to, di 10 anni
di 13; Dante
na Tagliatti d
dano di 14 e
chio di 14 an
che il mare
agitato nesso
gno: i sette ra
a rincorrersi
della spiaggia
gli scogli.

Improvvisat
più violenta
spazzato la sp
succhiato i s
largo. Ci sono
menti di par
hanno cercato
re la riva, ma
troppo forte.
gridare aiuto
te, sempre più
spingevano al
gnante, Lancio
da, 27 anni, g
lora messo in
«Kaikak» e re
te con la paga
avvicinare i ra
no aggrappati
zione.

Aiutato da
Saltamerenda
trascinare l'i
sei ragazzi a
«d'arrivo» l
sulla spiaggia
sulla scoglie
dovuto esse
l'ospedale di
ferite super
ed escoriazi
ranno in

Flora
non ce l
parsi ed
invocano
po erar
del fuc
levato
elicot
stata
biet
raga
riusc
«ga
pata
Men
han
e la
men
riem
è ri

Il
vigil
calat
per
fatta
a bo
poch
pero,
pront
di San
sono affan
ragazza, che per
pochi minuti dopo il recupero,
per asfissia.

sise di Genova dall'accusa di
aver rapito ed ucciso

striaizzazione. Quando ha una disponibilità eccezionale di terre, e si sa che oggi la zootecnia, per essere redditizia, ha bisogno di molta terra.

«Si punterà — spiega il dottor Curato — sull'approvvigionamento di vitelli da ristallo, che permettono le quantità di carne da importare e riservano al nostro Paese una larga percentuale del valore aggiunto, che si realizza durante tutto il ciclo di vita dell'animale da macellare». Si arriverà a questi risultati entro la fine degli Anni Settanta, utilizzando terre per complessivi 5 milioni di ettari (venti volte il Piemonte), scelte in sette Paesi dell'Africa equatoriale: Sudan, Etiopia, Kenia, Tanzania, Somalia, Madagascar, Nigeria. In vastissimi ranch pascoleranno un milione di vacche, che daranno appunto i 600 mila vitelli di cui s'è detto.

Il primo ostacolo è costituito dai problemi sanitari, «questo terribile tabù — dice il dottor Curato — che finora ha fermato ogni azione nel Continente nero». Oggi, però, le cose stanno cambiando: basta ricordare il piano del ministero della Sanità, ormai convinto che già noi mangiamo carni africane importate per le vie più diverse e che quindi è indispensabile affrontare il problema, con le dovute cautele ma senza preclusioni. Alcuni Paesi africani, come il Kenia, hanno già creato delle «free disease areas», zone protette, tutelate da cinture sanitarie efficienti e sottoposte a continui controlli. Secondo il dottor Curato, il nostro ministero della Sanità sta seriamente pensando a un servizio sanitario all'estero, in modo che vi siano responsabili diretti del ministero in grado di dirigere tutte le operazioni fuori dai nostri confini.

Il secondo problema è la qualità del bestiame. Spesso in Africa troviamo bestiame inadatto al mercato europeo; ma lo zebu, dice Curato, è un «materiale» sul quale non è difficile fare dell'ottimo lavoro d'incrocio, per creare un tipo di bestiame gradito in Europa.

I Paesi africani, se vogliono dare una decisa spinta al loro sviluppo socio-economico, devono imprimere un impulso al settore primario, innanzitutto alla zootecnia, che per ambiente, tradizione ed esigenze mondiali appare l'attività di maggior interesse. Quindi — terzo problema — gli italiani andando in Africa dovranno prima di tutto organizzare la produzione zootecnica per le esigenze dei singoli Paesi, sia interne che per l'esportazione. In quei Paesi, il consumo di carne sta aumentando e quasi tutti diventeranno, presto o tardi, importatori di carni, soprattutto bovine. Occorre quindi non soltanto produrre e prelevare giovani bovini per importarli

rispondendo alle numerose interrogazioni presentate dai vari gruppi politici sulla mancanza di grano e sulla conseguente penuria di pane lamentata a Napoli ed in altre città meridionali.

Era la prima seduta che la assemblea di Montecitorio teneva dopo la fiducia accordata al nuovo governo di centro-sinistra, e Ferrari Aggradi aveva lasciato il Consiglio dei ministri, riunito per approvare i decreti anticongiunturali, appunto per rispondere alle interrogazioni urgenti che gli erano state rivolte. «Dico al Parlamento — ha affermato il ministro — che siamo in grado di dominare la situazione e non solo perché questa è la nostra volontà, ma anche perché esistono le condizioni obiettive e le disponibilità».

Ferrari Aggradi ha ricordato le misure adottate: l'immediata autorizzazione ottenuta dalla Comunità europea di impiegare il grano ammassato dall'Aima (un milione di quintali), in deroga alle norme che impongono di vendere i cereali all'asta. Sono stati già utilizzati 400 mila quintali di grano ed è stato disposto l'impiego di altri 600 mila quintali. 200 mila quintali sono stati inviati con automezzi militari e carri ferroviari a Napoli, il resto nelle altre città dove era mancato il pane. E' stata decisa inoltre un'importazione straordinaria di tre milioni di quintali e altri se ne importeranno qualora sia necessario. In caso di bisogno potremo contare sulle larghe scorte di cui dispone la Comunità europea.

Il ministro dell'Agricoltura ha detto che le preoccupazioni esistenti non hanno ragion d'essere: l'approvvigionamento è assicurato, i coltivatori vengono indotti ad immettere sul mercato il grano prodotto (il ministro ha ammonito che sarebbe vano nascondere in attesa di un aumento del prezzo, che non ci sarà, perché la Cee ha già fissato i livelli massimi), si sta vigilando sul mercato per favorire il ritorno alla normalità.

Il ministro, rispondendo alle sollecitazioni di alcune parti perché farina e pane fossero esentati dall'Iva, ha detto che ciò sarebbe inopportuno perché l'imposta grava su tali prodotti con l'aliquota minima dell'1 per cento mentre una esenzione farebbe abbandonare il principio della generalità del tributo.

Dopo aver ribadito che il governo è in grado di dominare la situazione e che il congegno comunitario garantisce ai produttori prezzi stabili e remunerativi impedendo contemporaneamente aumenti ingiustificati facendo affluire sul mercato i prodotti in precedenza ritirati, il ministro ha affermato che tali meccanismi sono in grado di stroncare ogni manovra speculativa.

La fluttuazione della lira, mutando il rapporto con le altre monete, ha provocato un aumento del prezzo nel nostro Paese, ma le punte toccate in questi giorni non trovano alcuna giustificazione.

Il ministro ha dichiarato infine che il governo non intende requisire i forni ma solo ristabilire l'equilibrio tra domanda e offerta, eliminando il disordine provocato dall'incepparsi del meccanismo della libera concorrenza.

Gianfranco Franci

Molte pompe di benzina chiuse il 30 e 31 luglio

(Dalla redazione romana)

Roma, 24 luglio.

Gli impianti di distribuzione carburanti dei gestori aderenti al comitato intersindacale nazionale benzina

zioni pubbliche del governo sulla crisi in atto nel settore petrolifero».

Le due organizzazioni dei gestori hanno inviato un messaggio al ministro dell'Industria onorevole De Mita nel quale esprimono gravi preoccupazioni per l'attuale crisi petrolifera che «sta investendo la categoria senza la minima possibilità di difesa e senza che vi siano indizi di un qualche interessamento da parte governativa».

«Il progressivo deteriorarsi di tale situazione — conclude il comunicato — rende inoltre difficile il rinnovo del contratto di lavoro riguardanti i lavoratori dipendenti: unica categoria del settore commercio che attende ancora un esito positivo delle trattative in corso».

stata, biett, raga, rius, « ga, pat, Men, hant, e la, men, rion, è ri, Il, uaupe, vigli, uo, cala, e' or, per i, fatta, a bo, pochi, pero, pron, di Sar, sono affann, ragazza, che pero, pochi minuti dopo il ricovero, per asfissia.

LE PENSIONI E LA SICUREZZA SOCIALE

Convenzione emigrati in Usa

L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti ha sempre dimensioni cospicue. I lavoratori italiani emigrati in America negli ultimi vent'anni sono quasi mezzo milione, molti dei quali espatriati quando erano già titolari di posizione assicurativa Inps, per periodi di lavoro svolti in patria.

Ma tra l'Italia e gli Stati Uniti non c'era finora nessun accordo in materia di sicurezza sociale. Perciò i contributi accreditati in patria a questi assicurati rimanevano previdenzialmente inutilizzati, perché insufficienti per ottenere la pensione e non cumulabili con quelli successivamente versati in America. Così come il lavoratore italiano rimpatriato dagli Usa prima d'aver raggiunto il diritto a pensione non poteva conseguirla con la totalizzazione dei contributi, cioè sommando ai contributi versati in America quelli successivamente versati in Italia.

Per eliminare questo stato di cose, così pregiudizievole per tanti emigrati, è stata recentemente stipulata una convenzione che entrerà in vigore appena ratificata dai governi interessati. Con questo accordo, il lavoratore potrà continuare a fruire delle prestazioni acquisite in uno dei due Stati contraenti anche se risiede nell'altro Stato o altrove.

Per raggiungere il diritto a pensione è consentito il cumulo dei periodi assicurativi risultanti nell'uno e nell'altro Paese. L'interessato potrà quindi utilizzare pensionisticamente tutto

il suo ciclo lavorativo e non soltanto una parte di esso, come avviene ora. Per questo e per altri notevoli vantaggi connessi all'efficacia della contribuzione versata per lavoro svol-

to nell'uno e nell'altro Stato, la convenzione italo-statunitense realizza una tutela pensionistica che è forse la più favorevole fra quelle attuate al riguardo in regime internazionale.

C'è solo da sperare che l'Italia ratifichi presto l'accordo e non si ripeta quanto è avvenuto per quello stipulato con la Svizzera che, firmato nel luglio 1969, è entrato in vigore soltanto quattro anni dopo. E non certo, per colpa del governo elvetico.

Osvaldo Paita

Risposte alle lettere dei lettori

Il commendator Lauro Morra — segretario nazionale del sindacato autoferrotrannevi della Cisl —, rispondendo a un quesito che gli avevamo sottoposto a nome di pensionati della categoria, ci scrive: «Nel marzo scorso il ministro del Lavoro ha comunicato all'Inps (fondo speciale trasporti) che l'aumento del costo della vita nel periodo preso in esame dall'Istituto centrale di statistica per l'applicazione della scala mobile è risultato del 5,60 per cento. Il comitato di vigilanza, a seguito di questa comunicazione, ha dato parere favorevole alla proposta di aumento del ministro del Lavoro. Il decreto in questione... ha già avuto l'assenso del comitato e del ministero dei Trasporti. E' ora in attesa di quello del Tesoro, dopo di che seguirà la solita procedura per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. L'aumento decorre dal 1° gennaio 1972 ed è, come ho già detto, del 5,60 per cento».

Lauro Morra

Nel 1955 mi sono iscritta nell'assicurazione facoltativa con versamenti vincolati al ruolo mutualità. Al compimento dei 55 anni ho presentato domanda di pensione e, dopo

circa due anni di attesa, l'Inps mi ha comunicato di aver disposto la liquidazione della rendita nella categoria VO bis, per un importo di 22.210 lire mensili. Da spiegazioni avute all'Inps, ho saputo che, per l'appartenenza al ruolo mutualità, mi è stato conteggiato a titolo di premio il 7 per cento circa in più di quanto mi sarebbe spettato nel ruolo contributi riservati. E' giusto, oppure, come mi avevano detto a suo tempo, il premio doveva essere del 25 per cento? In tal caso, dovrei avere una pensione di 26.000 lire il mese. A. C. - Nervi

L'aumento del 25 per cento a cui lei si riferisce viene assorbito dalla rivalutazione dei contributi disposta con la legge n. 218 del 1952. Ai versamenti effettuati nel ruolo mutualità si applicano delle aliquote diverse da quelle con cui si liquidano le rendite costituite da versamenti eseguiti nel ruolo contributi riservati e la differenza del 7 per cento in più da lei riscontrata nell'importo della sua pensione dipende appunto dalla diversità delle aliquote di tabella fra i due ruoli. E' soltanto uno dei pittoreschi aspetti di questa assicu-

razione, che è trascurata dal legislatore e olimpicamente ignorata dai sindacati — sta diventando la zona archeologica della cittadella previdenziale italiana.

In seguito a infortunio sul lavoro, l'Inail mi ha riconosciuto invalido al 40 per cento, liquidandomi la relativa rendita. Subito dopo ho presentato domanda di pensione per invalidità all'Inps. Vorrei sapere se questo istituto — uniformandosi alle decisioni adottate all'Inail — mi concederà automaticamente la pensione, oppure se dovrò essere sottoposto a visita medica. A. F. - Milano

Per la pensione d'invalidità bisogna aver perduto più del 50 per cento della propria capacità di guadagno. In altre parole, occorre essere invalidi almeno al 51 per cento. Lei verrà quindi chiamato a visita dai medici dell'Inps: se riconosciuto invalido almeno al 51 per cento, la sua domanda di pensione sarà accolta. Tenga presente che l'importo della pensione non dipende dal grado di invalidità, ma dalla sua anzianità contributiva e dalla retribuzione da lei percepita nell'ultimo quinquennio.

sise di Genova dall'accusa di aver rapito ed ucciso Milena p. I.

ULTIMISSIMA

Anno XXIX - N. 171 - Milano - Mercoledì 25 luglio 1973 - L. 90

ULTIMISSIMA

CORRIERE D'INFORMAZIONE

Milano - Via Solferino 28 - Codice postale 20121

TeL. 6339 - Interurbano: 665.941 - Cronaca: 65.31.93 - Telex 31031

SPIEGHIAMO CON LE CIFRE I DECRETI DEL GOVERNO

SE FATE LA SPESA

questi sono i prezzi

Atmosfera polemica nei negozi fra commercianti e clienti - Controllori che dichiarano di non aver ancora ricevuto la circolare da Roma - In breve tempo, però, l'operazione contro il caro-vita dovrebbe diventare operante in pieno - Quali sono le 350 grandi industrie con i listini bloccati (anche le auto) Fitti: invalidati gli accordi sottobanco fra proprietario e inquilino, come l'aggiornamento del canone al deprezzamento della lira (Servizi alle pagg. 2 e 6)

Una traccia del giornalista nel groviglio della mafia

Intervista con la segretaria dell'americano Begon Landfort sparito domenica - I retroscena di un grosso traffico clandestino di valuta tra Nuova York e la Sicilia

NON UNA LIRA DI PIÙ

Massaie, attenzione! Al 16 luglio — giorno di riferimento per il blocco — questi erano i prezzi medi dei prodotti di maggior consumo a Milano, praticati in negozi medi. Questi prezzi non devono più aumentare.

| | |
|-------------------------------|--------------------|
| RISO ARBORIO | lire 450 al chilo |
| OLIO D'OLIVA DANTE | lire 1050 al litro |
| OLIO DI SEMI TOPAZIO | lire 380 al litro |
| BURRO OPTIMUS | lire 1800 al chilo |
| MARGARINA GRADINA | lire 850 al chilo |
| ACQUA MINERALE SAN PELLEGRINO | lire 110 al litro |
| ACQUA MINERALE BOARIO | lire 90 al litro |
| BIRRA NAZIONALE | lire 200 al litro |
| SAPONE BUCATO (pezzo medio) | lire 120 |
| SAPONETTA PALMOLIVE (piccola) | lire 130 |
| SALAME MILANO (f. l. ...) | lire 2400 al chilo |

Una traccia del giornalista nel groviglio della mafia

Intervista con la segretaria dell'americano Begon Landfort sparito domenica - I retroscena di un grosso traffico clandestino di valuta tra Nuova York e la Sicilia

Dal nostro inviato speciale

ROMA, 25 luglio.

I dubbi si illanguidiscono: è proprio una storia di mafia. Malgrado la moglie italiana di Begon Landfort (americano dalla struttura massiccia, 62 anni, buon conoscitore di cose italiane), seguendo la psicologia di questi giorni, offre denaro ad ignoti ricattatori, la convinzione è un'altra. Come Mauro De Mauro, Jack Landfort aveva alzato un sasso proibito. Scoperto cose che non doveva vedere.

La somiglianza dei due casi è sinistra: forse più evanescente la traccia del cronista sparito tre anni fa; più salda, documentata, concreta quella che Landfort aveva dissepolto. Ma se è stato portato via perché sapeva troppe cose su certi intrighi che legano con filo invisibile la Sicilia agli Stati Uniti, altre persone in questo momento sono in pericolo. L'intera équipe di giornalisti della compagnia televisiva di Nuova York «ABC»: Barrie Dunsmore, il collega che collaborava alla stessa inchiesta, soprattutto la segretaria provvisoria dell'ufficio romano: Brenda Deidda, una giovane inglese, sposata a un italiano. Ha fatto ritorno nella sua casa di via Pianosa, a tarda sera. Sconvolta. La polizia l'ha interrogata per ore. Sempre le stesse domande: perché, domenica mattina, dopo aver scoperto l'ufficio sottosopra, ha telefonato allo hôtel «Le palme» di Palermo? Cosa sapeva degli appuntamenti siciliani di Begon? Le aveva lasciato qualche nota? Per telefono le aveva rivelato qualcosa?

La signora resta silenziosa. «Meglio che parli con mio marito». Il marito, Giuseppe Deidda, è un po' spaventato anche lui. Controlla se sono proprio un giornalista. La voce rasenta la scortesia. «Bisogna capirlo. Con la Brenda è uscito dal tran-tran della vita di tutti i giorni un colpo di scena drammatico e l'attenzione di tante persone si è stretta su di lui. Appena tornati dal ma-

Maurizio Chierici



Attorniato da cronisti in caccia di notizie, uno dei funzionari della mobile che si occupano delle ricerche lascia l'abitazione romana di Jack Begon Landfort, dopo aver parlato con la moglie del giornalista scomparso.

TEMPO

Nuvole e pioggia sulla vigilia del grande esodo

Al mare, ai monti, in città, milioni di persone guardano sconsolate il cielo con la speranza, per ora frustrata, di scorgere qualche sintomo di miglioramento del tempo che sta tradendo chi è in ferie e chi, la maggioranza, si accinge a cominciare.

Su quasi tutte le regioni italiane il cielo è coperto da massicce formazioni di nuvole e in molte località cade una pioggerella fitta che ha tutta l'aria di volere continuare. Dato ancora più preoccupante della pioggia è la sensibile diminuzione della temperatura.

VERONA

Uccide una donna spara a un uomo e poi si ammazza

VERONA, 25 luglio.

Un tassista di 40 anni, Remo Altobello, di Villa Bartolomea, ha ucciso a colpi di pistola una donna, Adua Carnevale, di 37 anni, di Legnago, madre di due bambini, separata dal marito; poi si è sparato alla testa ed è morto sul colpo.

Il tassista era andato a trovare la donna: tra i due ci sarebbe stato un litigio. La donna, minacciata dall'uomo, ha tentato di fuggire. Ma l'Altobello l'ha raggiunta e le ha sparato alcuni colpi di pistola, due dei quali l'hanno colpita mortalmente. Richiamato dai colpi di pistola è giunto un uomo — di cui non si conosce il nome — contro il quale il tassista ha sparato alcuni colpi, che non sono andati fortunatamente a segno. L'Altobello si è poi puntato la pistola contro una tempia, sparandosi.

| | |
|---|--------------------|
| RISO ARBORIO | lire 450 al chilo |
| OLIO D'OLIVA DANTE | lire 1050 al litro |
| OLIO DI SEMI TOPAZIO | lire 380 al litro |
| BURRO OPTIMUS | lire 1800 al chilo |
| MARGARINA GRADINA | lire 850 al chilo |
| ACQUA MINERALE SAN PELLEGRINO | lire 110 al litro |
| ACQUA MINERALE BOARIO | lire 90 al litro |
| BIRRA NAZIONALE | lire 200 al litro |
| SAPONE BUCATO (pezzo medio) | lire 120 |
| SAPONETTA PALMOLIVE (piccola) | lire 130 |
| SALAME MILANO (filzetta) | lire 2400 al chilo |
| PROSCIUTTO CRUDO di Langhirano (parmense) | lire 5500 al chilo |
| PROSCIUTTO COTTO | lire 3800 al chilo |
| BACCALA' | lire 1500 al chilo |
| EMMENTHAL | lire 2400 al chilo |
| CERTOSA | lire 1500 al chilo |
| CERTOSINO | lire 1600 al chilo |
| GORGONZOLA (prima qualità) | lire 2000 al chilo |
| GRANA PARMIGIANO REGGIANO | lire 3500 al chilo |
| GRANA PADANO (media stagionatura) | lire 3000 al chilo |
| PASTA GRANO DURO (maccheroni-spaghetti) | lire 280 al chilo |
| PASTINA ALL'UOVO (per brodo) | lire 750 al chilo |
| BISCOTTI AL PLASMON | lire 1320 al chilo |
| OMOGENEIZZATI (carne) | lire 3400 al chilo |
| OMOGENEIZZATI (frutta) | lire 2200 al chilo |
| DETERSIVO PER STOVIGLIE | lire 800 al chilo |
| DETERSIVO PER BIANCHERIA | lire 850 al chilo |
| FESA VITELLO a fette | lire 3700 al chilo |
| FESA VITELLO pezzo unico | lire 3500 al chilo |
| POLPA MEDIA (con osso) | lire 1500 al chilo |
| POLPA DA BOLLITO | lire 2200 al chilo |
| COSTATE MANZO | lire 3200 al chilo |
| NODINI VITELLO | lire 3200 al chilo |
| POLLO | lire 1100 al chilo |
| CONIGLIO (fresco) | lire 1800 al chilo |
| VINO SFUSO BARBERA (Oltrepò) | lire 250 al litro |
| VINO SFUSO CHIARO DEL VENETO | lire 270 al litro |
| BOMBOLA DI GAS LIQUIDO (15 chili) | lire 3000 |

Tramonto della grande tradizione dei pastai

Finita l'«arte bianca» muore un po' di Napoli

Alla fine dell'Ottocento, tra Gragnano e Torre Annunziata, esistevano centinaia di piccole aziende artigiane che esportavano pasta in tutto il Paese - Erano gli eredi delle corporazioni dei «vermicellai e maccaronari», che custodivano i segreti del mestiere - Il mercato del grano era occasione per scambiarsi esperienze



A Torre Annunziata c'è la pasta migliore del mondo. Adesso la lavorano con le macchine moderne, una volta gli spaghetti non li asciugavano dentro alle macchine, ma all'aria aperta, stesi al sole del mattino, come panni.

**dal nostro inviato
GAETANO
SCARDOCCHIA**

NAPOLI, 25 luglio

Mentre la folla assaltava i forni e innalzava barricate per pro-

La fabbricazione della pasta si chiama, o meglio si chiamava, «arte bianca» qui a Napoli. La scelta della parola «arte» indicava già un ripudio di potenziali prospettive industriali. I pastai erano eredi delle orgogliose corporazioni dei «vermicellai e maccaronari» del '700 e, na serbe-

cate e l'essiccazione divenne artificiale. Finché, nel 1933, l'italiano Braibanti inventò la prima macchina «a linea continua», capace cioè di compiere, senza interruzioni, tutte le operazioni, dall'impasto alla trafila, che fino a quel momento avvenivano in fasi successive e se-

A tutto ciò va aggiunto un certo ristagno complessivo della produzione: la varietà di cibi disponibili, le diete, la paura di ingrassare hanno fatto diminuire il consumo pro capite di pasta.

Il tramonto dell'«arte bianca»



A Torre Annunziata c'è la pasta migliore del mondo. Adesso la lavorano con le macchine moderne, una volta gli spaghetti non li asciugavano dentro alle macchine, ma all'aria aperta, stesi al sole del mattino, come panni.

dal nostro inviato GAETANO SCARDOCCHIA

NAPOLI, 25 luglio

Mentre la folla assaltava i forni e innalzava barricate per protestare contro la carestia di pane, anche il prezzo della pasta, con subdole impennate, saliva di 40, 50 e perfino di 60 lire al chilo. Pane e pasta sono i cardini dell'alimentazione di buona parte dei napoletani. Ma con questa differenza: il pane è ancora un prodotto artigianale, che arriva ogni notte, caldo e soffice, dai forni dei paesi della cintura urbana, mentre la pasta è diventata un manufatto industriale, le cui sorti dipendono da meccanismi che pulsano altrove, nel Nord e nel Centro Italia.

I napoletani accettano con rassegnazione il rincaro degli spaghetti così come accetterebbero il rincaro dei cuscinetti a sfera o dei pneumatici, gli oggetti cioè estranei alle tradizioni della città. Napoli era un tempo la capitale economica dei maccheroni e dettava legge al resto del Paese. Oggi la subisce. Tra le tante decadenze, questa è una delle più umilianti.

C'erano alla fine dell'800 centinaia di piccole aziende, tra Gragnano, Napoli e Torre Annunziata, che producevano pasta e la vendevano in tutta Italia. La provincia di Napoli aveva una posizione di monopolio. Ancora nel 1910, il 60 per cento della pasta italiana veniva da Napoli. Intorno alla pasta fioriva una letteratura e una mitologia. E nei poemetti giocosi, canzoni, fi-strocche, gare gastronomiche, questa epopea non sono rimache i ricordi. I pastifici ancora esistenti sono pochissimi.

« Quanti? », chiedo ai funzionari dell'Unione industriali, arpati in un palazzetto di piazze dei Martiri. Sfogliamo insieme un annuario del 1971: l'elenco della provincia di Napoli contiamo 15 ditte. « Ma nel tempo sono ancora meno » dice il signor Nicola Garzo, che occupa del settore, « mi lasci scappare: D'Ambrosio, i fratelli rota, Russo, Chilico, Fogliarillo, Caputo, e ancora altri quattro. Dieci, sono dieci in le ».

La fabbricazione della pasta si chiama, o meglio si chiamava, « arte bianca » qui a Napoli. La scelta della parola « arte » indicava già un ripudio di potenziali prospettive industriali. I pastai erano eredi delle orgogliose corporazioni dei « vermicellai e macaronari » del '700 e ne servivano le caratteristiche anche quando, col tempo, assumevano dimensioni di una piccola industria: l'individualismo pervicace, la gelosia delle tradizioni familiari, il perfezionismo artigianale.

« Bisogna rievocare » racconta uno storico dei pastai napoletani, « ciò che un tempo era l'ambiente in alcuni centri famosi, quali Gragnano e Torre Annunziata. Periodicamente si radunavano, sui mercati del grano, gli industriali, i venditori di macchine, i fabbricanti di trafilati, i capi mugnai, i capi pastai e gli operai più abili e intelligenti. Si comunicavano le loro esperienze. Si sussurravano una parte dei loro segreti. Facevano le ipotesi più ardite sul perché e sul percome certe volte gli spaghetti riuscivano o non riuscivano eccellenti ».

Può sembrare inspiegabile che un settore così intraprendente e vitale si sia lasciato cancellare, nel giro di qualche decennio, quasi senza opporre resistenza. C'è ancora molto rancore in giro: « E' stata l'industria del Nord a schiacciarsi ». Il vicedirettore dell'Unione industriali, Giuseppe Fabiani, indulge al fatalismo: « Era un'industria vecchia, che ha fatto la fine di tutte le industrie vecchie. I pastai di Napoli sono stati sconfitti come gli industriali tessili del Lancashire ».

Un gruppo di studiosi del CESAN (il Centro di studi aziendali guidato dal professor Picarelli), ha cercato di accertare le ragioni oggettive della decadenza. Il primo motivo, e forse il più importante, è la rivoluzione tecnologica che ha sconvolto il modo di fare la pasta. Alla fine del secolo scorso, i pastai lavoravano con impastatrici rudimentali e con torchi a mano, e facevano essiccare i maccheroni sui terrazzi delle case. Ciascun fabbricante aveva i suoi venti preferiti e certe ore di sole che conferivano un gusto particolare al prodotto. Poi vennero macchine più sofisticate

e l'essiccazione divenne artificiale. Finché, nel 1933, l'italiano Braibanti inventò la prima macchina « a linea continua », capace cioè di compiere, senza interruzioni, tutte le operazioni, dall'impasto alla trafilatura, che fino a quel momento avvenivano in fasi successive e separate.

La macchina di Braibanti segnò la nascita dell'industria. Oggi siamo arrivati a macchinari a programmazione elettronica. Basta schiacciare un bottone e la macchina produce in un giorno fino a mille quintali di pasta, laddove le vecchie presse, di cui ancora esiste qualche esemplare nei pastifici meridionali, arrivano a malapena a qualche quintale.

Di fronte a così sconvolgenti innovazioni, i pastai napoletani si chiusero in se stessi, testardamente convinti che nessuna macchina avrebbe potuto sostituire i segreti e l'amore del mestiere. Furono in pochi a modernizzare gli impianti, e tra mille difficoltà. L'evoluzione delle macchine richiedeva investimenti sempre più massicci e dimensionamenti aziendali in continua espansione. Ma i capitali scarseggiavano e l'orgoglio del mestiere impediva che i pastai si consorziassero per far fronte alla concorrenza del Nord. Nel 1939, alla vigilia della guerra, Napoli aveva perduto il suo primato e produceva solo un quarto della pasta italiana. Oggi ne produce appena il 10 per cento.

L'« arte » è diventata un'industria. Nell'industria, l'efficienza aumenta con le dimensioni aziendali. Solo i grandi gruppi (tipo Barilla o Buitoni) riescono a vendere il prodotto su tutto il territorio nazionale. Soltanto essi possono fare la pubblicità alla TV. « Un minuto di "Carosello" », dice un piccolo industriale napoletano, « è più persuasivo di tutte le nostre gloriose memorie ». Anche la qualità si è appiattita: « La pasta » dice un altro industriale, « si presta poco alle differenziazioni. La legge numero 580 del 1967 impone a tutti di fare i maccheroni con gli stessi ingredienti e con le stesse tecniche. Solo qualche raro buongustaio cerca oggi un certo tipo di spaghetti o di vermicelli che gli sembra migliore degli altri ».

A tutto ciò va aggiunto un certo ristagno complessivo della produzione: la varietà di cibi disponibili, le diete, la paura di ingrassare hanno fatto diminuire il consumo pro capite di pasta.

Il tramonto dell'« arte bianca » può sembrare un episodio minore e folkloristico della storia napoletana. E' invece uno dei grandi drammi di questa città, l'esempio più vistoso della sua parabola da capitale ottocentesca a metropoli di tipo coloniale, incapace di produrre perfino quelle cose che essa ha inventato o comunque imposto ai consumatori. La pasta si fa con la semola di grano duro e questo tipo di frumento, in Italia, viene prodotto per il 90 per cento nelle regioni meridionali. Ma ciò non ha impedito che i grandi pastifici sorgessero e si affermassero nel Nord. Napoli non ha saputo sfruttare neppure il suo vantaggio geografico.

Non c'è un rapporto logico tra la decadenza dell'industria pastaria napoletana e i tumulti dei giorni scorsi. Ma c'è un rapporto sentimentale, psicologico. La piccola sommosa è scoppiata a causa della mancanza di pane. Tuttavia, chi ha assistito ai vandalismi di Capodichino, con gli autobus in fiamme e le strade disseccate, ha avuto l'impressione che la rabbia avesse origini più profonde, fosse come una confessione di impotenza e di disperazione.

« Napoli non conta più niente » gridava un manifestante, « scassiamola ». Una città che importa buona parte di quel che consuma, che non partecipa alle decisioni del Paese, ma le subisce passivamente anche quando riguardano il prezzo dei suoi spaghetti, è una città che ha raggiunto un pericoloso fondo di degradazione.

I forni e i pastifici che un secolo fa esportavano i loro prodotti nell'America del Nord sono in angosciosa attesa delle autocolonne militari che portano grano. Il telefono del prefetto Fabiani squilla in continuazione: « Eccellenza, quando ci consegnate il grano? », chiedono gli eredi dei grandi mugnai e pastificatori che un tempo si vantavano di aver diffuso nel mondo la pizza e gli spaghetti.



IL

Una copia L. 90 — Sped. in abb. post. G. 1/70

Accordo Governo-industriali

BLOCCATO il prezzo della pasta

Assicurata la continuità dei rifornimenti - L'intesa ratificata ieri sera, dopo gli interventi dei ministri De Mita e Ferrari Aggradi - I produttori: « Ci esponiamo a gravi sacrifici »

La «mappa» del carovita

di VITTORIO EMILIANI

Per la borsa della spesa, al rientro dalle vacanze, i pericoli saranno soprattutto due: vi entrerà roba più cara, vi entrerà roba di minor qualità. La nostra produzione agricolo-alimentare è, per alcuni generi-base, cronicamente insufficiente (carne bovina dall'estero: oltre 100 miliardi al mese nel '73), lo sta diventando per altri (zucchero) lo è momentaneamente per altri ancora (farina). In più dobbiamo ricorrere quasi totalmente al mercato mondiale (in crisi) per i mangimi, spendendovi una montagna di miliardi. L'inflazione sta poi rendendo, da mesi, più convenienti massicci acquisti dall'estero di ortaggi, di frutta, di vino italiani. Quello che rimane, non potrà non costare e sarà di qualità tutt'altro che eccelsa.

Infine gli agricoltori, tartassati per anni, hanno un maggior potere di contrattazione. Del resto, se i mangimi, com'è accaduto, rincarano del 200-300 per cento, o l'allevatore aumenta i suoi prezzi oppure smobilita.

Ma vediamo, in breve, qual è il panorama, per i prossimi mesi, dei beni che formano la borsa della spesa quotidiana.

PANE E PASTA: ci mancano grano duro e grano tenero. Il primo può venirci solo dagli Stati Uniti, forse dal Canada. Il secondo si può trovare nella CEE. Ma bisogna immettere subito questi quantitativi, senza giri speculativi, sul mercato italiano. Gli importatori hanno tutto l'interesse a dirottare il frumento su altri mercati (il Nord Africa, ad esempio) che « tirano » fortissimo.

CARNI BOVINE: il mercato, per ora, è calmo. Non vi dovrebbero essere aumenti immediati o vicini. Ma poiché gli allevamenti nazionali sono in crisi, aumenta la nostra dipendenza dall'estero. I pochi importatori che controllano la « via della carne » cercano di trarne profitto. Inoltre i « serbatoi » mondiali di carne e di bestiame non sono affatto senza fondo. Al contrario.

POLLAME E CONIGLI: a settembre-ottobre misureremo le ripercussioni di una vasta smobilitazione in atto negli allevamenti avicoli. Il caro-mangimi è stato tale che oggi un allevatore, anche moderno, vende in netta perdita (per almeno 130 lire al pollo). La farina di pesce scarseggia per la chiusura della pesca in Perù (verrà riaperta solo a ottobre), quella di soia era balzata a 400 dollari la tonnellata negli USA: oggi è discesa sui 312 dollari, ma le forniture stipulate prima del 13 giugno riprenderanno al 100 per cento solo il 1° settembre. Resisteranno gli allevatori? Polli e conigli rappresentavano ormai il 25 per cento di tutti i consumi di carni degli italiani.

FRUTTA: l'annata non è abbondantissima, il prezzo non poteva essere bloccato al consumo, l'esportazione (verso la Germania in particolare) sta andando forte. Per le frutta conservate e sciroppate si prevedono rincari. Il prodotto fresco è aumentato del 30 per cento circa.

VERDURA: discorso analogo a quello della frutta. Per ortaggi e legumi conservati sono in vista rialzi dal 10 al 15 per cento. I pomodori pelati mancano già dagli scaffali delle botteghe e dei supermercati: colpa del cattivo raccolto '72; quello di quest'anno è migliore, ma prezzi e costi tendono a salire.

Il punto sul carovita dopo il primo rientro dalle vacanze

Il blocco dei prezzi tiene Adesso bisogna insistere

Il servizio di vigilanza è stato sinora molto attivo: 1845 controlli; 175 multe per oltre 13 milioni - La prova del fuoco si avrà comunque soltanto a partire dalla prossima settimana quando riapriranno praticamente tutti gli esercizi pubblici

(g.m.) E' ancora presto per fare un sia pur sommario bilancio sui prezzi a Milano. E' presto perché almeno il 70 per cento dei negozi ha le saracinesche abbassate e, dunque, qualsiasi elemento sarebbe per forza di cose approssimativo. Un dato, in ogni caso, è certo: il servizio di vigilanza riesce a tenere sotto controllo la situazione. La riprova viene dalle cifre e dagli interventi: le multe fioccano con una costanza che per il momento mette al riparo dalle brutte sorprese. Non solo: vigili anonari e finanziari sono inflessibili e usano la mano pesante verso quei commercianti che tentano di fare i furbi. Il tiro al rialzo, quindi, almeno per ora, non ha centrato l'obiettivo: ci troviamo in presenza di una certa stabilità dei prezzi, (soprattutto nei generi alimentari e di prima necessità) che lascia ben sperare per il futuro. Naturalmente, non è che tutto filerà liscio come l'olio. Nessuno ci conti. Occorrerà vigilare, tenere gli occhi aperti, in una parola partecipare direttamente a questa campagna di contenimento se si vuole che il blocco resista a tutti gli urti e i prezzi non trovino altre vie d'uscita, magari laterali o secondarie, per riprendere la loro folle fuga verso l'alto. E' evidente, infatti, che quando saremo a ranghi completi, qualcuno cercherà di giocare sulla ressa e sulla sorpresa per trarre profitto dalla distrazione dei consumatori più frettolosi. Ecco perché è necessario stare attenti, collaborare, non lasciarsi cogliere impreparati. Il manifesto che pubblichiamo indica il numero telefonico da comporre subito quando ci si trovi davanti a commercianti un po' « spericolati ». Con tale sistema,

**DIFENDI LA TUA SPESA
CONTROLLA I PREZZI**
TELEFONA AL 77 58
CHAMA IL GOVERNO

**DIFENDI LA TUA SPESA
CONTROLLA I PREZZI**
TELEFONA AL 77 58
CHAMA IL GOVERNO

**DIFENDI LA TUA SPESA
CONTROLLA I PREZZI**
TELEFONA AL 77 58
CHAMA IL GOVERNO

**DIFENDI LA TUA SPESA
CONTROLLA I PREZZI**
TELEFONA AL 77 58
CHAMA IL GOVERNO

**DIFENDI LA TUA SPESA
CHAMA IL GOVERNO**
TELEFONA AL
77 58

lo ricordiamo anche a chi da questo orecchio non volesse sentirsi, da quando il servizio è stato istituito gli esercenti colpiti sono già giunti a 408. Le segnalazioni dei consumatori sono, dunque, utilissime. La « volante » dei prezzi, rivelatasi molto attiva, ha sinora effettuato nel complesso 1845 controlli; le multe comminate sono state 175; 129 per mancata esposizione del listino dei

prezzi e 46 per maggiorazioni arbitrarie. In totale: 6.730.000 lire per la prima infrazione e 6.340.000 per la lievitazione dei prezzi.

Vigili e finanziari, quindi, non scherzano. E' un monito anche per i commercianti ancora assenti. Nessuno si illuda che il servizio, quando tutti gli esercizi riapriranno, non riuscirà ad esercitare un controllo capillare: per

allora scenderanno in campo altre 40 squadre (30 di carabinieri e 10 di agenti di PS), un numero cioè tale da garantire una copertura totale. Se poi i consumatori, come hanno sin qui dimostrato, parteciperanno fattivamente alla campagna contro il carovita, con segnalazioni precise e tempestive, per i trasgressori le possibilità di farla franca si ridurranno quasi a zero.